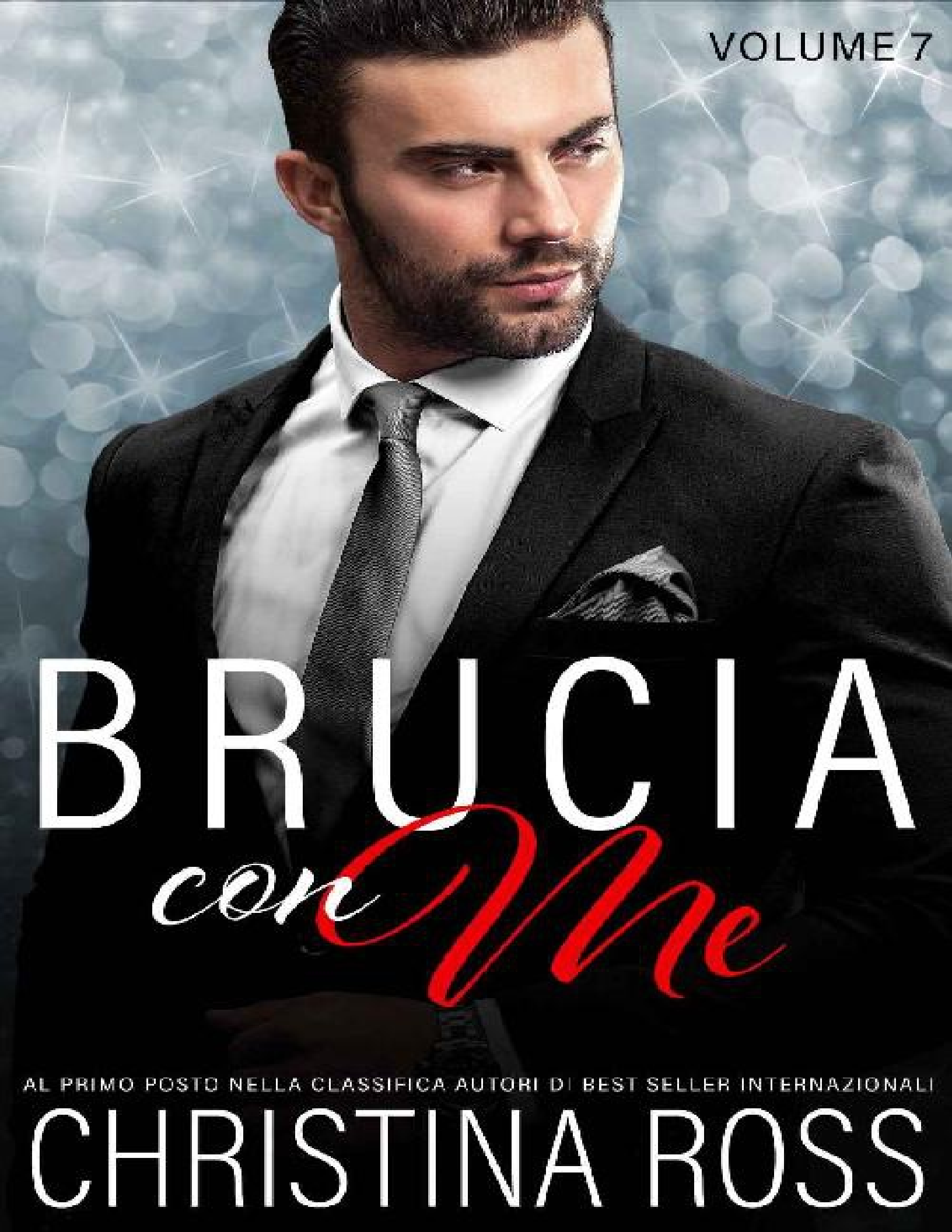

VOLUME 7
BRUCIA
con Me
AL PRIMO POSTO NELLA CLASSIFICA AUTORI DI BEST SELLER INTERNAZIONALI
CHRISTINA ROSS

BRUCIA CON ME
VOLUME 7

DI

CHRISTINA ROSS

La serie *Brucia con Me, volumi 6 -8* continua con *Brucia con Me, volume 7*.

Per i miei cari amici.

E per la mia famiglia.

Soprattutto per i miei lettori, che per me sono tutto.

Grazie per aver seguito la storia di Jennifer e Alex nella loro ultimissima avventura.

Diritto d'autore e Note Legali: La presente pubblicazione è protetta dalla legge per il copyright degli Stati Uniti del 1976 e da tutte le altre leggi internazionali, federali, statali e locali applicabili, e tutti i diritti sono riservati, compresi i diritti di rivendita.

Marchi commerciali, marchi di servizio, nomi di prodotti o funzionalità denominate vengono considerati di proprietà dei loro rispettivi proprietari e sono utilizzati solo per riferimento. Non è implicita l'approvazione se usiamo uno di questi termini. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta in qualsiasi forma e con qualsiasi mezzo elettronico o meccanico (compresi fotocopie, registrazioni o memorizzazione e recupero di informazioni) senza l'autorizzazione scritta da parte dell'autore.

Prima edizione in e-book © 2018

Disclaimer:

Questa è un'opera di finzione. Qualunque similitudine con persone viventi o decedute (a meno che non sia indicato esplicitamente) è da considerarsi pura coincidenza. Copyright © 2018 Christina Ross. Tutti i diritti riservati in tutto il mondo.

INDICE

Capitolo Uno
Capitolo Due
Capitolo Tre
Capitolo Quattro
Capitolo Cinque
Capitolo Sei
Capitolo Sette
Capitolo Otto
Capitolo Nove
Capitolo Dieci
Capitolo Undici
Capitolo Dodici
Capitolo Tredici
Capitolo Quattordici
Capitolo Quindici
Capitolo Sedici
Capitolo Diciassette
Capitolo Diciotto
Capitolo Diciannove
Capitolo Venti
Capitolo Ventuno
Capitolo Ventidue
Capitolo Ventitre
Capitolo Ventiquattro
Capitolo Venticinque
Capitolo Ventisei
Capitolo Ventisette
Capitolo Ventotto
Libri di Christina Ross

BRUCIA CON ME

VOLUME 7

Di

Christina Ross

SETTIMANA UNO

CAPITOLO UNO

Da qualche parte vicino a Manila
Maggio

Fui svegliata da qualcuno che mi scrollava, senza rendermi conto di quanto tempo fosse passato da quando ero di nuovo scivolata nell'incoscienza… e mi ero quasi completamente abbandonata alla confortevole luce bianca che brillava davanti a me. Stavo per affidarmici del tutto ma il pensiero di Alex, del nostro bambino e dei miei cari amici, aveva fatto sì che me ne allontanassi prima che si impossessasse di me.

Mentre riprendevo conoscenza, sentii urla e grida e l'inconfondibile, caldo odore del fumo.

E poi una voce di uomo.

"Jennifer, svegliati. L'aereo sta bruciando. Dobbiamo spostarti di qui prima che esploda l'altro motore, cosa che potrebbe succedere in qualunque

momento.”

Mi sentivo ancora la testa pesante e gli occhi erano ancora chiusi quando dissi: “il mio bambino. Penso di aver perso il bambino…”

“Non so niente di un bambino. Ma se sei incinta dobbiamo salvare entrambe le vostre vite e portarti fuori di qui prima che sia troppo tardi. Prendimi la mano.”

Aprii gli occhi e vidi che era Cutter, in piedi davanti a me. Bello e gentile, Cutter. Non Alex. Non Toro. E di certo non Max, che sapevo era stato trascinato via con i piloti e Amy, quando il fulmine aveva tranciato l’aereo e il disastro era scoppiato. Il solo pensiero che cinque persone fossero morte prima dell’impatto mi sembrava inimmaginabile. Potevo ancora vedere la parte con la cabina di pilotaggio spezzarsi e volare lontano da me come se fosse stata scagliata via.

Come se fosse stata scartata perché non importante.

“Dov’è Alex?”

“Fuori.”

“È vivo?”

“Ci sono complicazioni.”

Spalancai gli occhi nel sentire quelle parole. “Quali complicazioni?”

“Ci sta pensando Toro, ora.”

“Cosa significa?”

“Jennifer, ora mi devi ascoltare, per favore. Dobbiamo portarti fuori da questo aereo subito.”

Mi guardai intorno e con la vista annebbiata notai un disastro di detriti. Non volevo chiedere semplicemente quanto fosse grave la situazione perché avevo paura di saperlo. Ero terrorizzata a morte all’idea di saperlo. Era morto qualcun altro? Se era così, non avrei sopportato il pensiero.

E comunque, una parte di me aveva bisogno di sapere. “Dov’è Lisa?” Chiesi.

“Toro l’ha già portata fuori.”

“È viva?”

“Non ne sono sicuro. Siamo appena precipitati, Jennifer. So che sei scossa e confusa dal colpo alla testa… E so che sei preoccupata… Ma devo chiederti di smetterla di fare domande. Devo pensare alla Blackwell e ad Alexa prima che sia troppo tardi. E ci sono cose su questo aereo che Toro e io dobbiamo recuperare prima che scoppi tutto, e potrebbe succedere in ogni momento. Ho bisogno che tu mi aiuti. Mi aiuterai? Si? Bene. Prendi il mio

braccio. Così. Ora ti prendo. Vedi… Non era così male, no? Lascia che ti porti fuori e a distanza di sicurezza dall'aereo."

Lasciai che mi prendesse tra le sue braccia e mi sollevasse, e fu così doloroso che sentii un nuovo crampo allo stomaco. "Sto per perdere il bambino."

"Se sei incinta, sappi che io sono un paramedico specializzato. Anche Toro. Al meglio delle nostre capacità, scopriremo se sei ancora incinta… Ma più tardi."

"Dove siamo?"

"Non ne ho idea. Siamo su qualche genere di isola. Forza. Tieniti forte. Così va bene, brava. Stiamo passando dalla parte anteriore dell'aereo."

"Cos'è il rumore che sento?"

"Il motore. Non funziona. Sta perdendo colpi e si sta surriscaldando. Presto scoppierà. Devo portarti fuori in modo da poter tornare a prendere la Blackwell e Alexa prima che sia troppo tardi."

"Prendi prima loro."

"Non è possibile. Il protocollo prevede che tu venga subito dopo Alex. Toro ha preso Lisa, ma sappiamo entrambi perché. Sono fidanzati."

Quando passammo davanti alla Blackwell e ad Alexa, vidi che erano entrambe sanguinanti e ferite, incoscienti o morte.

"Barbara!" Dissi mentre le passavamo vicino. "Alexa!"

Nessuna delle due si mosse. Nemmeno un segno di vita.

"Buon Dio," dissi. "Sono coperte di sangue. Devi salvarle."

"È quello che voglio fare. Ora ascoltami," mi disse nell'orecchio mentre ci avvicinavamo alla parte anteriore dell'aereo distrutta. "Fuori sta piovendo forte. Ma c'è riparo alle spalle della spiaggia, nella giungla. Ti metterò accanto ad Alex e Lisa, e poi io e Toro ci occuperemo del resto. Ho bisogno che tu resti calma. Devi fare quello che ti dico. Non possiamo perdere gli altri e non possiamo perdere le provviste che possiamo salvare prima che esploda l'aereo."

Sentivo ancora crampi allo stomaco ma feci del mio meglio per resistere al dolore. "Ho capito," dissi.

"Fidati di me."

E così feci. Andammo verso la parte distrutta dell'aereo, che all'attraversarla mi diede l'idea di una serie di minacciosi denti d'acciaio, e poi Cutter saltò giù per terra con me tra le sue braccia. Sobbalzai e poi nella nebbia che mi stava avvolgendo mi resi conto che venivo portata di corsa,

sotto un temporale, in una foresta tropicale proprio alle spalle della spiaggia. E lì trovai Alex e Lisa.

Senza la camicia per motivi che non capivo, Toro era di fianco ad Alex e gli faceva un massaggio cardiaco. Picchiava i pugni chiusi insieme sul suo petto e diceva: “forza, Alex!”

Daniella era in ginocchio di fianco a Lisa, parlandole all’orecchio e strofinandole le spalle, le braccia e le gambe.

“Non morire,” disse. “Ti prego, non morire. Lisa, devi sentirmi. Ascolta la mia voce. Torna da me!”

In stato confusionale guardai verso Lisa, la cui mano sinistra sembrò sollevarsi e poi cadere di nuovo. Stava entrando e uscendo dall’incoscienza ma era viva. Avrei voluto andare da lei ma ero senza forze. Mi sentivo debole e pesante. Inutile. E così rimasi distesa sulla sabbia, incapace di muovermi mentre guardavo Toro che cercava di riportare in vita mio marito.

“Respira!” Ordinava.

Con la coda dell’occhio vidi Cutter allontanarsi di corsa verso l’aereo.

“Respira!” Disse di nuovo Toro.

Ma Alex restava semplicemente li, bianco quasi come la camicia di Toro, inzuppata di pioggia e arrotolata morbidamente intorno al collo di Alex. Perché era lì? Perché era coperta di sangue? E poi mi ricordai. Nell’urto qualcosa aveva tranciato la gola di Alex. Lui stava sanguinando abbondantemente prima che io svenissi. A un certo punto, il suo cuore doveva aver smesso di battere. Aveva perso così tanto sangue? Doveva essere così.

La paura di perderlo mi diede la scossa di adrenalina di cui avevo bisogno.

Con uno sforzo, strisciai verso di loro. Guardai Toro che teneva il naso di Alex, avvicinava la bocca a quella dell’amico, soffiava aria all’interno e poi tornava a premergli il petto. Mentre mi avvicinavo, la voce di Toro mi diede un ordine secco.

“Jennifer, stai lontana.”

“Lascia che gli parli,” dissi. “Lascia che senta la mia voce. Ha bisogno di sentirmi. Deve sapere che sono viva e che c’è qualcosa per cui combattere.”

Mentre spingeva i pugni contro il petto di mio marito, Toro mi lanciò un’occhiata veloce. “Devi starmi lontano se vuoi che lui sopravviva.”

“Respira?”

“Non ancora.”

“Alex!” Gli gridai nell’orecchio. “Sono Jennifer! Sono tua moglie! Combatti per noi! Ti prego combatti per te e per il nostro bambino!”

Sentendo menzionare un bambino, gli occhi di Toro si alzarono sorpresi verso i miei, poi continuò con il suo lavoro.

Vedere Alex disteso lì mentre Toro lottava per riportarlo in vita per me era troppo: avrei voluto essere forte ma invece incominciai a singhiozzare. “Non posso farcela senza di te,” gli dissi. “Ti amo così tanto. Non puoi andartene. Non è il momento. Lascia perdere tutto quello che ti trattiene. Allontanati dalla luce come ho fatto io. È possibile. Sono qui per dirti che è possibile. E che ti amo. Sto lottando per te e il nostro bambino. Fai lo stesso per noi, Alex! Ti prego! Respira per noi, per Dio!”

Alle mie spalle ci fu un improvviso rumore di passi. Mi girai e vidi che Cutter aveva appena adagiato la Blackwell e Alexa sul terreno. L’aveva fatto con una tale facilità che sembrava fossero senza peso, come bambole di pezza. Doveva averle trasportate insieme, ciascuna su una spalla. Guardai verso l’aeroplano distrutto e vidi che si gonfiavano grandi nuvole di fumo nero nell’aria percossa dalla pioggia. Peggio, il motore aveva cominciato a fare un rumore gracchiante abbastanza forte da spaventarmi.

“Mamma!” Gridò Daniella quando le vide. “Alexa!”

“Torno a prendere delle provviste,” disse Cutter a Toro.

“No… È troppo tardi. Senti il motore. Sta per esplodere.”

“Ho tempo,” disse.

“No, non è così! Tutto quello di cui abbiamo bisogno per sopravvivere è sull’isola… Lo sai! Lo abbiamo imparato in addestramento.”

Ma Cutter ignorò il suo capo e se ne andò di nuovo, allontanandosi da noi verso l’aereo, sotto la pioggia scrosciante.

Guardai verso la Blackwell e Alexa: o erano morte o vive e incoscienti. Non sapevo con certezza ma, a differenza di Lisa, nessuna di loro sembrava respirare. Erano immobili e, se vedevo il petto di Lisa che si alzava e si abbassava, nel loro caso non riuscivo a capire. Mi sembravano completamente immobili.

Per me erano morte.

In quel momento, Toro colpì il petto di Alex così forte da costringerlo a fare un respiro improvviso e mettersi dritto in posizione seduta. Spalancò gli occhi come se fosse tornato in vita improvvisamente. Riempì nuovamente i polmoni di aria, guardò Toro e me come se non sapesse chi eravamo e poi ricadde sulla sabbia.

“Alex!” Disse.

Sbirciai verso Toro, che lo stava guardando con aria interrogativa e poi fu preso da un attacco di tosse prima di riuscire a girarsi verso di me. Quando mi vide, il colore tornò al suo volto. Mi allungai per prendergli la mano nella mia.

“Fai attenzione,” disse Toro. “Ha un taglio alla gola. Non è profondo, non ha tagliato la trachea, un vero miracolo. Ma ha un’arteria recisa, quindi deve cercare di non tossire o l’emorragia peggiorerà. Tienilo tranquillo. Se siamo fortunati, Cutter troverà sull’aereo quello che ci serve per evitare un’infezione, se dovesse averne una. Cutter sa dove stanno tutte le cose, speriamo per tutti noi che riesca a tornare prima che l’aereo esploda.” Si alzò. “Lascia che mi occupi della Blackwell e di Alexa. Vediamo come stanno.”

“Toro,” dissi. “Senti il motore.”

“Ho detto a Cutter di non andare, ma lui ha preso la sua decisione. Per tutti noi, speriamo che sia stata saggia.”

Detto questo, corse ad aiutare la Blackwell e Alexa, che non si erano ancora mosse.

CAPITOLO DUE

“Alex,” dissi avvicinandomi a lui. “Mi senti? Riesci a parlare?”

Strinse la mano intorno alla mia ma non disse niente. Mi poteva sentire? Aveva gli occhi sbarrati verso il gruppo di palme che ondeggiavano al vento sopra di noi. La sua pelle e i vestiti erano inzuppati e mi sembrava che la macchia di sangue vicino alla gola si allargasse attraverso la camicia di Toro, cosa che mi preoccupò a non finire.

“Non cercare di parlare,” dissi. “Hai un taglio alla gola.”

“Sono qui,” disse in una voce così roca che non la riconobbi. “Ma non so ancora per quanto. Ti amo, Jennifer. Mi dispiace tanto.”

“Ce la farai. Mi senti? Sei forte.”

“Non voglio morire.”

“Allora non morire. Non se mi ami. Non osare morire.”

Fece un respiro e chiuse gli occhi. “Allora non lo farò. Combatterò.”

“Questo è quello che voglio sentire.”

“Il bambino,” disse. “Lo abbiamo perso?”

La domanda mi trafisse come una lama. Non ero sicura di aver abortito ma, nel mio intimo, sentivo che avrebbe potuto essere così e la cosa mi distruggeva.

Comunque, in quel momento avevo bisogno di dare speranza al mio uomo, così non parlai dei forti crampi che avevo provato dopo lo schianto e che sentivo ancora, anche se in misura minore. “Dobbiamo sperare che tutto vada per il meglio,” dissi. “Dobbiamo pregare per il bambino. Dobbiamo essere forti e in salute per proteggerlo. Quindi, basta parlare. Dobbiamo conservare le forze. Toro ora sta aiutando Barbara e Alexa. Cutter sta cercando di recuperare qualcosa dall’aereo nel caso che esploda. Questo è tutto quello che devi sapere. La scatola nera di quell’aereo ci salverà, sta inviando segnali per far sapere che abbiamo avuto un incidente e l’aereo è precipitato. Lo sai. Stanno arrivando gli aiuti. Riposati. Non dire altro.”

Non credo lo avrebbe fatto. Con la sua mano ancora nella mia Alex si assopì… Ma non se ne era andato. Potevo sentire il polso battere sul mio palmo. Mi sporsi, lo baciai sulle labbra, gli dissi che lo amavo e poi mi

sedetti a osservare quello che avevo intorno.

Era giorno, ma con la tempesta che infuriava il cielo era scuro e la pioggia spazzava la spiaggia davanti a me. L'oceano era alla mia destra. L'aereo alla sinistra, il guscio spezzato di quello che era stato. Potevo vedere il lungo e profondo solco nella sabbia dove ci eravamo schiantati, che portava direttamente alla giungla che aveva fermato la nostra corsa. Anche se eravamo protetti dal grosso della pioggia, una buona parte ci arrivava addosso; almeno era calda. Mi portai una mano agli occhi e guardai la carcassa dell'aereo, che aveva perso l'ala destra proprio all'inizio della spiaggia. L'ala sinistra era intatta, ma il motore era ancora attivo, fumante, e mandava i suoi lamenti nell'aria, acuti come una maledizione.

In quel momento pregai per Cutter. Chiusi gli occhi e pregai Dio che riuscisse a lasciare l'aereo incolume e a tornare da noi.

"Cosa ci succederà?" Chiese Daniella. "Cosa succederà alla mamma? Ad Alexa?"

Era più lontano, alla mia destra, proprio dietro ad Alex e quando mi girai verso di lei vidi che stava cullando la testa di Lisa in grembo.

"Come sta?" Chiesi.

"Respira. Penso che starà bene. Si è mossa un attimo fa. Ma la mamma e Alexa? Non si muovono, Jennifer. Toro ci sta lavorando da cinque minuti ormai. Perché non sono sveglie?"

"Tutto quello che possiamo fare è pregare che ce la facciano, Daniella. Lo schianto è stato duro. Ho visto qualcosa colpire la testa di tua madre mentre precipitava, potrebbe essere incosciente. Prega insieme a me. Prega che in qualche modo riusciamo a sopravvivere tutti. Toro sta facendo del suo meglio. È addestrato per questo genere di situazione. Tu stai bene?"

"Mi fa male la testa."

"Com'è la tua vista?"

"Limpida come il tempo."

Il suo sarcasmo da solo mi disse tutto quello che dovevo sapere di Daniella. Era una dei fortunati. Per ora, almeno, avrebbe vissuto. Guardai verso Toro che era inginocchiato tra la Blackwell e Alexa. Senza la camicia, la schiena era luccicante nella pioggia. Non sembrava fare niente per aiutarle e mi venne un colpo.

"Tutto a posto?" Gli chiesi.

Prima che potesse rispondere si sentì un suono frettoloso nella giungla alle nostre spalle. Immediatamente, Toro si alzò per affrontare il rumore.

“Cosa cazzo era quello?” Disse Daniella.

“Silenzio,” sussurrò Toro. Si guardò intorno, trovò un ramo pesante vicino ad Alexa e lo raccolse con una mano. Doveva essere quasi un metro e mezzo e tuttavia l’aveva afferrato con una tale facilità che sembrava non pesare niente. Rapidamente, strappò via i rametti più piccoli come se fossero stuzzicadenti, trasformando il ramo più grande in qualcosa che sembrava un bastone. O una mazza da baseball.

Un’arma…

Stava completamente immobile ascoltando i suoni acuti che provenivano dal motore dell’aereo, cercando di capire cosa ci stava dicendo la giungla. Il suo sguardo era concentrato. Intenso. Sembrava che si stesse preparando a un combattimento. Cosa diavolo c’era vicino a noi? C’erano persone sull’isola? Qualche genere di animale?

La risposta arrivò in un attimo quando qualcosa rombò nella nostra direzione, emettendo uno strillo inferocito.

CAPITOLO TRE

“Sono a una quindicina di metri da noi,” ci disse Toro a bassa voce. “Non fate niente. Non muovetevi. Non fate niente di minaccioso. Se saremo costretti, sceglierò io il momento. Siamo all’aperto. Questo è un punto a nostro favore. Quando si faranno vedere non si sentiranno messi all’angolo. Potrebbero semplicemente essere curiosi.”

“Chi sono ‘loro’?” Chiese Daniella.

“Cinghiali. Ce ne sono diversi. Probabilmente una madre e alcuni giovani che si stavano nutrendo vicino a dove ci siamo schiantati. C’è anche la possibilità che ci sia un maschio adulto, ma sono timidi. Con la madre è una cosa diversa: combatterà se è costretta. I giovani ancora peggio, saranno più aggressivi di lei perché non hanno esperienza. Ci hanno sentiti atterrare, hanno sentito il nostro odore e ora vogliono sapere con cosa hanno a che fare. Il punto è se sono affamati. Dovete sapere che non ci vedono bene e questo per noi non è positivo.”

“Perché?” Chiesi.

“Perché, finché non saranno vicino a noi non sapranno con chi o cosa hanno a che fare. Ricordatevi che il loro morso può essere mortale. Se si sentono minacciati, gli si rizzano i peli sulla schiena e questo è un ottimo indizio che stanno per attaccare.”

Alexa cominciò a gemere.

“Alexa,” dissi più a bassa voce che riuscii. “È viva.”

“E sta per farci scoprire,” disse Daniella.

Con un’agilità che non gli avevo mai visto prima, Toro si accucciò vicino ad Alexa, la scosse delicatamente per la spalla e la guardò negli occhi. Le disse qualcosa nell’orecchio prima di alzarsi di nuovo, questa volta con il dito sulle labbra. Mi guardai intorno cercando Cutter e vidi che aveva lasciato l’aereo e stava portando scatole di rifornimenti sulla spiaggia. Non aveva idea di quello che ci stava succedendo e io non lo avrei chiamato perché il mio grido avrebbe attirato gli animali verso di noi. Toro poteva cavarsela. Guardai Cutter liberarsi di un altro carico e correre di nuovo verso l’aereo, sperando con il cuore che riuscisse a fermarsi prima dell’esplosione.

Se era destinato a esplodere…

In caso negativo, se semplicemente il motore si fosse esaurito, quell’aereo

ci sarebbe potuto servire come riparo. Altrimenti, cosa ne sarebbe stato di noi? Era ancora mattina presto. Distrutto l'aereo avremmo dovuto costruire qualche genere di copertura per tutti prima dell'arrivo della notte. E come ci saremmo riusciti con questo tempo e con così pochi di noi in salute e in grado di aiutare?

"Cosa succede?"

Era Lisa… Grazie a Dio era Lisa. Provai un brivido e un enorme senso di sollievo nel sentire la voce della mia migliore amica. "Dille di fare silenzio," dissi a Daniella. "Dille di non muoversi."

"Si sta riprendendo."

"No, sta facendo prendere noi. Dille di non dire niente. Dille di stare immobile."

Ma la giungla non era immobile. Potevo sentire i cinghiali avvicinarsi a noi a passo veloce. Si stavano infilando nella foresta umida, grugnendo e stridendo mentre diminuiva la distanza tra noi. Il mio istinto mi diceva di proteggere mio marito, così con uno sforzo e nonostante il dolore all'addome, mi alzai davanti al lui in modo da potergli fare scudo verso ogni pericolo che avrebbe potuto venire nella sua direzione.

Quando Toro mi vide, con un'occhiata mi fece capire di fare attenzione.

"Abbassati," sussurrò.

"Niente può toccare Alex," dissi. "Dovranno prendere prima me."

"Vuoi davvero correre il rischio?"

"Tu non faresti lo stesso per Lisa?"

Questo lo fece fermare a riflettere.

"Se vuoi restare lì in piedi, ho bisogno che tu sembri sicura quando li vedrai. Solida. Non sembrare impaurita qualunque movimento o rumore facciano. Guardali negli occhi ma non muoverti. Se siamo fortunati se ne andranno."

"E se non lo fanno?" Chiese Daniella.

"Allora me ne occuperò io," disse Toro.

"Con un bastoncino? Contro quanti, Toro? Ascoltali," disse. "Ci sono quasi addosso. Dovremmo chiamare Cutter."

"Se lo fai, Daniella, giuro su Dio che darò fuori di matto," dissi. "Stai seduta qui, zitta e fai quello che dice Toro. Non è il momento di cazzeggiare come hai fatto sull'aereo. Mi ascolti, ragazzina? Sarà meglio di sì."

Daniella, evidentemente scioccata dal modo in cui le avevo parlato, si allontanò da me per confortare Lisa proprio nel momento in cui i grugniti e

gli sbuffi si avvicinavano sempre di più. Io rimasi ferma e ascoltai. Pregai per la Blackwell, che non si muoveva ancora. Era morta? Era viva? Toro non aveva detto niente riguardo le sue condizioni. C'era motivo? Anche se ero preoccupata, sapevo che in quel momento mi dovevo concentrare e, quando lo feci, il tempo rallentò. Ci fu un momento tormentoso di silenzio mortale durante il quale i secondi sembrarono durare minuti. E poi, con un improvviso scoppio di rabbia, le grandi foglie davanti a noi si aprirono improvvisamente come se qualcuno ci avesse appena scagliato contro una palla da demolizioni.

Solo che questa palla era un cinghiale e si rivelò essere a sei metri da noi.

Lo guardai con orrore. Quel maiale non mi sembrava per niente un porcellino. Era una bestia. Ci scrutò attentamente, sollevò l'ampio muso in aria e poi emise un terribile e minaccioso strillo che mi scosse fino nell'animo.

Mi sentii svenire ma rimasi immobile. Il panico si era impossessato di me ma riuscii a mantenere la mia espressione neutra. Udii altri movimenti venire verso di noi dalla giungla e tre maiali più piccoli apparvero tra il fogliame che gocciolava di pioggia. Sembravano quasi più agitati di quello più grande, che doveva essere la madre e che li avrebbe protetti a ogni costo, come farebbe qualunque madre. Uno di loro si girò verso di me e picchiò la zampa sul terreno mentre il cuore sembrava scoppiarmi in petto.

E poi successe la cosa più bella, ma anche la peggiore. La Blackwell si mosse. Era viva! Ma come potevamo riuscire a controllarla, ora? Non sapeva dove si trovava, cosa stava succedendo. Chissà cosa avrebbe potuto dire? Guardai Daniella, ma con i cinghiali così vicini a noi non c'era niente che potesse fare.

"Dove sono?" Chiese la Blackwell con voce debole. "Perché sono a terra? E perché sono inzuppata? E in nome di Dio cos'è questa puzza tremenda? Qualcuno dovrebbe mangiare una mentina."

Cominciò a mettersi seduta, ma Toro delicatamente con un piede le toccò la spalla, spingendola giù e le disse a bassa voce di non muoversi. "Il nostro aereo è precipitato," disse con voce calma e misurata per rassicurarla e non spaventare gli animali. "Ora siamo nella giungla, Barbara. Quattro cinghiali ci stanno sfidando. Ho bisogno che tu stia giù, senza muoverti e in silenzio. Mi capisci?"

Lei parlò come in delirio. "Come diavolo potrei capire una cosa del genere?"

Il cinghiale più grande si scrollò la pelliccia bagnata, emise un grugnito profondo e fece un passo minaccioso in avanti. Toro si girò verso lui e rimase fermo, il ramo al suo fianco. Si fissarono, ognuno aspettando che l'altro facesse la prima mossa.

Guardai Alexa cercare la mano della madre e dire qualcosa che non riuscii a sentire. Nell'aereo, avevo pensato che di sicuro era stata trafitta dal ramo di un albero, ma probabilmente era la poltrona su cui era seduta ad aver subito il danno, non lei. Come la maggior parte di noi, l'impatto l'aveva resa incosciente e potevo capire dal suo sguardo che stava cercando di ricomporre i pensieri. A differenza della sorella, Alexa in qualche modo capiva quanto fosse terribile la nostra situazione, anche con la mente annebbiata. Sapeva che doveva far restare la madre silenziosa… Per quanto possibile.

"Maiali," disse la Blackwell. "L'ultima volta che ho visto un maiale, era Immacolata Almendarez. Cosa ci fa lei qui?"

"Mamma, non stai bene. Potresti avere una commozione cerebrale. Devi restare in silenzio. Per favore. Devi restare in silenzio per tutti noi."

Uno dei cinghiali più piccoli caricò nella mia direzione ma venne fermato all'improvviso dalla madre, che fece lo strillo più forte udito fino a quel momento. Incapace di muovermi, guardai il suo cucciolo, a soli due metri da me, e vidi che il pelo sulla schiena era dritto, proprio come quello della madre.

Lo fissai stringendo gli occhi e rimasi al mio posto. Dovevo fare qualunque cosa per mostrare che non avevo paura, anche se era tutt'altro che la verità. Poteva sentire l'odore della mia paura? Poteva provarlo? Usarlo contro di me? Non ne ero sicura ma la tensione tra noi stava diventando così forte che temetti che si potesse rompere qualcosa e questa situazione di stallo era insopportabile. Per quanto mi sentissi debole, avrei combattuto quello stronzo se avessi dovuto, anche sapendo che se lui mi avesse attaccata lo avrebbero fatto anche gli altri e contro l'intera famiglia avrei perso, come lo stesso Toro. In nessun modo lui o io avremmo potuto proteggere tutti, men che meno noi stessi.

"Via!" Gridò Toro alla mamma cinghiale con la sua voce da baritono. "Vattene da qui! Vai via!"

Ci fu un rimbombo di tuono quando gridò quelle parole e poi un fulmine illuminò il cielo scuro in un modo che ci sorprese tutti, compresi i cinghiali. Sollevarono le teste verso il cielo e si tirarono un po' indietro. Il più piccolo, che si era avvicinato a me, fece un cerchio e tornò al fianco della madre

mentre gli altri cuccioli correvano alla nostra destra e sinistra.

“Cosa facciamo, Toro?” Chiesi.

“Pazienza.”

Ma non ci fu modo. In quel momento la mamma cinghiale decise di attaccare Toro, che rapidamente si mosse per allontanarsi verso sinistra in modo da proteggerci. Agitò forte il ramo e colpi il lato della testa di cinghiale. Lei ondeggiò senza fiato, barcollò di lato, lontano da noi, e poi cadde su un fianco. Mentre era distesa e cercava di riprendere fiato, i cuccioli le si raccolsero intorno. Strofinarono il muso contro di lei. Le sbuffarono nell’orecchio e le diedero dei colpetti con il naso sul muso nello sforzo di rimetterla in piedi.

Funzionò.

Era difficile ma la mamma cinghiale si alzò mentre i suoi cuccioli si giravano verso di noi con una furia sfrenata nello sguardo.

“Toro,” dissi.

“Silenzio, potrebbero andarsene.”

Per un momento, la madre restò incerta sulle zampe, ma con una veloce occhiata a Toro fu chiaro che non si era ancora arresa. Semmai, era ancora più agguerrita. Abbassò la testa verso Toro ed emise un grido furente che fece gridare Daniella mentre il cinghiale correva nuovamente verso Toro.

Questa volta, Toro con il ramo le colpì la cassa toracica, probabilmente cercando di rompere qualche osso, ma urtando contro l’animale il ramo si spezzò a metà. Poi, il maiale, imperturbato, caricò di nuovo. Toro lasciò cadere quello che restava del ramo e afferrò la testa di cinghiale. Insieme, lottarono in una zuffa folle mentre due dei tre cuccioli diressero la loro attenzione verso di me. Il terzo si spostò alla destra di Toro, rizzò i peli sulla schiena e si preparò a colpire. Toro faceva piovere colpi sulla testa della mamma cinghiale che faceva scattare le mascelle verso di lui ogni volta rischiando di morderlo. Alle mie spalle, Alex si riprese e chiamò il mio nome proprio nel momento in cui uno dei cuccioli puntava verso di me, seguito dall’altro.

Gridai spaventata e diedi un calcio sul muso del cinghiale quando fu alla distanza giusta e poi tutto si fermò quando un’altra esplosione di luce e rumore scosse il cielo con una tale violenza che avrebbe potuto spaventare le stelle e la luna.

Solo che questa volta non erano fulmini e tuoni. Questa volta un’ondata di calore arrivò su di noi così bruciante da spaventare i cinghiali al punto che

i cuccioli si fermarono all’improvviso e la madre si allontanò da Toro. Indietreggiò come in soggezione e guardò sopra di lui e nei suoi grandi e umidi occhi marrone vidi i riccioli di fiamme arancione brillante. Era l’aereo. Era esploso.

E poi esplose di nuovo.

Spaventati da quella confusione, i maiali si girarono e corsero nella giungla.

Mi voltai, vidi che il motore dell’aereo era in fiamme e seppi che il peggio doveva ancora arrivare. In un attimo le fiamme raggiunsero la fusoliera principale, la trovarono mezza piena di carburante e allegramente la incendiarono.

Quando l’aeroplano esplose, lo schianto fu sufficiente a sollevarlo nell’aria come se fosse fatto di latta.

“Stai giù!” Mi gridò Toro. “Copritevi tutti la testa!”

Ci buttammo giù entrambi: io sopra Alex e Toro allargato su Lisa, la Blackwell, Alexa e Daniella. Furono sparati detriti sulla spiaggia, dentro la giungla, e il fuoco si alzò sopra di noi, schiantandosi tra gli alberi in frammenti di metallo fumante e rottami che spianarono piante e cespugli. Quando fu finito, mi sedetti incredula, tenendomi ad Alex e perlustrando la spiaggia in cerca di Cutter.

Ma non c’era alcun segno di lui. Non lo vedevo da nessuna parte e la possibilità di averlo perso era troppo da sopportare.

CAPITOLO QUATTRO

“Devo andare da Cutter,” disse Toro alzandosi in piedi.

“Non lo vedo là fuori,” dissi, alzandomi a mia volta. “Prima l’ho visto che stava portando i rifornimenti in quel punto della spiaggia, ma ora non c’è più. L’ho cercato con lo sguardo.”

“Forse non hai guardato nel posto giusto,” disse piccato. “Potrebbe essere stato scagliato lontano. Ho bisogno che tu e Daniella vi occupiate di tutti. I cinghiali non torneranno, di questo sono sicuro. Ma Cutter è vivo. Deve essere così. Ho già perso un fratello oggi. Non ho intenzione di perderne un altro.”

Prima di andare si avvicinò a Lisa, che stava seduta appoggiata a Daniella.

“Ti senti bene?” Chiese, appoggiandole il palmo della mano sulla guancia.

“Vai a trovare Cutter. Aiutalo se riesci. Io sto bene. Quando siamo atterrati devo essere svenuta. Sono sopravvissuta a eventi peggiori… Ti ricordi?”

“Troppo bene,” disse.

Dopo averle dato un bacio appassionato, Toro si separò da tutti noi, corse giù alla spiaggia e iniziò la sua ricerca. Lo guardai correre e pensai a quanto fosse coraggioso e quanto noi fossimo fortunati ad averlo nelle nostre vite. Ma mentre lo guardavo avvicinarsi al relitto fumante dell’aereo, a questo punto completamente distrutto, mi accorsi che non pioveva più. In qualche momento durante il nostro scontro con i cinghiali, il temporale doveva essersi esaurito perché parti del cielo si erano schiarite. Dal periodo trascorso sull’isola di Alex, sapevo che questo era tipico dei tropici. I temporali scoppiavano tanto rapidamente quanto si risolvevano. Ben presto, sarebbe apparso il sole. E allora avremmo potuto realmente stabilire le condizioni di ognuno.

Andai da Alex e, con mio sollievo, vidi che il sangue sembrava non sgorgare più dalla ferita sulla gola: la macchia sulla camicia di Toro era più o meno della stessa dimensione di prima. Oltretutto, lui non sembrava più così

pallido. “Ti senti meglio?” Chiesi.

“Devo aiutare Toro.”

“No, niente affatto. Hai avuto un arresto cardiaco, probabilmente perché hai perso molto sangue e per lo shock dell’incidente. Ora devi restare tranquillo. Se ti muovi, la ferita potrebbe aprirsi di nuovo. Sono preoccupata che si possa infettare.”

“Se dovesse succedere, posso aiutare io,” disse Alexa. “Siamo in un clima subtropicale. Qui c’è ogni sorta di piante che, se utilizzate correttamente, sono quasi potenti come la penicillina.”

“Allora ci rivolgeremo a te se dovessimo aver bisogno di trovare quelle piante.” Mi girai verso Alex, colsi la preoccupazione nel suo sguardo e seppi che stava pensando al nostro bambino. “Staremo bene,” dissi. “Riposati.”

“Aiuta Barbara.”

“Lo farò. Ti amo.”

“Anch’io ti amo.”

Guardai verso Lisa. “Hai bisogno di qualcosa?”

“Starò bene. Aiuta Barbara. Vedi se è tutto a posto.”

Mi avvicinai a Barbara e mi chinai di fianco a lei e Alexa. Erano entrambe sedute. Dopo tutta quella confusione, Alexa sembrava essere più sveglia di prima, ma la madre no. Gli occhi della Blackwell sbattevano cercando di schiarire la testa. Potevo intuire che stava cercando di comprendere l’enormità della situazione, quello che aveva intorno, tutto quello che era appena successo.

Appoggiai il palmo della mano sulla sua schiena. “Come stai?” Chiesi.

“Non riesco a credere a quello che è successo,” disse.

“Ti senti bene?”

“Ho un cazzo di dolore dappertutto, ma sopravvivrò.”

“Ti ricordi lo schianto?”

“A parte il temporale e il litigio con quella sprovveduta di mia figlia per farla sedere e allacciare la cintura di sicurezza, non ricordo molto altro.”

“Io ho visto qualcosa colpirti il lato della testa mentre stavamo precipitando. Lasciami vedere se è gonfio o se stai sanguinando.” Con mia sorpresa, mi lasciò fare. Feci scorrere le dita delicatamente tutto intorno alla cute bagnata e fece una smorfia quando toccai un punto un po’ sollevato appena sopra l’orecchio sinistro.

“Qui è dove sei stata colpita,” dissi. Controllai le dita per vedere se c’era traccia di sangue, ma non ne vidi. “Non stai sanguinando, ma è gonfio. Senti

nausea?”

“Un po’.”

“Probabilmente hai una commozione cerebrale.”

“È evidente che avrebbe potuto essere peggio.” Si girò verso di me e mi guardò negli occhi. “Lascia che te lo chieda io. Ti senti bene, Jennifer?”

Sapevo quale era veramente la domanda, ma non volevo parlarne in quel momento.

“Sto bene.”

“Sai a cosa mi riferisco.”

“Certo che lo so.” Mi sentii addosso tutta l’impotenza della situazione e alzai le spalle. Le lacrime mi punsero gli occhi quando parlai. “Non ho risposte. Nessuna. Immagino che dovremmo aspettare e vedere.”

La sua mano si strinse intorno alla mia. “Non abbandonare la speranza. Lo scopriremo insieme.”

“Scoprire che cosa?” Chiese Daniella.

Non c’era proprio nessun diavolo di modo in cui sarei riuscita a tenere il segreto, quindi perché provarci? Erano i miei amici… Solo Daniella e Alexa non sapevano che fossi incinta. Così, lo dissi. “Aspetto un bambino,” dissi. “Alex e io. L’abbiamo scoperto da poco. E ora, dopo l’incidente, siamo preoccupati.”

“E questo è tutto quello che ha da dire a proposito,” disse la Blackwell.

“Jennifer…” Disse Alexa.

“Ora non parliamone. Non voglio sconvolgere Alex o me più di quanto già siamo. Questo bambino potrebbe essere un miracolo. Se siamo tutti sopravvissuti all’incidente, ci sono buone probabilità che lo sia anche il nostro bambino. Tutto quello che vi chiedo sono le vostre preghiere. E Barbara ha ragione, è tutto quello che ho intenzione di dire sull’argomento. Almeno per ora.”

La Blackwell mi guardò e poi si guardò intorno mentre i primi raggi di sole cominciavano a fare breccia tra gli alberi. “Dov’è Max?” Chiese. “Dove sono i piloti? Amy?”

“Andati,” dissi. “L’aereo ha urtato qualcosa nella discesa. Penso che abbiamo colpito la cima di una montagna o qualcosa del genere perché in quel momento la cabina di pilotaggio si è staccata e li ha portati lontano da noi.”

“Oh, mio Dio,” disse la Blackwell. “Non so cosa dire. Povera gente. Il nostro Max andato. E quella cara ragazza.”

Non potei sopportare oltre. Il dolore mi sopraffece e strizzai gli occhi. Potevo ancora vedere la parte anteriore dell'aereo spezzarsi come se non fosse stata altro che il guscio di un uovo. Amy, Max e i piloti erano stati portati lontano da noi come se le loro vite fossero prive di significato. Nonostante l'improvviso rombo dell'aria che ci aveva investiti quando la cabina di pilotaggio si era rotta, potevo ancora sentire le grida di Amy mentre lei e gli altri venivano scagliati verso l'ignoto. Anche ora potevo sentirla gridare… Grida alte e acute di fronte a morte certa. E quel ricordo fu sufficiente per farmi nascondere il volto tra le mani e cominciare a piangere per tutto quello che avevamo perso.

CAPITOLO CINQUE

Toro si era allontanato da quattro ore ma, quando ritornò, fu senza Cutter.

Tutti noi ci eravamo spostati sulla spiaggia. Mentre Alex restava in disparte a causa del taglio alla gola e dell'abbondante quantità di sangue che aveva perso, il resto di noi cominciò a frugare tra le decine di scatole che Cutter era riuscito a portarci.

E ci rendemmo conto in quel momento di quanto fossimo fortunati che lui avesse fatto quello che aveva fatto. Dentro quelle scatole c'erano medicine, coperte, acqua fresca da bere, cibo e altri oggetti che ci avrebbero aiutati finché la scatola nera dell'aereo non avesse indicato la nostra posizione e ci fossero venuti a salvare.

Ma non appena vidi Toro, indovinai dalla sua espressione preoccupata che era meglio andarci piano. A voce bassa avvisai gli altri che dovevamo comunque mantenere viva la speranza che Cutter fosse vivo. Dissi loro che per nessun motivo dovevamo pensare che fosse finita e che tutti dovevamo credere nella sua sopravvivenza nello sforzo di supportare Toro qualunque cosa ci avesse detto.

Guardai Lisa andare verso di lui. Senza parole, i loro corpi si unirono come uno solo, si abbracciarono a vicenda e restarono semplicemente lì così, finché Lisa appoggiò le mani sui lati del volto di Toro e si baciarono con passione. Quando si allontanarono, lui le prese la mano nella sua e vidi il suo pollice spingeva l'anello di fidanzamento che le aveva dato e poi cominciarono a camminare verso di noi.

"C'è motivo di credere che Cutter sia vivo," disse Toro. "Non ho visto indizi di parti del corpo. Il problema è che la giungla è rigogliosa, potrebbe essere in qualunque posto. La buona notizia è che Cutter è un SEAL addestrato e sa cosa fare in situazioni del genere. Sono assolutamente sicuro che sia vivo e che riuscirà a tornare da noi. Sono tornato perché devo costruire una sorta di riparo per tutti prima che si faccia tardi."

"Io ti posso aiutare," disse Alexa.

"Anch'io," disse Daniella.

Diedi ad entrambe uno sguardo di approvazione.

La Blackwell prese una bottiglia d'acqua da una delle scatole e la portò a Toro. Lui esitò prima di prenderla ma, quando lo fece, sapevo che era perché non era uno sciocco. Senza acqua saremmo stati tutti inutili. E così lui la ringraziò, aprì la bottiglia e bevve abbondantemente. Il sole stava splendendo da tre ore e dire che faceva caldo sarebbe stato un eufemismo. Dovevamo restare tutti idratati. Il problema era che c'erano solo dodici bottiglie d'acqua da dividere e una di queste era già vuota. Prima o poi, più prima che poi, probabilmente verso la mattina, avremmo dovuto cercare una sorgente d'acqua fresca, sperando che ce ne fosse una nei paraggi.

"Anch'io posso aiutare," disse la Blackwell. "Jennifer mi ha controllato la testa e anche se ho questo gonfiore vicino alla tempia sinistra, non sta sanguinando. Posso aiutarvi nonostante lo Chanel rovinato."

"Non prima che io ti abbia guardato negli occhi," disse.

"Perché?"

"Perché se le pupille sono dilatate potresti avere una commozione cerebrale, e questo significa che devi riposare di fianco ad Alex. Quindi, vieni… Solleva il mento verso di me. Lascia che guardi."

Lei ubbidì. Toro la esaminò e poi sorrise e la baciò sulla fronte. "Dura come la pietra," disse. "E hai conservato il tuo senso dell'umorismo. Ne sono felice."

"Non troverai una donna più tosta su questa spiaggia, anche se Jennifer potrebbe darmi del filo da torcere. Per quanto riguarda l'umorismo… L'umorismo ci salva. Lo fa sempre e lo farà anche ora. L'aereo è precipitato e abbiamo perso degli amici ma cosa vorrebbero da noi i nostri amici? Dolore? Sì. Ne sono colma. Ma vorrebbero anche che noi combattessimo per le nostre vite e lasciassimo quest'isola, cosa che faremo. Non ho intenzione di arrendermi, come nessuno di noi. Quindi, cosa hai bisogno che facciamo, Toro?"

Lui guardò verso il cielo e strizzò gli occhi al sole. "Ho fatto una stima e direi che abbiamo circa sette ore per costruire qualcosa. A quel punto sarà il crepuscolo. Qualunque cosa costruiamo sarà grezza ma almeno abbiamo tempo di costruirla. Domani, potremo rinforzarla e migliorarla." Fece un cenno verso le scatole che Cutter aveva salvato dall'aereo. "Cosa c'è lì dentro?"

Glielo dissi.

"E così, il nostro amico si è preso buona cura di noi…"

"Certo che l'ha fatto. Cutter è fatto così."

“Che genere di medicinali ci sono?”

“Dillo tu a me. Vieni a vedere.”

Aprii una delle scatole. Toro diede un’occhiata all’interno, osservò ogni pezzo e sembrò piuttosto sollevato quando ebbe finito. “Per un po’ siamo a posto. Quello che dobbiamo tenere presente è che queste forniture sono limitate. Per esempio, se qualcuno di voi prende un’infezione, la medicina per curarla terminerà in brevissimo tempo. Per questo dobbiamo assicurarci che qualunque ferita venga curata in maniera appropriata prima che si infetti.”

Alexa si fece avanti.

“L’ho detto mentre tu non c’eri, Toro, ma qui intorno, su quest’isola, ci sono tante piante che hanno proprietà medicali e che possono curare un’infezione batterica. Magari non bene come una medicina ma se cominciamo il trattamento subito, in generale funzionano. Dobbiamo solo trovare queste piante. So che ci sono. Posso anche riconoscerle. Ancora meglio, so come utilizzarle al meglio per le nostre necessità, se fosse il caso.”

“Come fai a saperlo?” Chiese Daniella.

“A differenza tua, io sto attenta a scuola. Io leggo, Daniella. Molto. Libri di testo… Questo genere di cose. Sono affascinata da come la scienza si interseca con l’agricoltura. Quindi, sii felice del fatto che tua sorella è una piccola abbraccia-alberi. Chissà, i miei interessi e i miei studi potrebbero esserti utili mentre siamo su quest’isola.”

“Era solo una domanda,” disse Daniella.

“Hai avuto la tua risposta.”

“Perché sei così scocciata?”

“Perché non posso credere a come ti sei comportata su quell’aereo.”

E questo fece tacere Daniella all’istante.

“Lasciate che vi faccia una domanda,” disse Toro. “Quanti di voi hanno controllato il cellulare e cercato di connettersi mentre io non c’ero?”

“Tutti,” dissi. “Senza successo. Non credo che ci siano ripetitori qui. Ma almeno abbiamo provato.”

“È tutto quello che possiamo fare. Ci ho provato anch’io mentre cercavo Cutter. Valeva la pena tentare.”

“La scatola nera dell’aereo,” disse la Blackwell. “Possiamo aspettarci degli aiuti prima o poi?”

L’espressione di Toro si rabbuiò.

“C’erano due scatole su quell’aereo. Una davanti, nella cabina di pilotaggio, e una dietro, vicino alla stanza di Jennifer e Alex. Come sappiamo

bene, una delle due scatole per noi è perduta… È da qualche parte nell'oceano insieme ai nostri amici. Non sono morti lontano da qui, quindi c'è speranza che quella scatola stia inviando segnali che attireranno l'attenzione su di noi. A questo punto sarà noto che ci siamo schiantati… Ve lo assicuro. Per quanto riguarda l'altra scatola, guardate la parte posteriore dell'aeroplano laggiù… È distrutta. Non ne è rimasto niente. Secondo le statistiche, la scatola dovrebbe essersi salvata dall'impatto e dall'esplosione che ne è seguita. Il problema è che non avremo mai la certezza che l'abbia fatto."

"Pensi che siamo soli su quest'isola?" Chiesi.

"Non ho visto segni di vita umana mentre cercavo Cutter, ma questo non significa che siamo soli. Potrebbe esserci qualcun altro. Immagino che lo scopriremo presto, perché se ci sono persone, avranno sentito lo schianto e di sicuro l'esplosione dell'aereo. Ora, lasciate che esamini la gola di Alex. Ho già visto il taglio… E si potrebbe infettare se non lo pulisco e lo medico accuratamente. Lasciatemi un momento per farlo, va bene?"

In silenzio, osservammo Toro che si inginocchiava davanti ad Alex e gli toglieva la sua camicia dalla gola. In questo modo potemmo vedere tutti quanti. La ferita non era molto profonda. Quello che mi sorprese fu piuttosto quanto fosse ampia. Era come se qualunque cosa lo avesse colpito alla gola avesse strappato via una parte di pelle. Con estrema delicatezza, Toro sollevò il mento di Alex ed esaminò la ferita.

"Hai idea di cosa ti ha colpito?" Chiese Toro.

"Nessuna idea," disse Alex.

"La buona notizia è che il taglio non è arrivato alla trachea, anche se è molto vicino. Considerata la temperatura, si potrebbe infettare. Prenderò una di queste bottiglie d'acqua, la pulirò per bene, spalmerò un unguento antibatterico e la benderò. Dobbiamo conservare l'acqua ma in questo caso è necessario usarne una bottiglia finché non troveremo una fonte di acqua fresca domani. Abbiamo anche a portata di mano la penicillina se ce n'è bisogno. Con la ferita così fresca, il tempo è dalla nostra parte e possiamo combattere la possibilità che si infetti. Quello che mi preoccupa è che hai perso tanto sangue. Era davvero tanto e questo, insieme allo shock dell'incidente, è il motivo per cui credo che tu abbia avuto un arresto cardiaco. Il tuo corpo avrà bisogno di acqua e cibo per recuperare quello che ha perso. Una delle nostre priorità è di fornirti entrambi."

"Posso aiutarti a costruire un riparo per la notte?"

“Hai avuto un attacco cardiaco, Alex, per oggi sei fuori gioco. Hai mangiato o bevuto qualcosa?”

“No.”

“Il tuo livello di potassio probabilmente è basso a questo punto, e questo potrebbe provocare un nuovo arresto cardiaco. Ho bisogno che tu mi ascolti, Alex. Non fare niente finché io non ti dico che puoi fare qualcosa.”

Toro si girò verso di me.

“Jennifer, per favore prendimi altre due bottiglie d’acqua. E qualcosa da mangiare per Alex. Io penserò alla pomata e al bendaggio di questa gola.” Mi guardò mentre mi alzai. “Quando hai fatto, tu e io dobbiamo parlare.”

*

Quando ci fummo presi cura di Alex, Toro e io parlammo… Ma non insieme al gruppo. Per conservare la privacy, mi allontanò dagli altri, aprendo bocca solo quando fu sicuro che nessuno poteva sentire quello che mi doveva dire.

“Sono preoccupato per te e il bambino,” disse. “Non mi piace che tu stia in piedi e vada in giro quando ti dovresti riposare… Proprio come Alex.”

“Alex ha avuto un attacco cardiaco.”

“E tu potresti aver perso il bambino.”

Solo a sentire quelle parole mi sentii strappare una parte di me ma Toro era lì per aiutarmi, quindi feci del mio meglio per scacciare le emozioni e ascoltarlo.

“Non sono sicura che sia così.”

“Nessuno di noi due è sicuro. E proprio per questo devi stare tranquilla.”

“Farei qualunque cosa per il mio bambino.”

“Allora non devi fare niente… Almeno per ora. Alexa, Daniella e la Blackwell sono in grado di aiutare, e anche Lisa. Sta riacquistando le forze e ho idea che prima della fine della giornata sarà tornata la stessa di sempre.”

“Quello che importa ora è che siamo vivi.”

“Sono d’accordo. Siamo molto fortunati. E siamo insieme.”

“È così.”

“Ora devo farti qualche domanda personale. Ne ho bisogno.”

“So già cosa mi devi chiedere, quindi vai avanti.”

“Hai controllato se la tua biancheria è macchiata?”

“La Blackwell mi ha fatto la stessa domanda un paio d’ore fa. A essere sincera, non ho il coraggio di guardare. Non voglio scoprire quello che già penso di sapere.”

“Che razza di risposta è?”

“Una risposta spaventata.”

La sua espressione si addolcì e mi appoggiò una mano sulla spalla mentre camminavamo verso la spiaggia. Alla nostra sinistra, il relitto dell’aereo stava ancora lasciando verso il cielo nuvole di fumo nero che ci passavano accanto in veli ondeggianti di fuliggine nera.

“So che è una cosa difficile per te, ma dobbiamo controllare, Jennifer. Se ci sono delle perdite, non è detto che tu abbia perso il bambino. Detto questo, se c’è molto sangue, c’è una buona possibilità che tu lo abbia perso.”

“Io penso già di averlo perso.”

“Perché?”

“A causa dei crampi che ho sentito quando ci siamo schiantati. E il dolore che ho provato dopo.”

“Quanto era forte?”

“All’inizio era forte, e dopo un po’ è diminuito.”

“Quanto forte?”

“Riuscivo a malapena a respirare, Toro.”

“Perché non andiamo là, verso quegli alberi, e dai un’occhiata in privato. Se hai bisogno che dia un’occhiata anch’io alle tue mutandine lo farò. Ma penso che tu sia in grado di giudicare ogni perdita da sola. E anche se c’è una grande quantità di sangue. Devi farlo, Jennifer. Per il tuo bene e per quello di Alex, devi sapere come sei messa.”

“Non voglio sapere. Preferisco concentrarmi su Alex e la sua salute.”

“Alex starà bene.”

“Come fai a saperlo?”

“Penso che abbia perso poco meno di un litro di sangue, più di quanto si versa normalmente alla banca del sangue. Ho controllato la sua camicia e la sua giacca e poi la mia camicia, sono abbastanza scuro della quantità di sangue che ha perso. Se riusciamo a evitare l’infezione, tuo marito starà bene. Ora dobbiamo verificare se è lo stesso per il tuo bambino.” Fece un

movimento verso la giungla alla nostra sinistra. “Dobbiamo farlo.”

“Non voglio sapere, Toro.”

“Devi almeno guardare. Hai fatto la pipì da quando siamo qui?”

“No, e ne ho bisogno. Puoi immaginare perché non l’ho fatto.”

“Questo è il punto,” disse. “Prima o poi dovrai guardare. Ma voglio che tu ti ricordi una cosa: indipendentemente da quello che vedi, non possiamo sapere di sicuro se hai perso il bambino finché non lo stabilisce un dottore. Qualunque cosa vedi non sarà una certezza. Il bambino potrebbe ancora essere vivo. Devi conservare la speranza.”

“Devo anche essere pronta ad affrontare la realtà opposta.”

“Se ora abbandoni la speranza, che bene potrà fare a noi e Alex? Devi conservarla, Jennifer. In questo momento, tutti noi cosa abbiamo se non la speranza?”

Fece un respiro per calmarmi i nervi. Quello che diceva era vero. “Niente,” dissi.

“Allora controlliamo. Ti accompagnerò fino al limitare della giungla, puoi andare un pochino all’interno e guardare in privato e poi dirmi cosa hai visto.”

“Ho paura.”

“E io ho paura per te. Tutti.”

“Alex e io avevamo deciso di aspettare due anni prima di avere un bambino. Avevamo pianificato tutto. Volevamo goderci il matrimonio prima di iniziare una famiglia. Vivere le nostre vite prima di cambiarle con una gravidanza. Ma quando abbiamo saputo che ero incinta, sapevamo entrambi che c’era un motivo. E io nel mio intimo ho capito, come anche Alex, quanto avevo desiderato un bambino. Quanto fosse giusto e perfetto. L’abbiamo visto come una benedizione. Lo desidero più di qualunque altra cosa, Toro.”

“Capisco. Ma devi controllare. Quindi, vieni con me? Solo fino lì? Ti lascerò la privacy di cui hai bisogno.”

Mi prese un senso di terrore al pensiero di guardare, ma sapevo che, nonostante le mie paure, Toro aveva ragione. Dovevo controllare io stessa se avevo delle perdite o un’emorragia. “Fammi strada,” dissi. “Ma non allontanarti troppo.”

*

Quando arrivammo al limitare della giungla stavo tremando, ero un relitto nervoso; cercavo di nasconderlo ma senza successo.

Toro lo vide, lo capì e lo sentì. Mi diede un abbraccio delicato prima che io mi allontanassi e mi inoltrassi tra gli alti cespugli e dietro un intrico di rampicanti fino a un punto che mi sembrò abbastanza nascosto, dietro a una palma altissima. Guardai su verso l'albero e osservai il modo in cui le palme pendevano come ombrelli, sembravano scendere per abbracciarmi. Era strano, ma l'ombra e la privacy offerta dall'albero in qualche modo mi calmarono. Era come se la natura stesse dicendo che tutto sarebbe andato bene.

Almeno, era quello che coglievo.

Anche se il sole splendeva e cuoceva l'isola da ore, la giungla era ancora umida per il temporale. Pensai di nuovo ai cinghiali e a qualunque altra cosa si nascondesse tra la vegetazione dell'isola… poi finalmente raccolsi il coraggio per abbassare le mutande rovinate e spingerle fino alle ginocchia.

Prima di abbassarmi le mutandine, rimasi semplicemente lì a pensare e pregare. Pregai di non trovare sangue. Pregai perché i crampi che avevo sentito prima fossero stati causati dall'impatto dell'atterraggio e per nessun'altra ragione. Pregai per il bambino, per Alex e per me. Se lo avessimo perso, ne saremmo stati addolorati ma non distrutti. Se non altro, avremmo potuto provare ad averne un altro perché il dono di questa gravidanza ci aveva fatto capire quanto volevamo avere una famiglia… Anche se fino a quel momento non lo sapevamo.

Facciamola finita.

Con uno strattone veloce, abbassai le mutande e le osservai.

Dato che i vestiti erano inzuppati di acqua, era difficile capire se avevo avuto delle perdite o un'emorragia. Ma c'era del sangue, non c'era dubbio. Ma quanto era questo sangue? Alcune gocce che poi si erano allargate a causa dell'acqua? O ce n'era più di quanto volessi ammettere? Non riuscivo a capirlo.

Avevo bisogno dell'opinione di qualcun altro e per quanto mi sentissi imbarazzata e mi vergognassi, avevo bisogno del parere di Toro. Non avevo

scelta se non chiamarlo.

Si infilò nella giungla qualche momento dopo aver sentito che lo chiamavo.

“C’è del sangue,” dissi.

“Quanto?”

Alzai le spalle. “Il fatto è,” dissi, “che non lo so. Ho bisogno che veda anche tu. I miei vestiti sono ancora bagnati e non riesco a distinguere quanto sangue ci può essere. A causa della pioggia, la macchia si è allargata. Non riesco a credere di doverti fare questa domanda, ma ti dispiacerebbe guardare le mie mutande?” Mi sentii invadere dall’umiliazione e mi ripetei. “Non posso proprio credere di dovertelo chiedere.”

“Sono addestrato, Jennifer. Abbassa la maglietta per coprirti e io guarderò solo le mutande. Lo prometto. È tutto quello che devo vedere. Mi ci vorrà un momento e poi avremo finito.”

E fu così. Toro diede una rapida occhiata e poi mi disse di rivestirmi.

“Cosa pensi?” Chiesi.

“È solo una perdita,” disse. “È possibile che tu non l’abbia perso.”

“Dici sul serio?” Dissi. “E i crampi?”

“Non dico che non l’hai perso… Ho detto che è possibile che non l’abbia perso. Ho avuto un addestramento paramedico ma non sono un dottore, Jennifer. Sto dicendo che quello che ho visto è un segno positivo. Di sicuro non è un’emorragia, se lo fosse stata sarebbe stato molto peggio di così. È una buona notizia. La migliore. Ora dobbiamo preoccuparci dell’altro problema.”

“Quale altro problema?”

“Come proteggerti in futuro.”

CAPITOLO SEI

Il tramonto stava cedendo all'oscurità quando Toro, Alexa, Daniella e la Blackwell terminarono di costruire una specie di riparo proprio davanti alla giungla, nel punto dove Cutter e Toro ci avevano portati subito dopo l'atterraggio. Verso la fine del lavoro, Lisa si sentì abbastanza bene da poter aiutare. Il risultato fu una capanna di media grandezza fatta con le palme dei dintorni, appoggiate a strati fino al tetto, in modo che potessimo passare la notte al coperto se avesse piovuto di nuovo. Mi sentii colpevole per non aver dato una mano ma ogni volta che ci provavo, mi veniva detto di stare lontano. Mi fu ordinato di stare seduta vicino ad Alex, e così feci.

In quell'occasione, gli raccontai della mia passeggiata con Toro.

"Quindi, c'è una possibilità?" Disse.

"Non voglio sperarci troppo, ma è così."

"Toro ha detto che era una perdita."

"Sì, ma lui non ha sentito i crampi che ho avuto. All'inizio erano lancinanti. Incredibilmente dolorosi. E sono incinta solo da un mese, quindi quanto sangue avrebbe potuto esserci? Non ho la risposta a questa domanda ma so quello che ho sentito e voglio essere sincera con te. Non perderò la speranza ma dobbiamo essere realistici. Potremmo aver perso il bambino. Potremmo…"

E fu sufficiente… Nel momento in cui dissi quelle parole, cominciai a piangere.

Alex mi prese tra le sue braccia e mi tenne stretta mentre singhiozzavo più forte di quanto avessi mai fatto dal momento dell'atterraggio. Piangevo così forte che cominciai a iperventilare e sapevo che non andava bene per il bambino, se fosse stato ancora vivo. Quindi, ancora una volta, mi costrinsi a trattenermi e a farmi coraggio appoggiandomi alla forza e all'amore di mio marito.

"Mi dispiace tanto," dissi.

Lui mi guardò stupito. "Per cosa?"

"Per aver rovinato la nostra famiglia."

"Di cosa stai parlando? Jennifer, tu non hai fatto niente. Quello di cui tu e

io dobbiamo essere contenti e che siamo sopravvissuti all'impatto. Così come la maggior parte dei nostri amici. Devi vedere tutto in prospettiva. Potremmo essere morti. Quelli che sono con noi ora potrebbero essere morti. Ma siamo vivi. Siamo qui per un motivo. Se perdiamo questo bambino, dobbiamo guardare al quadro più ampio. Sì, sarà doloroso. Ma ci riproveremo. Avevo pensato di non essere pronto a iniziare così presto una famiglia ma quando mi hai detto che eri incinta, ho saputo subito che era quello che volevo. Se per qualche imperscrutabile motivo non sarà così, ricominceremo daccapo. E non aspetteremo due anni. Sei d'accordo?"

"Non sopporto l'idea di perderlo."

"Nemmeno io. E prego Dio che non sia così. Ma se lo fosse, dobbiamo piangere questa perdita e prenderci il tempo necessario per accettarla, e poi dobbiamo riprovarci. Voglio che tu abbia dei figli miei. I miei bambini. Più di tutto, voglio che noi abbiamo una famiglia."

"Ti amo così tanto, Alex."

"Non hai idea di quanto ti amo io. O quello che farei per proteggerti."

Gli allontanai capelli dagli occhi. "La tua voce è migliorata… Non è più così roca. Come sta la gola?"

"Guarirà. Sono forte. Non so cosa mi ha colpito quando ci siamo schiantati ma deve essere stato notevole per avermi ridotto in questo stato. Vedrai. Con cibo e acqua nello stomaco, mi sembra già di stare bene. Domattina sarà ancora meglio."

"Domattina," dissi. "C'è così tanto da fare. Dobbiamo trovare acqua fresca da bere. Abbiamo un po' di cibo per stasera, ma è tutto. Domani dovremo cercare della frutta da mangiare. Deve esserci qualcosa sull'isola e so per certo che Alexa è bene informata. Dopo l'attacco dei cinghiali, che fortunatamente tu hai perso per la maggior parte, dobbiamo anche proteggerci dai predatori. Dobbiamo anche mettere insieme qualcosa di grande sulla spiaggia che indichi SOS, così quelli che ci stanno cercando possono notarlo."

"Sono d'accordo."

"Pensi che verranno a cercarci?"

Alex non mi aveva mai mentito e non lo fece nemmeno in quel momento. "Non so. Non sono sicuro di dove è caduta la cabina di pilotaggio quando si è staccata dall'aereo, anche se deve essere nei dintorni. Non sono nemmeno sicuro che l'altra scatola funzioni ancora dopo l'esplosione. Dovrebbe essere così, è progettata per resistere a un'esplosione. Ma dopo uno schianto e tre

esplosioni? Non ne sono sicuro. Possiamo solo aspettare e vedere. Entro un paio di giorni capiremo se quei segnali sono arrivati a qualcuno."

"Un paio di giorni?"

"Siamo da qualche parte nel sud del Pacifico, il che significa che ci vorrà tempo perché qualcuno possa arrivare qui. Devi essere preparata."

"Sono preoccupata per Cutter."

"Anch'io."

"È così un brav'uomo. Non possiamo perdere anche lui."

"Forse non lo perderemo. È probabile che sia ancora lì fuori, a riprendersi. Resta tranquillo perché sa che deve guarire prima di potersi muovere. Non sappiamo se sia ferito gravemente. Ma è uno che ha imparato a sopravvivere, per natura e per addestramento. Prego perché semplicemente salti fuori all'improvviso. Ci sorprenderebbe tutti con la sua presenza. E sai che cosa faremo allora? Prenderemo tutte quelle bottigliette di alcol che ha portato giù dall'aereo e ci ubriacheremo. Io so perché le ha prese: per versarle sulle ferite e cercare di fermare un'eventuale infezione. Ma se ritorna, le berremo in suo onore."

"Io berrò un sorso dal tuo bicchiere."

"È così che ti voglio."

"A quest'ora avremmo dovuto già essere a Singapore, sai?"

"Ci ho pensato. Wei Jei avrà saputo che siamo precipitati. Odio doverlo dire, ma mi chiedo se si senta sollevato per quanto riguarda il nostro comune problema. Ora non ha più motivo di rinforzare la produzione dei chip di cui abbiamo bisogno, che potrebbero rallentare la produzione del nostro telefono, cosa che non vogliamo che succeda per ovvie ragioni. Con tutte le notizie negative intorno alla Wenn, il nostro titolo continuerà a scendere. E il peggio è che se noi non ci siamo, e io non posso assumere la funzione di CEO al momento, non so che cosa potrà fare il consiglio. Rowe verrà eletto CEO ad interim? Se pensa che siamo morti, potrebbe approfittarne per fare la sua mossa. Se è furbo, assumerà un atteggiamento di attesa perché hai minacciato di denunciarlo alla moglie. In ogni caso, con me fuori dai giochi, e a seconda di come la stampa presenterà la notizia del nostro incidente, in questo momento il futuro della Wenn mi sembra fosco."

"Non perderemo la Wenn."

"Ora non parliamone. Magari possiamo discuterne domani, quando la mia testa sarà a posto. In questo momento, voglio solo essere grato per le cose davvero importanti: che tu sei al mio fianco e la maggior parte di noi è

sopravvissuta. La Wenn è solo una cosa, Jennifer. In una prospettiva più ampia, non è veramente importante, giusto? Pensiamo alle cose serie. Il fatto che siamo insieme. Il fatto che siamo innamorati. È così che ho scelto di vederla."

Appoggiai la testa sulla sua spalla, misi la mano sulla sua coscia e la strinsi. Alex indossava la camicia bianca abbottonata con i pantaloni marrone scuro che si era messo quella mattina, giacca e cravatta erano andati. I suoi vestiti erano asciutti, come anche i miei a quel punto. Nonostante tutto quello che era successo, e tutto quello che ci avrebbe messi alla prova nella lotta che avremmo dovuto sostenere per sopravvivere sull'isola, sapevo che ero stata più che fortunata a essere viva e insieme ai miei amici e a mio marito.

Soprattutto a mio marito. Quando si chinò per baciarmi sul collo e poi strofinò il volto non rasato vicino al mio orecchio per sussurrarmi che mi amava e che avremmo superato anche questa, guardai il sole che tramontava sull'oceano e pensai a quanto stranamente bello fosse. Avere di fronte una tale bellezza dopo uno dei giorni più dolorosi della mia vita era una dicotomia che facevo fatica a immaginare. Ma era così, il sole che si infilava grandiosamente in un oceano che sembrava acceso dalle fiamme.

Eravamo tutti insieme. Ora dovevamo solo sopravvivere.

*

Più tardi, quando fu ora di mangiare, scegliemmo tutti di sederci all'aperto dove Toro aveva preparato un focolare sulla spiaggia. Dopo la tempesta, trovare qualcosa che potesse essere bruciato era stato difficile, ma Toro, con l'aiuto di Alexa, aveva procurato abbastanza sterpi da accendere un fuoco rombante che ci aveva radunati tutti intorno.

La capanna ora era pronta perché ci potessimo dormire dentro. Avevamo una coperta ciascuno. Non c'erano cuscini, ma con una rapida intuizione, Cutter aveva afferrato un grande telone che ora copriva tutto il pavimento della capanna. Dentro, lo spazio era così esiguo che avremmo praticamente dormito uno sull'altro, ma Toro aveva detto che il giorno seguente o quello

successivo, a seconda di quanto ci sarebbe voluto per trovare una sorgente di acqua fresca potabile, avrebbe ampliato la capanna per renderla più confortevole. In quel momento avremmo dovuto accontentarci e io non mi lamentavo di certo. Era incredibile quello che erano riusciti a ottenere in così poco tempo. Eravamo fortunati ad avere un posto dove passare la notte.

Ed eravamo fortunati a essere insieme.

Le cose da mangiare prese dall'aereo si sarebbero conservate per la sera e forse la mattina dopo. Ma in seguito, si sarebbero guastate. Prendemmo prima i panini: arrosto, pollo e pomodoro, basilico e mozzarella e alcuni che sapevo erano stati ordinati specificamente per la Blackwell: un roll di spinaci, pomodoro, avocado e altre verdure, senza carne. In un certo senso era la sua versione di un panino alle verdure.

Utilizzammo quattro delle rimanenti 11 bottiglie d'acqua, in modo che ne sarebbero rimaste cinque per il giorno successivo. Mangiammo in silenzio mentre il fuoco crepitava e faceva risplendere i nostri corpi nel crepuscolo. Ci dividemmo l'acqua: una bottiglia per Alex e me, una per Toro e Lisa, un'altra per Daniella e Alexa e la Blackwell aveva la sua, dalla quale prese soltanto qualche sorso, probabilmente per cercare di salvarne il più possibile per la mattina.

"L'acqua non ha mai avuto un sapore così buono," disse, tenendo la bottiglia davanti a sé. "E nemmeno il cibo. Grazie a Dio per Cutter."

Toro sollevò la sua bottiglia e tutti noi lo seguimmo. "Ce la faremo," disse. "Godetevi i panini. Se avete fame, vi suggerisco di mangiare tutto quello che Cutter ha preso dall'aereo per noi, perché altrimenti sarà da buttare. Quindi… Mangiate. Io ne ho tutte le intenzioni. In alternativa, finché non verranno a prenderci, c'è una gran quantità di frutta su quest'isola. Ci saranno anche verdure. E vi posso assicurare che su un'isola tropicale come questa, troveremo acqua fresca potabile. Dato che ci dovremo lavare, potremo cercare una sorta di cascata nei dintorni. O un lago. Non si sa mai che cosa potremo trovare. Alexa, forse vorrai aiutarmi nella ricerca."

"Certamente," disse. "Non vedo l'ora di esplorare l'isola e aiutare."

"Mi farà piacere avere compagnia. Quando troveremo qualcosa di adatto, potremo lavarci e sentirci di nuovo puliti. Se ne abbiamo bisogno possiamo anche lavare i vestiti nella cascata. Per motivi di privacy dovremmo fare a turno, ma ho idea che Alex e Jennifer, come anche Lisa e io, non avremo problemi a lavarci insieme. Voialtre potete fare da sole. Considerato il calore, i nostri vestiti asciugheranno in fretta e, al limite, li potremo indossare umidi.

Il sole picchia e saremo asciutti al massimo in un'ora. Non sarà piacevole ma si può fare."

"Non hai freddo?" Chiese Alex. "Sei rimasto senza camicia tutto il giorno a causa mia."

"Sto bene. Domani laverò la camicia. Inoltre, Lisa e io dormiremo insieme sotto la stessa coperta quindi non c'è problema. Ho sopportato di peggio."

"Durante l'addestramento?" Chiesi.

"In parte durante l'addestramento ma per la maggior parte no. E questa è una cosa positiva. L'addestramento simula la realtà ma non lo è. Sono stato altre volte su isole come questa e in posti peggiori di questo. So cosa fare per restare caldi, anche se sono nudo. Per questo motivo il fuoco è così vicino alla capanna." Diede di gomito a Lisa. "E per questo c'è lei."

"Come fa la mia perfetta taglia 40 a tenerti caldo, Toro?" Disse la Blackwell nello sforzo di alleggerire l'atmosfera. "A differenza di Jennifer, non ha carne sulle ossa… Non che la cosa mi dispiaccia."

"Quello che non sai della mia fidanzata è che una piccola caldaia, Barbara."

"Davvero? Bene. Chi l'avrebbe detto?"

"È vero," disse Lisa. "Ho sempre caldo. Toro è proprio fortunato che io non sia uno dei miei zombie. Se lo fossi, sarei ghiacciata… E strana in altri modi."

"So bene quanto sei calorosa," disse lui.

"Bene, allora," disse la Blackwell. "Che scoperte. Che cose strane. Ma chi diavolo terrà calda me?"

"Di sicuro non quel panino vegetale," dissi. "Ora che abbiamo cibo, dovresti mangiarlo."

"Mangiare di più? Dovresti rallegrarti che sto anche mangiando il pane," disse. "Di solito non supera mai le mie labbra. Troppi carboidrati. Terribile per la linea, come ben sai, Jennifer. Ma non sono una sciocca. So che devo mantenermi forte, così mangerò quello che mi trovo davanti, e ne sarò felice. Presto, arriverà qualcuno a salvarci e torneremo a casa." Fece una pausa dopo averlo detto e in quel momento tutta la leggerezza che aveva cercato di portare nella conversazione sparì dal suo volto. "Per Amy," disse sollevando la bottiglia d'acqua. "E per Max e i piloti. Riposino in pace. E possiamo noi essergli per sempre grati per averci portati su quest'isola con ferite superficiali. Sono i nostri eroi. Non dimenticherò mai quello che hanno fatto

per noi. Come hanno salvato i miei amici e soprattutto le mie ragazze.”

“Non riesco nemmeno a pensare a cosa gli è successo,” disse Lisa. “Quando lo faccio, mi viene da piangere. Hanno lasciato delle famiglie. Madri, padri, fratelli e sorelle, mogli, mariti, figli. È troppo. Sono distrutta dal fatto che siano morti.”

“Siamo tutti addolorati,” disse la Blackwell. “Ed è una cosa naturale, cara. Piangi se vuoi, non c’è niente di cui vergognarsi. Ma temo che il peso di quello che ci è capitato oggi non ci sia ancora veramente arrivato. Penso che molti di noi siano ancora sotto choc e vadano avanti con l’unico scopo di sopravvivere. Domani sarà peggio. Domani sarà la vera prova perché domani tutto quello che ora sembra irreale, all’improvviso ci sembrerà molto vero.”

Si passò una mano davanti al volto e io potei notare che i suoi occhi luccicavano. “Ma ora basta. Toro ha ragione… Dobbiamo mangiare quanto più riusciamo di questo cibo prima che vada a male. Domani è un altro giorno e dobbiamo lavorare insieme per superarlo. Dobbiamo pregare per Cutter e sperare che ritorni. Non posso immaginare di non avere quel giovanotto nella mia vita e so che la pensate tutti come me.”

“Cutter tornerà,” disse Toro.

La Blackwell lo guardò. “Sarà così. E io lo vizierò da morire quando torniamo negli Stati Uniti.”

“Toro,” disse Daniella. “Pensi che vedremo di nuovo quei cinghiali?”

“Forse non gli stessi, ma è probabile che ne vediamo altri. Un altro scontro con loro è probabilmente inevitabile. Ma c’è dell’altro cui dobbiamo fare attenzione. Ci sono altri predatori sull’isola. Serpenti velenosi e ragni saranno di certo più pericolosi e più numerosi dei cinghiali di prima. Ci sono scorpioni e, come i ragni, si infileranno nelle nostre scarpe di notte. E forse anche nei nostri letti, come faranno anche gli acari e altri insetti, come gli scarafaggi. Gli scarafaggi non vi daranno noia ma vi spaventeranno, da queste parti sono lunghi circa dieci centimetri. Ogni mattina, dovremmo fare un controllo di routine dei nostri corpi per vedere se ci sono punture.” Girò lo sguardo intorno, verso tutti noi. “Non sto cercando di spaventare nessuno, ma dovete tutti sapere cosa significa essere qui. Questi sono solo alcuni fatti.”

“Dobbiamo anche fare attenzione alle piante e ai fiori su quest’isola,” disse Alexa. “Fate attenzione a quello che toccate. Non morirete per aver toccato solo queste foglie, a meno che non decidiate di mangiare qualcosa di velenoso, ma potrebbe venirvi un eritema se maneggiate la pianta sbagliata, e può essere doloroso. Quindi fate attenzione. La buona notizia è che nessuno

di noi indossa pantaloncini, quindi quando ci avventuriamo nella giungla saremo protetti perché la maggior parte delle piante velenose cresce bassa vicino al terreno. Se avete domande riguardo un certo tipo di piante, probabilmente riuscirò a identificarla."

"E così la mia cara sorella abbraccia-alberi alla fine dimostra l'importanza dei suoi studi," disse Daniella. "Mi dispiace se ti ho presa in giro riguardo quello che ti piace studiare, Alexa. Ho la sensazione che la tua conoscenza diventerà molto importante mentre siamo qua. Voglio chiederti scusa per essermi divertita alle spalle delle tue passioni. Non ne ho mai capito l'importanza, a differenza di ora."

"Grazie," disse. E poi strizzò l'occhio a sua sorella. "Solo perché tu lo sappia, tu sei sempre una strega."

"Ragazze, per favore. Non avete ancora visto una strega finché qualche ragno non mi morde il sedere. Solo perché lo sappiate tutti, in quell'occasione uscirà l'inferno." Alzò i palmi al cielo e io vidi lo spirito umano sorgere contro l'oscurità… Grazie all'umorismo. "Ve lo posso garantire."

CAPITOLO SETTE

Quando ci svegliammo, all'alba della mattina seguente, era umido e già caldo.

Toro uscì dalla capanna nel momento in cui il sole stava iniziando a sorgere. Anche se si era alzato il più silenziosamente possibile, tenendo in mano la camicia, il rumore scricchiolante del telone che faceva da pavimento lo aveva tradito.

Dopo che ci fummo controllati tutti alla ricerca di eventuali punture e morsi, che fortunatamente non trovammo, utilizzammo la giungla come gabinetto e poi raggiungemmo Toro. Era poco distante dalla capanna, al limitare della spiaggia, in mano la camicia sporca di sangue, e stava fissando l'aereo.

Sta pensando a Cutter, dissi tra me.

Guardando quella camicia, sapevo che avrebbe dato qualunque cosa perché Cutter tornasse di nuovo insieme a noi. Non erano semplicemente colleghi, erano buoni amici. Potevo solo immaginare come si sentiva in quel momento. Io conoscevo Cutter da un anno ma Toro lo frequentava da molto tempo e l'idea di non sapere se il suo amico fosse morto o in fin di vita in una giungla sconosciuta doveva consumarlo.

Non era uno che mostrasse le sue emozioni. Era successo una volta, un attimo, ed era tutto. Toro era fatto così, una scatola chiusa per molti ma con un cuore d'oro enorme, che quelli vicini a lui potevano sentire nell'intimo.

Si girò per guardarci.

"A questo punto, il cibo che Cutter aveva preso dall'aereo è inutilizzabile a causa del caldo. Fanno eccezione le cose non deperibili, come i sacchetti di patatine, cracker, noccioline e alimenti di questa categoria. Questi si possono mangiare ma vanno razionati. Oggi, dobbiamo trovare cibo e acqua. Tra un minuto decideremo chi dovrà andare alla ricerca nella giungla. Su quest'isola c'è ogni sorta di banane, noci di cocco e agrumi. Probabilmente potremo trovare anche frutti dell'albero del pane, papaya e ananas. Raccoglieremo tutto quello che possiamo."

"Come faremo a portare qui quello che troviamo?" Chiese Daniella.

“Prenderemo una delle coperte e la useremo come sacco. Quelli che vanno devono sapere che è pericoloso là fuori. Non credo che dovremo avventurarci molto all’interno per trovare quello che stiamo cercando, ma dobbiamo ricordarci che spesso i serpenti pendono dagli alberi. Si possono buttare su di voi se si sentono minacciati, se sono abbastanza grandi, se sono affamati. La maggior parte, se non tutti, vi lasceranno passare. In ogni caso, dovete fare attenzione e cercare di ascoltarli. Se vi imbattete in una grande ragnatela, non avvicinatevi. Se sentite un sibilo, allontanatevi e avvisate gli altri in modo che possiamo fare un altro percorso. Fate attenzione a quello che avete intorno e fidatevi del vostro istinto. Quelli che vengono devono diventare tutt’uno con la giungla al momento in cui entriamo. Per quanto possa sembrare bella e affascinante, è pericolosa.”

“Perché sei così vago su chi deve andare?” Chiese la Blackwell.

“Perché voglio che tutti sappiano cosa si devono aspettare di trovare là fuori, se decidono di venire.”

“E se ci troviamo di nuovo di fronte a quei cinghiali?”

“Quello che è successo ieri era insolito,” disse Toro. “Per natura i cinghiali non sono così aggressivi. Penso siano stati spaventati dallo schianto. Probabilmente avevano paura e hanno reagito. A dire la verità, mi preoccupano di più gli insetti e i serpenti, quindi fate attenzione. Detto questo, se dovessimo imbatterci nei cinghiali, il modo migliore di affrontarli in un ambiente aperto come la giungla è di stare fermi finché se ne vanno. Agendo così dovremmo essere a posto, nonostante quello che è successo ieri.”

“Allora io vorrei fare la mia parte e venire,” disse la Blackwell. “Dovrebbe venire anche Alexa. È una naturalista e sarà utile. Per quanto riguarda Daniella, mi dispiace ma la giuria la esclude.”

“E perché dovrei essere esclusa?”

“Perché so come sei fatta.”

“Voglio venire,” disse. “Vorrei aiutare.”

“Aiutare o stressare?” Disse Alexa. “Quale delle due?”

“Aiutare. Mi dispiace per come mi sono comportata sull’aereo. Chiedo scusa e voglio fare qualcosa per farmi perdonare.”

“Ci deve essere un vulcano da qualche parte sull’isola,” disse Alexa. “Forse potresti offrirti a lui come sacrificio.”

“Vaffanculo, Alexa.”

“Vedi? Il lupo perde il pelo ma non il vizio…”

“Ero sincera. Mi dispiace. Voglio venire.”

“Bene. Non vedo l’ora.”

Toro si girò verso Lisa. “Come ti senti questa mattina?”

“Malconcia, come tutti, ma sto bene. E sono anche felice di venire e aiutare.”

“Ho un’idea migliore. Perché non stai qui? Puoi andare in fondo alla spiaggia, dove comincia la marea, e scrivere le lettere SOS nella sabbia. Prendi un ramo nella giungla, un ramo grosso, e usalo per fare le lettere più grandi possibili. Te la senti?”

“Certo. E starò in guardia per Cutter se dovessi sentirlo.”

“Grazie.”

“Io vorrei venire,” dissi.

“Non credo che sia una buona idea.”

“Non ho più perdite. Ho controllato mentre ero nella giungla. Vorrei venire anch’io. Una passeggiata mi farà bene.”

“Anch’io vorrei venire,” disse Alex.

“Qualcuno deve restare qui con Lisa.”

“Starò bene,” disse Lisa. “Sarò all’aperto sulla spiaggia. Nessun insetto. Nessun serpente. Se arrivano dei cinghiali me ne andrò nell’acqua e aspetterò che se ne vadano. Non credo che mi inseguirebbero fino là.”

“Non mi piace l’idea di lasciarti qui da sola.”

“Se gli altri vogliono venire, lascia che vengano. A me non dispiace. E devi ammettere che stare sulla spiaggia ha un rischio molto limitato.”

“Sei sicura?”

“Sicura.”

Toro guardò Alex e me per un attimo come se ci stesse valutando, cosa che senz’altro stava facendo. “Se tu vuoi venire, Alex, prima devo controllarti la gola e cambiare la fasciatura. Se non ci sono segni di infezione puoi venire perché è davvero una passeggiata. Ma se c’è infiammazione scordatelo. Tu e Jennifer dovrete stare qui.”

Ma quando cambiò la fasciatura di Alex, sembrò tutto a posto.

“Stai guarendo,” disse. “Ovviamente, è ancora presto, ma penso che l’abbiamo presa in tempo. Non vedo nessuna traccia di infezione. Direi che la pomata è servita.”

“Allora mettine dell’altra.”

“Fatto.”

Quando Toro ebbe finito di medicare la gola di Alex e l'ebbe coperta con

la garza, si alzò e guardò tutti. Poi sembrò prendere una decisione.

"Cammineremo tutti insieme," disse. "Se troviamo dell'acqua, ci fermeremo per riempire le bottiglie vuote. Se troviamo prima la frutta, la raccoglieremo e procederemo oltre. Dobbiamo aspettarci di attirare i cinghiali in ogni momento. Sono lì fuori. Dobbiamo essere pronti ad affrontarli."

"Come dovrei fare a scappare con i tacchi alti se queste bestie orribili mi inseguono?" Chiese la Blackwell. "E addirittura con uno Chanel rovinato?"

Toro infilò la camicia sporca di sangue in una delle tasche posteriori e alzò le spalle. "Se sei preoccupata per questo, allora suggerisco che tu resti qui con Lisa."

"Stavo cercando di fare una battuta," disse. "Questi tacchi non mi faranno morire. Troverò il modo."

"Certo che lo troverai," disse. "Sei la Blackwell."

"Lo dici come se io fossi una wonder woman."

"La sei."

"So che la gente lo pensa… È scritto. Sussurrato. Se ne parla in alcuni circoli, quelli giusti. Ma non è così. Sono umana. Per esempio, se io fossi davvero wonder woman, ora soffrirei perché desidero una sigaretta? Perché è proprio così."

"Desideri che cosa?" Chiesi.

"Una sigaretta. Fumavo queste deliziose e raffinate sigarette Sobranie ai tempi. Sai, anni fa, quando era ancora di moda. Erano lunghe, sottili e nere. E avevano questo delizioso foglio d'oro sopra il filtro. Decisamente decadenti e più che eleganti. Alleviavano lo stress e io le adoravo per quello." Alzò gli occhi al cielo e sospirò. "Poi è arrivato il *movimento*. Poi gli *avvertimenti*. Non si deve fumare. È stato come se avessero acceso un interruttore: all'improvviso il fumo non era più considerato un vizio. Era diventato una dipendenza velenosa. Quindi, ovviamente ho smesso, anche se ho odiato farlo. Ma una me la fumerei volentieri. Diavolo, mi fumerei tutto un pacchetto."

"Non posso credere che tu fumavi," disse Daniella.

"Beh, credici. Ho fumato per anni."

"Scommetto che fumavi quando eri incinta di Alexa," disse. "Finalmente una risposta al perché è uscita in questo modo. Non c'è da stupirsi che si dia tanto da fare a combattere il mondo per avere aria pulita."

"Stai zitta, Daniella."

"A dire il vero, a quel punto avevo già smesso," disse la Blackwell. "Ma

quando stavo aspettando te?" Alzò le spalle guardando Daniella. "Non me ne ricordo ma forse fumavo pesantemente quando ero incinta di te, così forse hai qualcosa su cui riflettere, mia cara. E su quali conseguenze ne siano derivate…"

"Mamma!"

Toro baciò Lisa e poi fece per muoversi. "Andiamo," disse. "Abbiamo del lavoro da fare."

*

Con Toro come capofila, ci mettemmo tutti in marcia verso l'interno della giungla. Prima di partire, Toro aveva trovato un piccolo sacco di plastica in una delle scatole e lo aveva riempito con le bottiglie vuote che dovevamo riportare piene. Daniella portava in spalla la sua coperta per usarla quando avremmo trovato della frutta.

Le due ragazze erano vestite in modo sportivo, ma il resto di noi no. Come la Blackwell, anch'io avevo scarpe con i tacchi, anche se almeno era un tacco basso. Comunque, addentrandoci nella giungla con la vegetazione fitta, il terreno umido e tralci di piante che si intrecciavano intorno alle caviglie, i nostri piedi furono messi a dura prova. Per aiutarmi a non perdere l'equilibrio, Alex mi teneva il braccio e allo stesso modo Alexa era aggrappata alla madre. In quel momento ognuno dava il meglio di sé ma mi chiesi quanto sarebbe durata, prima che si diffondesse l'inevitabile frustrazione per non essere stati ritrovati.

Mentre ci addentravamo tra la vegetazione rigogliosa io misi il braccio intorno alla vita di mio marito, lo baciai sulla guancia e recitai un'altra preghiera per il nostro bambino. Il fatto che quella mattina non avessi perdite mi dava speranza. Quello che non sapevo era, se avessi perso il bambino, quando mi sarebbe arrivato il ciclo. Non poteva essere regolare a questo punto, no? Non ne avevo idea e così chiesi ad Alex di scambiare il suo posto con Alexa in modo che io potessi parlare alla Blackwell.

"Qual è il problema?" Chiese prendendomi il braccio. "Se sei stanca, non

c’è da vergognarsi a tornare indietro, Jennifer. Alex ti accompagnerà. Noialtri staremo bene.”

“No, sto bene. Ho solo una domanda.”

“Chiedi pure.”

“Se ho perso il bambino, quando avrò il ciclo? Arriverà subito? Non credo che torni come prima. Ho bisogno di un parere e speravo che tu potessi dirmi qualcosa.”

“Negli anni, le amiche hanno condiviso con me le loro esperienze e la situazione è molto variegata. Qualche volta avevano il ciclo il giorno successivo. Qualche volta dopo settimane. Qualche volta il mese dopo. È imprevedibile.”

“Non è quello che avrei voluto sentire.”

“Lo so, ma è quello che so. Il fatto che tu non abbia avuto perdite questa mattina è un buon segno. Hai avuto altri crampi?”

“No.”

“Nausea mattutina?”

“Oggi no. Sembra che sia sparita… E anche questo mi preoccupa.”

“Allora, lascia che ti spieghi. Oggi non hai mangiato. Non hai nemmeno sentito odore di cibo. Quando eri a New York, in che momento ti prendeva la nausea mattutina?”

“Allora non sapevo che si trattasse di nausea mattutina. Pensavo di vomitare a causa dello stress per quello che stava succedendo con la Wenn.”

“Pensaci.”

Ripensai alle volte che mi ero sentita male e cercai di ricordare cos’era successo prima che sentissi il bisogno di correre in bagno. “È successo una volta quando Alex stava preparando la colazione,” dissi. “Un’altra volta quando ho preso il caffè. Quando ero a pranzo con Lisa, nel momento in cui ho sentito l’odore del salmone. E poi quella volta sull’aereo quando ci hanno servito la colazione. Dovresti ricordartene perché sei stata tu a tenermi i capelli.”

“E non ti è capitato niente di tutto questo oggi. Niente che potesse scatenare la nausea. Dobbiamo guardarlo come un segno positivo. Troveremo noci di cocco su quest’isola e la loro caratteristica è di avere un odore forte. Vedremo come reagisci quando te ne serviremo una.”

“Penso che potrei averlo perso, Barbara,” dissi sottovoce in modo che Alex non potesse sentire. “Non riesco a immaginare che un feto di solo un mese possa essere sopravvissuto a quell’incidente.”

“Non osare perdere le speranze su quel bambino,” disse con calma. “Io non l’ho fatto e nemmeno tuo marito. Devi essere positiva finché non abbiamo certezze. Sì, l’atterraggio è stato duro. Si, hai avuto delle perdite e dei crampi. Ma quel bambino potrebbe ancora essere vivo. Guarda dove siamo ora. Di certo sono accadute cose strane.”

Non appena lo disse, successero cose ancora più strane. Senza preavviso. Proprio davanti a noi. E quello che vedemmo fu uno spettacolo dell’orrore.

CAPITOLO OTTO

“Cos’è quello?” Chiese Daniella con il terrore nella voce.

“State indietro,” disse Toro. “Tutti quanti.”

Esitante, si mosse verso un albero che era a quasi un metro davanti a noi. Io mi spostai di lato per vedere che cosa stesse guardando, ma a causa delle sue spalle larghe e dell’ampia schiena, non riuscii a vedere niente finché lui si spostò a destra per esaminare meglio l’oggetto. Sembrava una testa di cinghiale… Avvizzita e disseccata ma non ancora ridotta a scheletro. Non c’erano più gli occhi e quello che era rimasto della bocca era aperto come se si fosse fermato in un grido al momento della morte.

Qualcuno l’aveva infilzata sull’albero.

“Non siamo soli, qui,” dissi.

All’inizio, Toro non disse niente. Invece, osservò la testa, esaminò ogni centimetro e poi si allontanò e si mise di fronte a noi. “Jennifer ha ragione. Non siamo soli.”

“È quello che penso che sia?” Chiese Daniella. “La testa di un cinghiale?”

“È così.”

“Da quanto tempo è lì?”

“Non da quanto vorrei. Ci sono ancora vermi che stanno banchettando. E anche mosche.”

“Da quando pensi che sia lì?” Chiese Alex.

“Forse una settimana. Forse meno.”

“Allora c’è qualcun altro su quest’isola,” disse Alex.

“Temo di sì.”

“Cosa significa?” Disse la Blackwell guardando la testa. “Perché qualcuno dovrebbe infilare una testa di cinghiale su un albero in quel modo?”

“Ci sono due possibilità. O vuole essere qualche modo primitivo di tenere lontani altri cinghiali… O altre persone. Oppure è lì per celebrare l’uccisione, da una tribù o da civili.”

Prima che potessi rispondere, la Blackwell disse: “Chi altro c’è su quest’isola?”

“Forse una tribù indigena.”

“Allora dovremmo tornare indietro,” disse Alex. “Chiunque sia qui deve averci sentiti quando siamo precipitati.”

“Ci hanno sentiti di sicuro quando siamo precipitati. Ma perché sono rimasti in silenzio fino ad ora? Se fossero ostili, avrebbero potuto prenderci la notte scorsa, ma non l’hanno fatto. Perché?”

“Diccelo tu,” dissi. “E cosa intendevi quando hai detto che potrebbero essere stati dei civili a ucciderlo?”

“Per quanto quest’isola possa essere remota… E posso solo supporre che sia remota perché nessuno è venuto a soccorrerci quando ci siamo schiantati e perché non è percorsa da cavi elettrici per quello che ho visto… Qui ci sono stati altri civili. Ve lo posso assicurare. Potrebbero essere venuti a pescare, per esempio. Il sud Pacifico è uno dei posti migliori al mondo per la pesca. Potrebbero essere venuti a cacciare cinghiali e poi essersene andati con le loro barche e le loro prede. Di solito, cacciatori e pescatori non si fermano più di una settimana, poi se ne vanno. Quindi, potrebbe essere stato un cacciatore, ed è possibile vista la grandiosità del gesto. Ma, se qui c’è una tribù, e potrebbe esserci, allora potrebbero restare nascosti per osservarci e probabilmente sperano che ce ne andiamo presto. Primitivi non significa stupidi, non pensatelo mai. Conoscono quest’isola meglio di quanto noi conosciamo noi stessi. Se è stata una tribù, allora hanno visto il nostro aereo… E hanno visto anche noi. Non siamo arrivati con qualche barca che si è fermata al largo. Siamo arrivati su un aereo che si è schiantato su quest’isola e poi è esploso. Se ci sono, hanno già valutato la nostra situazione. E ora hanno un piano per interagire con noi. Al momento, giochiamo sull’attesa.”

“Sull’attesa di che cosa?” Chiesi.

“Per vedere se siamo una minaccia.”

“In che modo una minaccia?”

“Stando qui. Rubando la loro acqua. Il loro cibo.”

“E se non verrà a prenderci nessuno?” Chiese Daniella.

“Qualcuno verrà,” disse Toro. “La domanda è *quando* verranno a prenderci.”

“Non puoi saperlo,” disse. “Hai detto che le scatole nere avrebbero anche potuto essere rimaste danneggiate dall’impatto.”

“Ho detto che la scatola che era sulla nostra parte dell’aereo avrebbe potuto essere danneggiata. Non ho detto niente della scatola che era dalla parte dei piloti.”

“Che si trova a chilometri di distanza da noi. Come posso fondare su quello le mie speranze quando mi trovo di fronte una testa di cinghiale infilzata su un albero?”

“Non puoi,” le disse. “Questa sola cosa ha cambiato tutto per noi. Abbiamo un’intera nuova serie di problemi da considerare. Potrebbe esserci altra gente sull’isola. Forse ora ci stanno guardando e probabilmente ci stanno osservando da quando siamo arrivati. Quindi, ascoltatemi. Lavoriamo come una squadra e lavoriamo veloci.”

Si fermò per guardare intorno e sopra di lui, verso la copertura di alberi. “Là ci sono diversi alberi di cocco,” disse. “L’obiettivo non è di arrampicarsi sull’albero, è troppo pericoloso, e non abbiamo un machete per prendere i frutti. Invece, perlustreremo il terreno della foresta alla ricerca di quelli che potrebbero essere appena caduti ed essere ancora freschi. Controlliamo per terra e vediamo cosa troviamo.”

Quando lo facemmo, trovammo dodici noci di cocco, grandi palle verdi con qualche scalfittura per la caduta.

“Queste sono ben messe, ma sono pesanti,” disse Toro. “Passami la tua coperta, Daniella. Li porterò io.”

“Se ci sono persone che ci stanno guardando, non penseranno che gli stiamo rubando il cibo?” Chiesi.

“Guarda quante noci di cocco ci sono per terra, stanno per marcire. Loro non si preoccupano di quelle che sono cadute. Se c’è una tribù indigena, sono di sicuro esperti nell’arrampicarsi sugli alberi e prendere i frutti più freschi. Loro preferiscono quelli, non mangiano gli ‘scarti’ che stiamo raccogliendo noi.”

“E da quando io mangio scarti?” Disse la Blackwell.

“Da quando ti sei schiantata su quest’isola.” Fece un gesto indicando davanti a noi. “Sembra che ci sia un campo proprio dove ci stiamo dirigendo,” disse. “Lo vedete? Nella radura? Se siamo fortunati, lì potremo trovare un po’ di acqua.”

In quel momento, sentii del movimento nella giungla. Non sembrava quello dei cinghiali che ci avevano minacciati il giorno prima, questi erano passi e, per quanto fossero furtivi, il loro rumore era inconfondibile. Anche Toro li udì. Si guardò rapidamente intorno, tenendo la testa bassa… E mantenendo la calma.

“Siamo osservati,” disse.

“Da chi?” Chiese la Blackwell.

“Direi da membri della tribù. Quindi, stiamo in disparte. Prendiamo solo quello che ci serve. Questa gente è abituata a vedere qualcuno arrivare sull’isola per i motivi che vi ho elencato prima. Pesca. Caccia. Se non altro, saranno curiosi di sapere chi siamo, soprattutto a causa del modo in cui siamo arrivati. Io dico di andare verso il campo. Abbiamo bisogno di acqua. Conosco altri modi di ottenere dell’acqua, se ne abbiamo bisogno, ma non sono così efficaci come trovare una sorgente d’acqua alla quale possiamo attingere tutti i giorni. Dobbiamo proseguire.”

“Ma sarà sicuro?”

“Se avessero voluto uno scontro di qualche genere, ne avrebbero già provocato uno, quindi penso che sia sicuro.”

“Dovremmo tornare indietro,” dissi.

“Se dobbiamo sopravvivere, abbiamo bisogno di cibo e acqua, Jennifer. Loro lo sanno. Questa non sarà la prima volta che qualcuno è venuto sulla loro isola per questi motivi. Quindi, facciamolo.”

Si gettò le noci di cocco sulla schiena e noi lo seguimmo, lasciando la giungla con la sua copertura di fronde e uscendo in una vasta radura proprio alle spalle della vegetazione dove, a vista d’occhio, c’era una quantità di piante verdeggianti di semplice coltivazione con punte spinose illuminate dal sole.

Ma non vidi un ruscello, uno stagno o un lago. Almeno non lì.

“Ananas,” disse Toro. “E guarda quanti ce ne sono. Devono essere centinaia di acri.”

“Abbiamo le noci di cocco,” disse Daniella. “Non dovremmo semplicemente ricordarci di questo posto quando avremo bisogno di altro cibo e più tardi cercare una sorgente d’acqua? Il latte di cocco ci reidraterà. E poi non possiamo lasciare Lisa da sola per sempre. Ora che sappiamo che c’è qualcun altro sull’isola, potrebbe essere in pericolo.”

“Già che siamo qui, dovremmo prendere quello che possiamo. Raccogliamo una decina di ananas, che non è niente in una piantagione di queste dimensioni, e poi potremmo considerarci soddisfatti e togliere velocemente il disturbo prima che qualcuno abbia da ridire.”

“E l’acqua?” Chiesi.

“L’acqua è tutto intorno a noi sulla spiaggia.”

“Cosa vuoi dire?” Chiese Alex.

“È negli alberi di bambù,” disse Toro. “Se li tagli nel punto dove sono soffici, l’albero lascerà andare litri di acqua pura. Come ho detto prima, non è

pratico come vorrei. Ma se non abbiamo alternative, riempiremo le bottiglie in quel modo e non dovremmo preoccuparci che qualche germe ci possa far male. Il bambù è dotato di una specie di sistema di purificazione, potremo bere sicuri. Per quanto riguarda lavarci e lavare i vestiti, dobbiamo ancora cercare un lago o una cascata. Ma questa ora non è una priorità. Lo è il cibo."

"Toro," dissi mentre camminavamo nella piantagione di ananas per raccogliere i frutti. "Mio zio Vaughn era un pescatore di aragoste nel Maine. E praticava anche pesca sportiva."

"Ricordo che me lo hai detto."

"Da lui ho imparato a prendere un pesce con la fiocina, perché me l'ha insegnato. So anche come prendere le aragoste. Ci sono aragoste, qui?"

"Gli astici qui sono dappertutto."

"Posso procurare del cibo in questo modo. Lungo la spiaggia ho visto diverse aree coralline con l'acqua bassa e ricche di pesce. Ho visto soprattutto dentici. Se ci sono astici, non saranno così facili da prendere, ma so come metterli in trappola. E quando sono in trappola, allora si riescono a prendere."

"Se mangiamo quello che prendiamo dal mare, come fanno la maggior parte di quelli che vengono qui, probabilmente non daremo nessun fastidio ai membri della tribù perché il mare è visto come qualcosa che dà sempre. Rubare gli ananas freschi da loro è un'altra questione, per quanto questo campo sia enorme, perché ci vuole tempo per farli crescere. Chissà quanto è grande la tribù o quanto dipende da questo campo? Potrebbero averlo piantato per loro stessi, per quello che sappiamo. Se questo è il caso, allora stiamo superando un confine. Daniella e Alexa, quanti ananas avete ora?"

"Io ne ho sette," disse Alexa.

Daniella aveva le braccia piene. "Io ne ho otto," disse.

"È sufficiente per due giorni… Magari anche di più, considerate le noci di cocco e il pesce che Jennifer ci insegnerà a prendere. Quindi, basta così. Metteteli nel sacco." Lo abbassò dalla schiena, loro ci infilarono gli ananas e poi mi guardò. "Più tardi, puoi pescare. Ti servirà una fiocina?"

"Sì."

Lui si abbassò, sollevò la gamba sinistra del pantalone e rivelò un coltello legato al polpaccio. Doveva essere almeno quindici centimetri, se non venti. "Allora sono felice di aver viaggiato con questo," disse. Poi sollevò l'altra gamba del pantalone mostrando una pistola. "E questa. Eh, sì, è carica e ho parecchie munizioni. È una delle cose che Cutter è riuscito a salvare dall'aereo per noi. Abbiamo quantità di munizioni sigillate in un pacco che

probabilmente non avete notato.”

Lo guardammo tutti con sorpresa.

“Perché non hai usato una di queste con i cinghiali che ci hanno attaccati?” Chiesi.

“Non ne avevo bisogno. Sono abbastanza grosso da gestire una mamma cinghiale. Quello che potrei non essere in grado di gestire è qualcosa di sconosciuto e più spaventoso, come la tribù che ci sta osservando ora. Quindi, detto questo, andiamo. Ho la sensazione che non abbiamo altra scelta.”

“Dovremmo fare un’altra strada per tornare,” disse Alexa.

“Perché?” Chiese Toro.

“Perché potremo trovare una sorgente d’acqua lungo la strada. Se è così siamo a posto.”

“Buona osservazione. Quale direzione suggerisci?”

“Il pendio alla nostra sinistra. La gravità è la migliore amica dell’acqua. Dovremmo andare lì a sinistra e vedere cosa troviamo. La spiaggia dove Lisa sta lavorando non sarà lontana.”

“Sei un genio,” disse la Blackwell.

Lei sorrise ma quel sorriso ebbe vita breve. Mentre si dirigeva di nuovo nella giungla, tagliò a sinistra e penetrò attraverso un'erba così alta che le impedì la vista di una grossa e robusta ragnatela che si stendeva tra due palme.

Alexa ci camminò proprio dentro.

In un istante, il suo corpo fu ricoperto di una sostanza appiccicosa che la avvolse e fu sufficiente per richiamare da uno degli alberi il ragno più grosso che io avessi mai visto. Doveva essere almeno trenta centimetri, se non più lungo. Sembrava finto.

Quando cominciò a correre verso di lei, io gridai insieme alla Blackwell mentre Alexa si agitava nello sforzo di liberarsi dalla ragnatela, riuscendo solo a peggiorare la situazione. Poi, ubbidendo all’istinto, si fermò prima di essere immobilizzata.

“Aiutatemi!” Gridò.

La ragnatela era forte e Alexa si era talmente impigliata che non riusciva a muoversi. Mi sembrava una mummia… E probabilmente un bel banchetto per il ragno che si stava avvicinando rapidamente dall’albero alla mia destra verso Alexa.

Toro si chinò e prese il suo coltello.

Ma era troppo tardi. Il ragno aveva raggiunto il collo di Alexa e aveva

girato intorno alla sua gola due volte prima di fermarsi, pronto a reclamare la sua preda. Mi sentii svenire a quella vista… Ma potei solo continuare a guardare con orrore mentre il ragno indietreggiava sulle zampe posteriori, pronto a compiere l’inevitabile.

CAPITOLO NOVE

Non ne ebbe la possibilità.

Con la stessa rapidità che aveva mostrato con i cinghiali, Toro lanciò il coltello verso la gola di Alexa in modo tale che io ero sicura l'avrebbe trafitta.

Ma non lo fece.

Invece, il coltello si infilò attraverso il grosso corpo del ragno, uccidendolo all'istante. Le zampe si allargarono per lo shock e poi si accartocciarono su sé stesse mentre il ragno precipitava in una spessa ragnatela sul suolo della foresta. Per assicurarsi che fosse morto, Toro lo schiacciò con il piede, come se stesse schiacciando un topo, facendola finita per sempre.

All'inizio, provammo un senso di sollievo, ma presto ci rendemmo conto che il ragno che avevamo visto per primo era solo uno di centinaia nascosti tra gli alberi su entrambi i lati di Alexa. Era presa in un nido. Gli altri erano piccoli, forse i figli del ragno che Toro aveva ucciso, ma nonostante questo si precipitarono fuori dagli alberi e verso di lei con velocità sorprendente.

Alex li vide, saltò alla sinistra di Toro e iniziò a strappare la ragnatele dal corpo di Alexa prima che i ragni potessero morderla.

"Attento alle mani," disse Toro ad Alex mentre cercavano di liberarla. "Fai attenzione."

Insieme, strapparono la ragnatele, ma la ragazza era talmente avvolta che alcuni ragni riuscirono comunque ad arrampicarsi sul suo volto prima che potesse essere liberata.

Toro e Alex li scacciavano, cercando di tirarli via prima che potessero mordere.

"Ne ho uno proprio sull'occhio destro!" Disse. "Uccidetelo!"

Alex uccise il ragno proprio nel momento in cui Toro, con grande sforzo, riuscì a prenderle il braccio, che brulicava di ragni, e a liberarla dalla ragnatela. Poi, velocemente, percorse con le mani in su e in giù la lunghezza delle braccia e delle gambe praticamente schiacciando ogni ragno a mani nude. Alex lo notò e fece lo stesso.

Insieme, mossero le mani sul suo torso, poi lungo le gambe fino ai piedi e infine fino alla testa e ai capelli, che sembravano coperti di garza. Nello sforzo di evitare che fosse morsa, strapparono via la ragnatela, colpendo tutti i ragni che vedevano. Ma poi Alexa gridò.

“Mi hanno morsa!” Disse.

La Blackwell, Daniella e io ci avvicinavamo.

“Cosa possiamo fare?” Chiesi.

“State indietro,” disse Toro. Guardò Alexa. “Dove ti hanno morsa?”

“Ho sentito due punture dietro al collo. E non mi sento bene… Il corpo sta cominciando a indurirsi. Trovo difficile respirare.”

La Blackwell si fece avanti. “Ci sono altri ragni su di lei,” disse. “Sulle gambe, qui.” Li schiacciò con le mani. “Sulle braccia, là.” Di nuovo, si mise in azione, unendosi a Toro e Alex per liberare Alexa dai ragni che percorrevano il suo corpo e la ragnatela che le rimaneva appesa addosso. Il mio cuore cominciò a battere veloce a quella vista… E poi, con forza inaspettata, sentii un crampo che mi fece tremare le ginocchia.

Quando ne arrivò un altro, Daniella mi prese per il braccio e delicatamente mi portò lontano da Alex in modo che non potesse vedere cosa mi stava succedendo.

“Stai bene?” Chiese.

“Non so.”

“Hai bisogno di sederti. Non avresti dovuto venire qui. Avresti dovuto fare come diceva Toro e rimanere alla capanna per riposarti.”

“Stamattina stavo bene.”

“I crampi potrebbero significare che sei ancora incinta.”

Non ci avevo pensato, ma la logica era ferrea. Per una volta, Daniella aveva davvero detto qualcosa di importante.

“Cosa posso fare?” Chiese.

“Portami verso quel ceppo. Aiutami a sedere. Non voglio che Alex mi veda così. Non voglio che si preoccupi. Voglio che lui continui a sperare.”

“Penso che ci sia speranza,” disse. “Altrimenti perché avresti i crampi? Se avessi perso il bambino, non avrebbe senso avere dolori a meno che tu non abbia il ciclo.”

“No, questo era diverso.”

“Allora quello che devi fare è appoggiare qui il tuo culo e non fare altro. Devi prenderti cura di te stessa.”

“È stata morsa,” disse Toro. “Per quello che vedo, due volte.”

Guardai verso di loro e vidi che avevano trasportato Alexa lontano dalla zona infestata e che ora stava a faccia in giù per terra. La ragnatela era quasi del tutto tolta, ma i ragni? Li avevano scacciati tutti? Si erano infilati sotto i vestiti? Ce n'erano così tanti che scendevano dagli alberi che mi sembrava improbabile che non ne avesse ancora qualcuno addosso… E avrebbe potuto essere morsa di nuovo. Se non lei, forse Alex, Toro o la Blackwell. Dato che tutti lavoravano a mani nude, erano tutti a rischio. Sarebbe potuta succedere qualunque cosa.

"Stai ferma," disse Toro ad Alexa. "Ti farà male ma dobbiamo tirare fuori il veleno subito."

Controllò la parte posteriore del collo, vide dove era il morso e poi, con un gesto veloce della lama fece una piccola incisione, mise le dita ai due lati della ferita e schiacciò forte finché il sangue uscì a fiotti rossi e scivolò sul terreno della giungla.

"Devi succhiare fuori il veleno?" Chiese la Blackwell.

"Quello che è uscito da quell'albero era una nidiata di ragnetti. Alexa è forte e il loro veleno non è abbastanza tossico da provocare dei danni seri. Devo solo continuare a premere qui e lasciare che il veleno esca insieme al sangue. Poi, dopo una giornata di riposo, dovrebbe tornare come prima. È stata fortunata. Se l'avesse morsa la madre, sarebbe potuta essere morta."

"Che razza di ragni sono?"

"Non sono sicuro. Considerate le dimensioni della femmina, direi che era un ragno lupo, che vive da queste parti. Ma chi lo sa? Avrebbe potuto essere qualcos'altro. Come vi ho detto prima, questo è esattamente il motivo per cui dovete fare attenzione nella giungla. Ci sono creature velenose dovunque, dai serpenti ai ragni agli insetti."

"Ai selvaggi," disse la Blackwell. "Che probabilmente in questo momento ci stanno guardando."

Toro non rispose. Invece, quando ebbe finito di fare pressione sulla ferita sul collo di Alexa, si chinò vicino al suo orecchio e le chiese se stesse meglio.

Ma lei non rispose. Incominciò a sudare… E poi a tremare.

"Che cosa le succede?" Chiese la Blackwell, con evidente paura nella voce.

"È una reazione al veleno."

"Potrebbe essere stata morsa da qualche altra parte."

"Potrebbe. Per questo dobbiamo tornare immediatamente al campo, svestirla e controllare il corpo alla ricerca di altri morsi."

“Ma dovremmo farlo qui,” disse la Blackwell. “Ora. Mentre abbiamo tempo.”

“Non abbiamo ucciso tutti i ragni di quella ragnatela, Barbara. Anche se l’abbiamo spostata qui, i ragni sono agitati e veloci e potrebbero essere addosso a tutti noi in poco tempo. Suggerisco che ce ne andiamo da qui veloci come il fulmine e portiamo Alexa a casa, dove posso esaminarla.”

“Morirà?” Chiese Daniella.

“Non morirà.”

“Ma come fai a saperlo?”

“Toro è addestrato, Daniella,” dissi.

“Non è sufficiente.”

“Quello che non va bene è che perdiamo tempo.” Toro si alzò. “Alex, prendi la frutta. Io porto Alexa. Andiamo.”

Detto questo, Toro sollevò la ragazza tra le braccia e tutti cominciammo il percorso all’indietro verso la capanna, incerti sulle condizioni di Alexa o sulle conseguenze del fatto che il suo corpo avesse assorbito qualunque tossina le fosse stata inoculata.

SETTIMANA DUE

CAPITOLO DIECI

Ci vollero quattro giorni interi perché finalmente Alexa si rimettesse in piedi, e non senza una bella lotta da parte sua… e di Toro.

Tra le scorte mediche che Cutter aveva preso dall'aereo prima della sua scomparsa c'erano tre medicinali fondamentali: antistaminico, per combattere l'infiammazione e il prurito; tachipirina per abbassare la febbre e penicillina per evitare l'infezione.

Alexa dopotutto era stata fortunata a essere stata morsa solo due volte dai giovani ragni che le erano sciamanti addosso. Non trovammo altri morsi sul suo corpo, cosa che Toro attribuì alla protezione della abbondante quantità di ragnatela che l'aveva avvolta.

L'acqua fu fondamentale per far defluire le tossine dall'organismo, così Toro, come ci aveva anticipato, ci mostrò come ottenere l'acqua dai tanti alberi di bambù che circondavano la capanna.

Tutto quello che si doveva fare era prendere un coltello e incidere nel punto in cui la corteccia era tenera, e l'acqua pura sarebbe sgorgata in un flusso costante, con il quale avremmo riempito le bottiglie. Non avevo mai sentito una cosa simile ma fui felice che Toro la sapesse. L'accesso a quell'acqua ci salvò, così come fecero altri due viaggi per raccogliere le noci di cocco cadute nella foresta.

Cominciavamo a sentire sempre più la presenza della tribù. Sentivamo passi nella giungla durante il giorno e intorno alla capanna a tarda notte. Così decidemmo di lasciar perdere gli ananas e andammo a cercare solo la frutta che era caduta a terra.

A parte le noci di cocco, che Toro aprì picchiandole contro una roccia appuntita, mangiammo anche frutti dell'albero del pane e papaye che Alex e io avevamo trovato durante un'escursione nella giungla con Toro. Inoltre, Toro mi aveva fatto una fiocina, così riuscii a catturare i pesci che stavano nell'acqua bassa. Toro e io pulivamo il pesce e poi lo cucinavano su un fuoco

di rami di bambù. Non era perfetto ma era cibo… E noi eravamo felici di averlo, anche se dovevamo mangiarlo con le mani.

E anche se avevamo l'impressione che, per qualche ragione, nessuno ci stesse cercando.

Quando eravamo ritornati alla capanna con Alexa, Lisa aveva finito di comporre la scritta SOS sulla spiaggia. Invece di prendere un ramo e scavare la scritta nella sabbia, aveva fatto ben di più. Aveva trovato delle rocce e si era impegnata per costruire un enorme segnale tridimensionale che poteva essere visto facilmente dall'aria.

Ma era l'inizio della seconda settimana sull'isola, e a quel punto io non ero sicura che qualcuno avrebbe mai visto quel segnale.

Ognuno aveva una teoria sul perché fossimo ancora lì, dalla distruzione della scatola nera nella parte posteriore dell'aereo alla domanda dove fosse caduta la parte anteriore quando si era staccata. A quel punto andavamo così avanti con le ipotesi che Toro disse che avrebbe potuto essere caduta nell'oceano a ottanta chilometri da noi e poteva essere che le squadre di soccorso stessero cercando nella zona pensando che tutto l'aereo fosse caduto in quel punto.

La speranza di essere trovati non ci aveva ancora abbandonati, ma stavano aumentando la preoccupazione, lo stress e le tensioni. Saremmo rimasti lì? Non ci avrebbero mai trovati? Erano domande cui nessuno di noi poteva rispondere. In effetti, l'unica risposta era cercare di sopravvivere… E aspettare. E sperare. E pregare, proprio come ogni giorno pregavamo per il ritorno di Cutter, anche se a questo punto la speranza si era affievolita.

Due volte Toro era ritornato sul luogo dell'incidente per cercare il suo amico nella giungla e ogni volta era ritornato per dirci che non c'era segno del corpo di Cutter. Non c'erano ossa né vestiti o carne nei dintorni dell'esplosione. Era convinto che Cutter fosse ancora da qualche parte nella giungla, o rapito dalla tribù o incapace di muoversi a causa di ferite gravi.

Quello che nessuno di noi diceva era come avrebbe potuto sopravvivere qualcuno con ferite gravi senza cibo o acqua per una settimana? Sembrava impossibile a tutti noi tranne che a Toro, che più di una volta aveva detto che Cutter era stato addestrato proprio per questo genere di situazione e che c'erano modi per sopravvivere in posti isolati come questo, soprattutto su un'isola tropicale che forniva così tanto per la sopravvivenza. Nonostante questo dovette ammettere con riluttanza che le possibilità diminuivano.

Un fatto positivo che venne dalla ricerca di Cutter da parte di Toro fu la

scoperta di una cascata, che ognuno di noi utilizzava tutti i giorni per lavarsi. Ed era lì che eravamo Alex e io in quel momento, con Toro nelle vicinanze per proteggerci, ma fuori dalla vista. Aveva con sé la pistola e il coltello. Eravamo tutti autorizzati a lavarci una volta al giorno, ma solo se Toro ci accompagnava per maggior sicurezza.

Nessuno se ne lamentava.

Prima di svestirci, Alex e io ci fermammo sul bordo dell'acqua ad ammirare la cascata che rombava e luccicava scendendo dal picco davanti a noi. Era circondata da un fogliame folto e lussureggiante, e da piante fiorite che sbocciavano con colori incredibili. C'erano rosso scuro, viola, blu, giallo e rosa. E poi c'erano gli uccelli… A decine, tutti che cinguettavano o emettevano strida volando da un albero all'altro.

Ammirando questa vista, si aveva l'impressione che fosse uscita direttamente dal set di un film e non costretta in quello che per noi era diventato un incubo. Comunque, la sua bellezza era mozzafiato e il rumore della cascata e degli uccelli erano così rilassanti che offrivano tutto quello di cui avevamo bisogno quando sorgeva la necessità di una fuga illusoria.

"È bello, vero?" Disse Alex.

"Non è giusto che lo sia, ma è così."

"Ma tu sei più bella."

Arrossii quando lo disse, anche se sapevo che non era vero. "Grazie per averlo detto, ma mi hai guardata bene ultimamente? Sono un disastro."

"Non per me, non lo sei. Sei più bella che mai."

Mi girai verso di lui e quando vidi l'amore riflesso nei suoi occhi mi lasciai andare nel suo abbraccio e lo baciai con passione, sapendo che anche se Toro non era lontano, non avrebbe mai curiosato o disturbato la nostra privacy. In quel momento mio marito e io eravamo soli.

"Come stai?" Mi chiese Alex accarezzandomi i capelli.

"Sono felice che tu sia con me," dissi. "Sollevata perché la tua gola è quasi guarita e hai recuperato del tutto le forze." Ci allontanammo e appoggiai il palmo della mano sulla sua guancia. "Non riesco a immaginare la vita senza di te, Alex. Non ci voglio nemmeno pensare. Mi hai fatta spaventare tantissimo quando ci siamo schiantati. Non ne abbiamo parlato molto, ma vedere Toro che ti faceva il massaggio cardiaco è stato uno dei momenti peggiori della mia vita. Lui ti ha riportato da me e per questo gli devo tutto."

Quando mi sorrise, fu così delicato e amorevole che una parte di me

scivolò via a quella vista. In quel momento, la barba corta che aveva sempre portato era diventata una vera barba e pensai che gli stava bene, anche se le fossette che amavo tanto erano un po' nascoste.

"Ti amo, Jennifer."

"Anch'io ti amo. Più di quanto tu immagini."

"Toro mi ha riportato qui, ma anche tu."

"Cosa intendi?"

"Non è ancora finita. So che ora il futuro non sembra roseo, ma alla fine ci troveranno. È qualcosa in cui voglio credere. E quando ci troveranno, noi diventeremo vecchi insieme, avremo dei bambini, condurremo la Wenn… E poi passeremo la Wenn ai nostri figli e ce ne andremo via insieme. Siamo ancora giovani. Abbiamo tutta la vita davanti. Dopo l'incidente, ho lottato per tornare da te e per il nostro futuro. Tu e Toro siete i motivi per cui sono ancora vivo. Toro ha fatto la parte fisica, ma tu sei stata la calamita che mi ha attirato alla vita."

"Adesso mi fai piangere."

"Non volevo."

Comunque, strizzai gli occhi per scacciare le lacrime.

"Non pensiamoci più," disse, facendo un cenno verso la cascata. "Cosa ne pensi invece se facessimo una 'doccia' rilassante oggi? Non c'è bisogno di affrettarci."

"Ma Toro di solito ci dice di fare in fretta."

"Può darsi che io abbia fatto una chiacchierata con Toro…"

Lo guardai alzando un sopracciglio.

"Senti," disse. "Mi manca mia moglie. Mi manca il poterla stringere. Mi manca stare da solo con lei. E mi manca fare l'amore con lei. Anche se so che l'ultima cosa è fuori questione per via del bambino, almeno possiamo andare sotto quella bella cascata, restare sotto l'acqua fresca in questa giornata calda, lavarci la schiena a vicenda e magari tu lascerai che ti massaggi le spalle. Vorrei passare un po' di tempo con te finché non dobbiamo tornare dagli altri. Solo tu e io." Si avvicinò, mi baciò di nuovo e poi iniziò a sbottonarmi la camicia. "Allora, cosa dici?"

"Pensi davvero che potrei rifiutare l'offerta di passare un po' di tempo con mio marito? O avere le sue mani su di me?"

"Spero di no."

Cominciai a sbottonargli la camicia, che mi rivelò il suo petto muscoloso e leggermente peloso, poi la tolsi e la appesi a un ramo lì vicino, e lui fece lo

stesso con la mia. Ci levammo il resto dei vestiti e poi, senza preavviso, le labbra di Alex furono di nuovo sulle mie. All'inizio fu un bacio dolce, ma poi divenne bollente e io potei sentire il suo amore per me percorrere tutto il suo corpo e arrivarmi come una scossa. Quando le nostre labbra si separarono, appoggiai la mia fronte alla sua e, per un momento, restammo semplicemente così… Con gli occhi chiusi e i cuori pieni.

"Nonostante tutto, sono contenta," dissi. "Avrebbe potuto essere peggio. Avrei potuto perderti."

"Ma non è stato così."

"No. E ringrazio Dio per questo."

"Andiamo nell'acqua," disse. "Abbiamo trenta minuti. Sfruttiamo questo tempo per godercela e lasciar andare questa settimana."

"Sarà possibile?"

"Tra me e te tutto è possibile."

Quando raggiungemmo la cascata, l'acqua era davvero fresca ma non gelata, proprio perfetta. Precipitò sopra di noi, massaggiandoci. Ma Alex voleva più di quello e così mi fece girare e si avvicinò alla mia schiena.

"Lascia che ti strofini le spalle," disse.

Potei sentirlo contro le natiche e, anche se desideravo stare con lui, era fuori questione finché non avremmo saputo a che punto era la gravidanza. Ma l'intimità? L'intimità aveva diverse forme. Quello che mi sorprese fu che, decidendo di astenerci, Alex e io eravamo diventati più uniti che mai. Io avevo sempre pensato a noi come una cosa singola, anche prima del matrimonio, ma non così. Questo era qualcosa di profondo. Era vero amore. Era una cosa reale e io ero fortunata a provarlo.

Con una forza rassicurante, Alex incominciò a massaggiarmi le spalle sofferenti e io decisi di lasciarmi semplicemente andare e abbandonarmi completamente a lui. Mi rilassai al suo tocco e mi riscaldai. Mi facevano male le spalle, ma nel modo in cui Alex le stava massaggiando, sapevo che quando avrebbe finito non sarebbero state così rigide. Le sue mani erano magiche.

"Com'è?" Chiese.

"Meraviglioso. Quando hai finito, farò lo stesso per te."

Da una parte non mi sembrava appropriato essere nudi all'aperto insieme. Dall'altra, stranamente sembrava giusto così. Eravamo in un paesaggio primitivo, isolati in qualche giungla sconosciuta… Cosa poteva essere più adatto che essere letteralmente uno con la natura? Mentre Alex continuava a

lavorare sulle mie spalle, con l’acqua fresca che ci schizzava addosso, la brezza calda della giungla fece ondeggiare gli alberi sopra di noi e danzare intorno a noi la luce, e per la prima volta dall’incidente mi sentii quasi me stessa.

“Ce la faremo, Jennifer,” mi disse nell’orecchio. “Te lo prometto. Ci troveranno.”

“Come lo sai?”

“Lo so e basta.”

“Ma non abbiamo mai sentito il rumore di un aereo. Nemmeno una volta. Niente.”

“Lo sentiremo. Ho bisogno che tu creda che lo sentiremo.”

Ma due giorni dopo, il nostro nono giorno sull’isola, non era venuto nessuno. Anche se eravamo sempre all’erta cercando il rumore degli aerei che ci cercavano da lontano, non sentimmo niente. E nemmeno trovammo segni di Cutter, che ora temevo fosse morto. Sempre più, l’idea che avrebbero potuto non trovarci incominciò a introdursi nel mio intimo in modi che non condivisi con nessuno. Per tenere alto il morale, era fondamentale restare positivi, così facevo io e facevano gli altri. Ma per quanto ancora tutti noi saremmo riusciti ad andare avanti?

Peggio, ogni giorno che passavo lontano dal mio medico, il nostro bambino, se ancora era vivo, stava perdendo qualunque speranza potesse avere di sopravvivere.

CAPITOLO UNDICI

Fu dopo pranzo di quel nono giorno che Daniella informò il gruppo che avremmo dovuto trovare nuove fonti di cibo.

“Non ne posso più di noci di cocco e papaya,” disse.

“Dovresti essere grata del fatto che hai qualcosa da mangiare,” rispose Alexa. “E non dimenticare che Jennifer è stata così gentile da prendere del pesce per quelli che hanno scelto di mangiarlo. Penso che tu sia tra quelli. Per esempio, a cena ieri sera, ti ho vista sbranare due di quei dentici. E tra l’altro, guardarti mangiare il pesce con le mani era disgustoso.”

Daniella si girò verso di lei. “Come se avessi una scelta.”

“Sembravi una troglodita. Con la bocca sepolta in quel pesce. Tutta sporca.”

“Senti, piccola miss gas serra, sentiamo tutti quei cinghiali che continuano a grufolarci intorno. Perché Toro non può ucciderne uno e farlo a pezzi in un modo che lo possiamo arrostire e mangiare? È semplicemente maiale. E in questo momento? Per me? Il maiale è un sogno. Dammi delle costine. Dammi una bella cotoletta, grassa e succosa. Mi leccherei le dita.”

“Mi fai schifo.”

“Sono umana.”

“Definisci umano.”

“Per favore. Ho aiutato a prendermi cura di te quando stavi male. Non dimenticarlo, Alexa. Sono stata al tuo fianco per giorni… Mi sono allontanata raramente.”

Con questo, l’espressione di Alexa si addolcì. “Non ho dimenticato quello che hai fatto per me, Daniella. Mi ricordo anche che mi hai tenuto la mano a un certo punto, anche se mi ricordo di aver pensato in quel momento che fosse perché volevi rubarmi uno degli anelli.”

Daniella stava per rispondere ma Alexa alzò una mano. “Sto scherzando. Grazie per esserti occupata di me. In effetti, grazie a tutti per quello che avete fatto per me. Senza di voi non sarei qui. Ma, tornando all’argomento, io non mangio carne perché è una scelta. Penso che sia crudele. I cinghiali dovrebbero poter vivere le loro vite, pascolando nei prati.”

“Con arcobaleni nel cielo e unicorni che gli volano intorno?” Chiese Daniella.

“In un mondo perfetto, sì. C’è abbastanza frutta su quest’isola per tutti quanti. Perché dovremmo inseguire un cinghiale?”

“Vedila in questo modo, tesoro, sono cinghiali selvatici. Fino ad ora hanno vissuto le loro piccole vite serene senza antibiotici o ormoni della crescita. Non è quello che sostiene la tua gente?” Fece schioccare le dita. “Ma con una pallottola ben piazzata potremmo far fuori una di queste madri in un attimo. Bang, bang. Morta, morta. Questo dovrebbe soddisfare la tua coscienza.”

“Non è così.”

“Bene… Mangia tutta la frutta le vuoi. Questa ragazza vuole un po’ di carne.”

“Quindi cosa c’è di nuovo? Da quello che sento non ti va bene niente sotto ai venti centimetri.”

A questo commento, le due ragazze si fissarono e poi iniziarono a ridacchiare invece di continuare con la discussione fino a un litigio, come avrebbero fatto in passato. Guardai verso Alex, che semplicemente alzò le spalle mentre si lanciavano nella loro schermaglia, e poi guardai Lisa e Toro, che stavano fissando Daniella e Alexa schifati.

Fu in quel momento che la Blackwell venne vicino a me e mi appoggiò la mano sulla spalla.

“Faresti una passeggiata con me?” Chiese.

“Dove?”

“Semplicemente lungo la spiaggia. Toro riuscirà a vederci. Vorrei stare da sola con te per un momento.”

Mi chiesi perché, ma dissi: “certo.” Guardai Toro. “Barbara e io facciamo una passeggiata lungo la spiaggia. Restiamo in vista. Va bene?”

“La spiaggia è sicura,” disse. “Ma guardate di non allontanarvi dalla mia vista.”

“Non lo faremo.”

Quando mi alzai, Barbara agganciò il suo braccio al mio e ci muovemmo verso l’oceano a piedi nudi. La sabbia scottava, così ci avviammo verso l’acqua, dove la sabbia era fresca e umida.

“Quelle ragazze mi faranno morire,” disse.

“A dire il vero io ho visto un cambiamento in loro da quando Alexa si è ripresa. Penso che vedere la sorella lottare in quelle condizioni abbia fatto pensare a Daniella che non l’avrebbe avuta vicino a sé per sempre. Sembra che vadano più d’accordo.”

“Devono crescere.”

Mentre camminavamo lungo la spiaggia, il paesaggio era rattristato dal relitto di aereo e dalla devastazione del suo percorso. Parecchi alberi erano stati abbattuti nell’impatto. C’erano pezzi di aereo dappertutto, il più notevole era una delle ali alla nostra sinistra. C’era anche un solco profondo, dove avevamo toccato la sabbia, che si riempiva di acqua ogni volta che si alzava la marea, come in quel momento. Ma la spiaggia era così ampia che, anche con l’alta marea, c’era abbondanza di sabbia per passeggiare. E così passeggiammo.

“Come ti senti?” Chiese la Blackwell.

“Non ho avuto il ciclo, se è questo che stai chiedendo.”

“Sarebbe stata la mia seconda domanda. Quindi te lo chiederò di nuovo. Come ti senti?”

“Tesa. Ansiosa. Sconvolta per Cutter. Preoccupata per tutti. Mi chiedo perché non è venuto nessuno a cercarci e se riusciremo mai ad andarcene da quest’isola. Sai, le solite cose da quando siamo qui.”

“Ho capito. Hai avuto altri crampi?”

“No.”

“E capisco che non hai avuto il ciclo.”

“Non l’ho avuto.”

Strinse il mio braccio un po’ più forte. “Bene, grazie a Dio,” disse. “C’è ancora speranza.”

Non volevo parlare di quanto mi sentivo disperata all’idea di non sapere se avessi perso il bambino, quindi restai sul vago e proseguii. Per quanto quel pensiero mi consumasse in ogni momento, una pausa per parlare di qualunque altra cosa era una benedizione. Così spostai la conversazione.

“Tu come te la cavi?” Chiesi.

“Oh, lo sai… Io sto in modo diviiino.”

“Cosa ne dici di dirmi la verità?”

Sospirò. “La stessa cosa di te,” disse. “Mi sono spaventata a morte per Alexa. Vedere quello che ha passato quella ragazza con tutti quei ragni che le camminavano addosso, e poi vedere come ha dovuto lottare per stare meglio, è stato terribile. Il peggio. Ho cercato di non perdere la testa, ma ora ti dico che ero quasi sul punto di perderla durante la prima notte, quando stava veramente male. Quando torniamo a casa, Toro avrà un diavolo di bonus… Da me personalmente. Ha salvato quella ragazza. Sappiamo tutti cosa fatto per lei.”

“Ci ha salvati tutti da quando siamo qui. Per prima cosa, c’è stato quello che ha fatto per Alex. Poi ha dovuto combattere e scacciare i cinghiali. Poi, quello che è successo ad Alexa. E soprattutto, c’è stata la questione dell’acqua. Chi sapeva che il bambù poteva essere usato in quel modo?”

“Esattamente. Questo giustifica il bonus.”

“Sono abbastanza sicura che anche Alex gliene darà uno.”

“Se lo merita. Ora, ascoltami. C’è un altro motivo per cui volevo essere da sola con te. Quando andiamo a dormire… Senti anche tu quello che sento io?”

“I passi?”

“Sì.”

“Li sento. E li sentono anche Alex e Toro. Per quanto riguarda le ragazze, non sono sicura… Penso che dormano come sassi. Ma quello che sento mi dà ai nervi, soprattutto perché non ho visto alcun segno di loro. È evidente che non siamo soli, ma continuo a ripensare a quello che ha detto Toro prima. La gente deve essere venuta su quest’isola per pescare e cacciare probabilmente per decenni. Di solito, se ne vanno in una settimana. Ma questo? Anche solo per lo schianto, chiunque è lì fuori sa che non siamo qui per una gita di pesca o di caccia. È peggio, e loro lo sanno.”

“Ne hai parlato con Toro?”

“Lo ha fatto Alex.”

“Cosa ne pensano?”

“Che chiunque sia su quest’isola con noi è curioso.”

“E quando la loro curiosità diventa pericolosa?”

“Questo è qualcosa che non può sapere nessuno di noi…”

“La notte scorsa, te lo giuro, li ho sentiti proprio all’esterno della capanna. E c’erano più passi del normale. Dovevano essere sei o anche più, tutti intorno a noi. Ero fuori di testa per la preoccupazione.”

“Toro ha una pistola. Ha un coltello.”

“E chissà cos’hanno loro. Hai visto la testa di cinghiale infilzata sull’albero. L’hanno messa lì come avvertimento per quelli che visitano l’isola? O era di qualche cacciatore solitario che ha voluto mostrare il suo premio per la giornata? Io dico la prima. Non ci vogliono qui e nessuno di noi ne ha parlato perché pensavamo tutti che a questo punto ci avrebbero trovati. Ma non ci hanno trovati. Quindi, cosa dovremmo fare se decidono di attaccarci? Chi sa con cosa abbiamo a che fare? Io sono una madre e devo proteggere le mie figlie. Prima o poi, magari stasera dopo cena, chiederò ad

Alexa e Daniella di andare a prendere un rifornimento d'acqua. Quando se ne sono andate, il resto di noi può cercare una soluzione. Dobbiamo avere un piano se dovesse succedere qualcosa. Perché, in questo momento? In questo momento, non abbiamo niente."

"Toro potrebbe avere in mente qualcosa."

"Se è così, allora deve condividerlo con noi, no?"

Io annuii.

"Questa non è casa nostra," disse. "Siamo invasori. Mangiamo il loro cibo, beviamo la loro acqua… Anche se viene da un dannato albero. Ci stanno sopportando, per ora, ma vogliono che ce ne andiamo tanto quanto noi vogliamo andarcene, quindi quanto passerà ancora prima che ce lo facciano capire chiaramente? E Dio sa come faranno?"

"Ne parleremo stasera dopo cena," dissi. "Mentre c'è ancora luce. Daniella e Alexa possono riempire le bottiglie d'acqua e il resto di noi può parlare in modo da non spaventarle."

"Daniella è così sprovveduta, Alexa è più brillante quando si tratta di queste cose. Lei legge. È intelligente. Io dormo vicino a lei e so che li sente fuori dalla capanna perché mi prende la mano, la afferra spaventata, e rimane immobile finché non se ne vanno."

"Non ne sapevo niente."

"È già successo tre volte. Penso che sia stupido non avere altra protezione che pistola e coltello di Toro. Come facciamo a sapere quanti sono loro? Se, per esempio, avessero delle lance, dovremmo averle anche noi. Dobbiamo parlarne prima che sia troppo tardi. E, visto come si stanno comportando, troppo tardi potrebbe venire presto o anche stasera. Penso che stiano diventando più aggressivi. O 'curiosi'. Comunque vuoi metterla, per noi non promette niente di buono."

"Perché vengono così tardi?"

"Così non possono essere visti."

"Cerchiamo di sistemare tutto dopo cena."

"Questo è quello che volevo sentire. Se qualcuno attacca me o le mie ragazze, voglio una possibilità di vittoria nello scacciarli. E tutti gli altri in quella capanna dovrebbero avere la stessa opportunità. Ma al momento solo Toro ne ha la capacità, io no. Tu no. Nemmeno Alex, Lisa o le mie ragazze. Non è giusto. Ho intenzione di parlare della questione oggi."

"Perché non hai detto niente fino a questo momento?"

"Perché la notte scorsa è stata la peggiore. La notte scorsa, non si sono

semplicemente mossi intorno alla capanna, si sono trattenuti. Sono rimasti fermi. E poi c'è stato un momento quando si sono avvicinati così tanto all'ingresso che ero quasi sicura che uno, se non tutti, avrebbero cercato di entrare. Stanotte, non voglio che succeda e ci colgano impreparati. Stasera avrò qualcosa di affilato vicino a me per potermi difendere."

"E con le ragazze come pensi di fare?"

"Una volta che noi ci siamo messi d'accordo su come dobbiamo comportarci, diremo loro la verità. Parleremo loro quando torneranno con l'acqua. Si comportano come ragazzine viziate, ma non sono stupide. E sono adulte. Su quest'isola non mancano certo i rami da poter trasformare in lance. Stasera, suggerisco che usiamo il coltello di Toro per farne alcune e domani continueremo il lavoro finché non ne avremo a sufficienza per proteggerci."

"Non vorrei sembrare ingenua, ma siamo qui da nove giorni. Chiunque siano, perché non hanno ancora agito?"

"Non so."

"Pensi davvero che faranno qualcosa?"

"A questo punto, non sto più pensando *se* faranno qualcosa. Sto pensando a *quando* faranno qualcosa. E ho paura che quel 'quando' stia per arrivare prima di quanto noi vogliamo ammettere."

CAPITOLO DODICI

Mentre continuavamo a camminare, arrivammo al largo fosso nella sabbia dove l'aereo si era schiantato. Ci spostammo nell'acqua, che rinfrescò i nostri piedi, fino a tornare sulla parte piatta della spiaggia, dove la sabbia era più calda.

"Continuo a pensare alla Wenn," disse la Blackwell. "E a quel figlio di puttana, Stephen Rowe."

"Non riesco a togliermi lui o la situazione dalla testa. Cosa pensi che sia successo?"

"A questo punto? Qualcuno sta lavorando come CEO ad interim. Cosa penso? Rowe si è dato da fare per avere quella posizione e l'ha ottenuta."

"Anche dopo la mia minaccia?"

"Siamo spariti ormai da nove giorni. Potrebbe pensare che siamo morti. Il consiglio potrebbe essere giunto alla stessa conclusione."

"Se quell'uomo ha osato candidarsi come CEO ad interim, lo rovino quando torniamo."

"So che lo farai."

"Mi chiedo a che punto sarà il nostro titolo ora…"

"Possiamo solo immaginare. Senza Alex, non è assurdo pensare che abbia raggiunto il punto più basso. Siamo ufficialmente dispersi. Sono sicura che la sparizione di Alex sia materiale per i giornali di tutti i giorni. Peggio, sono abbastanza sicura che i tabloid ci abbiano dati per morti, cosa che molti crederanno. Gli investitori erano preoccupati anche prima che salissimo su quel dannato aereo. Ma ora? Ora sono probabilmente nel panico perché Alex non sta tirando la barca. Alex è il volto e la voce della Wenn. Gli investitori hanno bisogno di vederlo e sentirlo, ma in questo momento lui è sparito dalle loro vite. E questo da nove giorni. Per gli investitori, nove giorni potrebbero anche essere un anno, soprattutto dopo il colpo che abbiamo preso con la creazione dello SlimPhone, che ora probabilmente potrebbe non essere in produzione a causa della mancanza dei chip di memoria. Sai che non ho peli sulla lingua con te. Penso che la situazione sia deprimente, come minimo."

"Ci riprenderemo?"

“Cosa ne dici se prima ci concentrassimo su come andarcene dall’isola? Se ci riusciamo, sì, la Wenn si riprenderà. Alex può sistemare tutto, anche se potrebbero volerci anni per ricostruire la fiducia. Ma se nessuno viene a salvarci, che importanza ha? Se non ce ne andiamo, siamo bloccati qui fino alla morte. E condannati a vivere qui il resto delle nostre vite, per quanto possano essere lunghe.”

“Beh, questo è deprimente,” dissi.

“Mi sento deprimente.”

Stavo per risponderle quando qualcosa mi fece fermare all’improvviso. Mi girai dall’altra parte, restai in silenzio… E ascoltai.

“Cosa succede?” Chiese.

“Shh,” dissi.

“Non zittirmi.”

“Lo senti?”

“Sento cosa?”

“Quel rumore. È debole, come un brontolio. Lo senti?”

“Tutto quello che sento è l’oceano, questi dannati uccelli che schiamazzano e il vento tra gli alberi.”

“È oltre gli alberi. Alla nostra sinistra.”

“Non sento niente.”

“Beh, io sì. E sembra un aereo.”

Questo attirò l’attenzione della Blackwell. Con espressione speranzosa, ci girammo entrambe verso ovest. Restammo insieme, in silenzio, con le teste sollevate verso il luminoso cielo azzurro, il cuore che mi batteva in gola, sperando oltre ogni speranza che questo potesse mettere fine al nostro incubo.

Evidentemente, non ero l’unica ad aver sentito il rumore, perché più giù lungo la spiaggia vidi Toro, Alex e gli altri uscire dall’ombra e andare verso la spiaggia. Anche le loro teste erano girate verso ovest.

“È come un rombo,” dissi. “Solo che viene da lontano. Lo senti?”

“Ora sento qualcosa.”

“È un aereo,” dissi eccitata. “So che è così. È inconfondibile. Vieni. Andiamo dagli altri.”

“Non penso che venga in questa direzione. Sembra così lontano.”

“Potrebbero tornare indietro. Dobbiamo andare all’aperto e stare vicini al segnale di S.O.S. che ha fatto Lisa. Corri.”

“Cammineremo,” disse decisa. “Non correremo. Gli altri sono già al segnale. Devi rallentare, pensare al bambino.”

“Allora cammineremo veloci,” dissi, prendendole la mano nella mia. “Forza… Muoviti!”

*

Quando fummo con il resto del gruppo, si poteva sentire l’aspettativa nell’aria. Io ero così eccitata che l’idea che forse saremmo stati salvati mi si era ficcata nelle ossa e mi offriva un’ostinata speranza.

“È un aereo,” disse Daniella. “Deve esserlo.”

“Toro?” Dissi. “Lo è?”

“A me lo sembra.”

“Oh, mio Dio.”

“È a chilometri di distanza da noi, ma potrebbe avvicinarsi,” disse Lisa. “Cutter ha preso qualche razzo segnaletico dall’aereo?”

“Sì,” dissi. “Ce ne sono tre o quattro in una delle scatole.”

“Quale?” Chiese Toro.

“Non sono sicura…”

“State tutti fermi. Guardo io. State all’aperto in modo da poter essere visti. Se vedete un aereo agitatevi come pazzi. Fate qualunque cosa per attirare la sua attenzione.”

Quando Toro schizzò lontano da noi, io mi avvicinai ad Alex, gli afferrai la mano e dissi: “dimmi che succederà.”

“Spero di sì. Ma la cabina di pilotaggio è caduta nella direzione da dove si sente venire il rumore. C’era una scatola nera dentro. Potrebbero aver localizzato un segnale e ora stanno esplorando quella zona.”

“Ma se è così, non sono per niente vicini. Toro ha detto che andavamo così veloci che la cabina di pilotaggio potrebbe essere a ottanta chilometri da noi.”

“È così.”

“Devono venire da questa parte.”

Quando si girò verso di me, fu con la preoccupazione nello sguardo e quando parlò, lo fece in modo che solo io potessi sentire. “Se la scatola su

quello che è rimasto del nostro aereo è andata distrutta, che è una possibilità, allora c'è un solo segnale che viene emesso e quello potrebbe far concludere loro che tutto l'aereo è nell'oceano. Detto questo, se per qualche motivo la scatola nella parte posteriore dell'aereo ha qualche scintilla di vita, allora potrebbero volare sopra di noi. Ma c'è un'altra cosa, Jennifer… Le correnti hanno portato la cabina di pilotaggio lontano dal posto in cui è caduta inizialmente. Dio sa dov'è ora. Più vicino a noi? Più lontana? Non lo sappiamo. Ma è sicuro che non è dove è caduta. Se siamo fortunati, si è avvicinata a noi, e questo significa che l'aereo è vicino. Se siamo ancora più fortunati, hanno identificato due segnali, quello della cabina di pilotaggio e quello dell'aereo. Ma non sapremmo niente finché non arrivano… *Se* arrivano. Non voglio darti false speranze. Dobbiamo pregare e dobbiamo anche stare ad aspettare." Guardò alle mie spalle. "Toro ha trovato i razzi di segnalazione… Li sta portando. Forse quello attirerà la loro attenzione."

"Ma c'è troppa luce. Come faranno a vederli con il sole?"

"Se sono abbastanza vicini potrebbero. Il razzo non emette solamente luce, lascia anche delle strisce di fumo nel muoversi. Con questo sole, il fumo sarebbe molto visibile."

Toro ci oltrepassò di corsa, andò verso il centro della spiaggia, puntò il razzo verso il cielo a ovest e lo lasciò andare. Il globo rosa brillante che si librò in cielo lasciò anche una traccia di fumo nel suo percorso arcuato nell'aria. Mentre lo guardavo, la luce sembrò restare appesa nel cielo per diversi minuti prima di cadere da qualche parte nella giungla.

"Pensi che qualcuno lo abbia visto?" Chiesi.

"Non so."

"Dobbiamo usarne un altro?"

"No," disse Toro. "Ne rimangono solo tre e dobbiamo valutare bene quando usarli. Se c'è qualcuno che ci sta cercando, cosa che potrebbe essere, voglio conservare quei razzi per averli pronti nel caso sentiamo un altro aereo. Ma la prossima volta sarà diverso. Se non vengono a prenderci ora, domani mattina voglio perlustrare l'isola e andare a ovest per vedere dove l'isola finisce nell'oceano. Se l'unico segnale emesso è all'estremità dell'isola e quegli aerei tornano, voglio essere pronto con un razzo per attirare la loro attenzione."

"Posso venire con te?" Chiese Alexa.

"Se vuoi," disse Toro. "Puoi guardarmi le spalle… E io guarderò le tue. Ma devi essere pronta a qualunque cosa. Devi essere attenta quando cammini

nella giungla, pensa a quello che ti è successo quando ti sei infilata in quella ragnatela. Sai già che c'è una tribù su quest'isola. Quello che non sappiamo è cosa ci faranno se ci spingiamo troppo dentro il loro territorio."

"Anch'io voglio venire," dissi.

"Anch'io," disse Alex.

"Va bene," disse Toro. "Più occhi, meglio è. Ma ho bisogno che Lisa, Daniella e Barbara rimangano qui nel caso venga un aereo da questa parte."

"Cosa facciamo se viene?" Chiese Lisa.

"Se ne sentite uno arrivare vicino, potete usare uno dei razzi. Ma ascoltatemi attentamente: usatelo solamente se siete sicure che l'aereo sia sopra di voi. Altrimenti, non sprecatelo. Siamo intesi? Dovete essere assolutamente certe che sia il momento giusto prima di spararlo."

"D'accordo," disse.

"L'aereo," dissi. "Il rumore del motore si sta allontanando."

"Magari fa un giro," disse la Blackwell.

Toro stava per rispondere quando qualcosa alle mie spalle attirò la sua attenzione. Anche se Toro raramente mostrava emozioni, questa volta gli cascò la mandibola, e questo ci fece girare tutti.

Là, all'estremità della spiaggia, che zoppicava verso di noi, c'era Cutter in persona.

Quello che ci fermò dal correrglì incontro fu quello che vedemmo dietro di lui: un gruppo di quattro uomini di età varia, nessuno dei quali sembrava particolarmente felice di vederci. Quegli uomini non erano indigeni dell'isola. Erano caucasici. Alcuni indossavano pantaloncini e magliette. Altri solo i pantaloncini.

Peggio, erano armati. Uno puntava una pistola verso Cutter, che sembrava macilento e debole mentre cercava di non cadere.

Gli altri tre puntavano le armi verso di noi.

CAPITOLO TREDICI

“Mettete le mani in alto,” disse Toro. “Tutti quanti. Subito.”

Ubbidimmo e lui fece lo stesso.

“Questa è la tribù?” Chiese la Blackwell. “È questa la gente che ci spiava fuori dalla capanna di notte?”

“Sembrerebbe, anche se non l’avevo previsto. Lasciate che me ne occupi io. Nessuno dica niente a meno che non vi sia fatta una domanda diretta. Se qualcuno di loro vi parla, siate gentili. Non sproloquiate, questo vale per te, Daniella. Chiunque abbia scelto di vivere su quest’isola l’ha fatto per un motivo, forse politico o radicale. Le pistole dicono tutto… Non vogliono nessuno qui. Vogliono l’isola solo per sé.”

“Ma noi non abbiamo scelto di essere qui,” disse la Blackwell sottovoce. “Dovrebbero saperlo. Guarda quel dannato aereo, per Dio.”

“Questo non significa che a loro importi.”

“E se non parlano inglese?”

“Io parlo diverse lingue. Spero che loro parlino una di queste. Se no, ci sono altri modi per comunicare. Ora state in silenzio… Tutti quanti. Parlo io.”

Cutter barcollò in avanti e cadde pesantemente tra le mie braccia, io precipitai sulla sabbia con lui, lo abbracciai e gli sussurrai nell’orecchio quanto fossi felice che fosse ancora vivo e che tutto sarebbe andato a posto. Poi lo tenni semplicemente vicino a me mentre i quattro uomini accorciavano la distanza tra noi.

“Capite quello che dico?” Chiese Toro mentre si avvicinavano.

Il più anziano del gruppo, un uomo di circa sessant’anni con una lunga barba bianca, occhi verdi penetranti e un volto che sembrava cotto dal sole, si avvicinò mentre gli altri rimasero indietro, le pistole ancora puntate verso di noi.

“Sì,” disse l’uomo. “E, giusto perché lo sappiate, avete superato il confine. Questa è la nostra terra. La vogliamo per noi… E voi la state distruggendo.”

“Con tutto il rispetto, non avevamo intenzione di superare il confine,”

disse Toro. “Un fulmine ha colpito il nostro aereo. Ha distrutto uno dei motori e abbiamo perso cinque persone prima dell’impatto. Stiamo aspettando che ci vengano a salvare e penso che abbiamo buone possibilità. Proprio un momento fa, abbiamo sentito volare un aereo, che significa che ci stanno cercando. L’avete sentito?”

“L’abbiamo sentito.”

“Speriamo di riuscire ad andarcene dall’isola il prima possibile. Se voi avete modo di comunicare col mondo esterno, potremmo sparire anche oggi. O domani al più tardi.”

“Il mondo esterno?” Disse l’uomo. “Che cazzo dici? Mi prendi in giro? Abbiamo deciso di abbandonare quel mondo. Siamo scappati da quel mondo per vivere il resto della nostra vita qui. Siamo qui da anni. E voi state rubando il nostro cibo.”

“La maggior parte di quello che abbiamo preso sono noci di cocco cadute,” disse Toro. “Il secondo giorno che eravamo qui abbiamo preso anche qualche ananas perché eravamo affamati. Altrimenti, abbiamo preso solo cose che ci sono in abbondanza, come il frutto dell’albero del pane e la papaya. Abbiamo anche pescato. Per l’acqua, abbiamo approfittato degli alberi di bambù qui intorno. Per tenerci puliti, abbiamo usato una cascata.”

“Ecco, questo è uno dei problemi che abbiamo con voi,” disse l’uomo. “Quella cascata e la nostra sorgente di acqua fresca. Voi l’avete inquinata.”

“Non ne avevamo idea. Volevamo solo lavarci.”

“E a causa di quello, quell’acqua non si può più bere. Ora, dobbiamo andare a un’altra fonte che è lontana chilometri.” Puntò la pistola alla fronte di Toro. “Ci avete importunati.”

“Non ne avevamo intenzione.”

“Ma lo avete fatto.” Fece un cenno verso Cutter. “E anche lui, anche se ve lo abbiamo sistemato. Lo abbiamo trovato nella giungla, aveva un braccio rotto e un lungo taglio nella gamba. C’erano altri tagli più piccoli sul corpo ma sono guariti. Aveva anche bruciature sul torso causate dall’esplosione dell’aereo… Che tra l’altro abbiamo visto. Lo abbiamo medicato con l’aloe e lo abbiamo curato. Il ragazzo è fortunato a essere vivo. Ci deve la vita. Abbiamo cercato di fare del nostro meglio per lui, ma l’infezione sulla gamba non sta andando bene. A questo punto, sta andando in setticemia o ci manca poco. A meno che tra voi non ci sia una specie di taumaturgo, probabilmente morirà. Gli do al massimo un paio di giorni.”

“Non so dirvi quanto vi siamo grati per quello che avete fatto per il nostro

amico," disse Toro. "Temevamo di averlo perso. Non avete idea di quanto siamo contenti che lo abbiate riportato da noi. E che ve ne siate presi cura."

"La giungla è generosa," disse l'uomo. "Se trovi la pianta giusta, puoi guarire quasi ogni infezione ma quella sulla gamba? Non so che cosa diavolo sia o se ci sia modo di curarla. È una cosa brutta. E lo porterà alla morte. Sulla nostra terra, tra l'altro… Cosa che non ci piace affatto."

"Posso chiedere con cosa avete medicato l'infezione?"

"Agar. Anche se non saprete che cos'è."

"Io lo so," disse Alexa. "Avete fatto benissimo a usarla… È un antibiotico naturale e forte. Avreste potuto anche usare la laminaria per combattere l'infezione."

"Non abbiamo usato la laminaria," disse l'uomo. "Chi diavolo sei tu?"

"Sono Alexa," disse. "Alexa Blackwell. Sono un'ambientalista. Lavoro per sostenere l'ambiente."

"Eppure hai fatto la doccia nell'acqua che noi bevevamo. Spiegami."

"Non sapevamo che qualcuno la stesse usando come sorgente per l'acqua da bere, è tutto quello che abbiamo trovato. Eravamo disperati."

"Disperati? Ti dico io quando eri disperata, ragazza… Quando sei stata morsa da quei ragni. Certo, abbiamo visto tutto. E a dire il vero sono sorpreso che sia sopravvissuta. Quegli stronzi hanno ucciso troppi di noi negli anni passati qui. Ero sicuro che ci avresti lasciato le penne. E invece sei qui… In salute. Come avete fatto?"

Lei fece un cenno verso Toro. "Mi ha aperto il collo per far uscire il veleno. Avevamo la tachipirina per abbassare la febbre e l'antistaminico per calmare l'infiammazione. Abbiamo usato la penicillina per evitare l'infezione." Indicò Cutter. "Lui ha preso tutte queste cose dall'aereo prima dell'esplosione. Sono molto fortunata."

"Sai chi non è fortunato? Tutti voi." Piegò la testa di lato. "Vi diamo cinque giorni per andarvene dall'isola. Se per allora non ve ne sarete andati, vi uccideremo nel sonno. Ci siamo aggirati parecchio intorno alla vostra capanna di notte, chiedendoci quando sarebbe stato il momento di agire. Le donne continuavano a dirci di aspettare… Sarebbero arrivati gli aiuti. Ma ormai siete qui da quasi due settimane e non è venuto nessuno. Pensavamo che un aereo di soccorso sarebbe arrivato a quest'ora. Se siete fortunati, forse uno arriverà. Ma tenetelo bene in mente. Questa è la nostra isola e siamo noi che ci dobbiamo vivere, non voi."

"Quanti siete?" Chiese Toro.

“Centinaia.”

“Quando siete arrivati?”

“Trent’anni fa.”

“Perché?”

“Perché cavolo non ti fai gli affari tuoi?”

“Sono solo curioso.”

“Siamo venuti qui per essere liberi… Davvero liberi. Liberi dai governi, liberi dalla burocrazia. Liberi da un sistema corrotto che non funziona più. In questo momento, mia moglie e i nostri amici hanno vissuto qui per un’intera generazione. Sono nati dei bambini, li abbiamo cresciuti. Qui sono morti amici e membri della famiglia. Questi uomini alle mie spalle? Sono i miei figli. Questa è la nostra casa e voi non siete i benvenuti.”

“E se non ci trovano entro cinque giorni?”

“Allora penso che getteremo i vostri cadaveri nell’oceano.”

“Avete qualche forma di comunicazione che possa aiutarci ad andarcene dall’isola?”

“Comunicazione? Non ci sono telefoni qui. Non capite? Siamo venuti qui per stare da soli. Siamo qui per iniziare una nuova vita e andare via da tutto quello che ci stava opprimendo. Tasse, politica, retorica, stronzate. Ascoltatemi bene. Lo ripeto un’altra volta. Questa è la nostra isola e voi avete cinque giorni per togliervi dai piedi.”

CAPITOLO QUATTORDICI

“Stava mentendo,” disse Toro quando quelli non furono più a portata d’orecchio. “È in contatto con il mondo esterno. I suoi vestiti erano relativamente nuovi. Vale lo stesso anche per i figli. Indossavano sneaker che di sicuro sono un acquisto recente… si vede subito e si capisce anche dai solchi che hanno lasciato nella sabbia allontanandosi. Ecco quello che ho appreso da questo scambio: da qualche parte su quest’isola c’è una barca che loro usano per andare su un’isola vicina, che deve essere abitata e avere dei negozi dove comprare cose come vestiti e scarpe. Chissà dove siamo? Non importa. Quello che importa è che siamo vicini a un’isola piena di gente che ci può aiutare. Ve lo garantisco.”

“Uno dei figli indossava una maglietta con la scritta ‘Duck Dynasty’,” disse Daniella. “Avete visto?”

“Sì.”

“Chi diavolo va in giro con una maglietta di *Duck Dynasty*?”

“Questa gente. E dato che si tratta di uno show abbastanza nuovo, è la dimostrazione di quello che ho detto. Hanno accesso a un’isola popolata.”

“L’aereo,” disse Lisa. “Non lo sento più. Penso che sia andato.”

“Tornerà,” disse Toro e poi si inginocchiò al mio fianco e appoggiò il dorso della mano sulla fronte di Cutter, probabilmente per controllare se avesse la febbre, cosa che in effetti aveva.

“Ci sei, amico?” Chiese Toro.

La voce di Cutter era a malapena un sospiro quando parlò. “Sono qui.”

“Sei abbastanza forte per parlare?”

“Sì.”

“Cosa devo sapere?”

“Non stava mentendo. Chi sono centinaia di loro qui. Ho visto il posto, è nascosto all’interno della giungla… Ma è enorme. Le donne hanno chiesto che gli uomini mi aiutassero e così lo hanno fatto. Hanno una quantità incredibile di provviste. Tutto quello che potresti immaginare. Avevano perfino una imbracatura per il mio braccio, per Dio.”

“Ti hanno curato con delle medicine?”

“No, ma ne hanno. Ho sentito alcune delle donne dire che avrebbero dovuto darmi della penicillina, ma gli uomini non le hanno ascoltate. Non volevano sprecarla. Hanno preferito usare l’agar. Hanno avvolto la pianta attorno al taglio sulla mia gamba. Ogni giorno mi pulivano la ferita e cambiavano la fasciatura con le foglie. Ci hanno versato dell’alcol per fermare l’infezione. Ma è stato inutile. La mia gamba va male. Posso sentirlo. Sento l’odore. E ti dirò una cosa: non sta guarendo.”

“Che ne occuperemo noi.”

“È troppo tardi. Ogni giorno che passa, sento che me ne sto andando.”

“Alex e io ti porteremo alla capanna. Io guarderò la tua gamba e partiremo da lì. Quello che devi fare è concentrarti sulla tua salute e rimetterti in sesto per noi. Ho bisogno che tu combatta, Cutter. Ti ho cercato dappertutto. Nessuno di noi ha intenzione di perderti ora.”

“Non so se ho scelta, fratello. Non va bene.”

“Vedremo.” Alzò lo sguardo verso Alex. “Prendi le gambe. Io lo prendo per le spalle. Dobbiamo portarlo alla capanna e osservare la ferita per capire a cosa ci troviamo di fronte prima di valutare la cura.”

“È rimasta della penicillina?” Chiese Lisa.

“Un po’. Useremo quella rimasta e poi vedremo che altro può offrirci la giungla. La chiave consiste nell’uccidere qualunque infezione abbia fatto presa. Ma ci riusciremo. Mi senti, Cutter: ci riusciremo. Ti prometto che è così.”

“Lo apprezzo,” disse. “Ma penso che dovreste risparmiare le vostre scorte. So cosa mi sento, Toro. So cosa significa grazie al nostro addestramento. Sono una causa persa. Risparmiate la penicillina per voi se doveste averne bisogno.” Quando Toro fece per parlare, Cutter si allungò e gli afferrò il braccio. “Ora mi devi ascoltare. Niente stronzate, ok? Tra noi siamo sempre stati sinceri. Ci siamo sempre detti tutto. So che morirò per questo. Non sarò qui ancora a lungo. Tutto quello che chiedo è che mi facciate stare comodo, che tu stia al mio fianco e, se riuscirete a lasciare quest’isola, che portiate il mio corpo con voi. Per i miei genitori.”

“Tu non lascerai nessuno di noi,” disse Toro. “Quindi, cerca di riprenderti. Devi lottare. Alex, prendigli i piedi. Andiamo. Non manca molto al tramonto e dobbiamo fare ancora molte cose finché c’è luce.”

CAPITOLO QUINDICI

Dopo che Alex e Toro ebbero portato Cutter alla capanna, Toro espose e si mise subito a osservare la ferita sul polpaccio sinistro dell'amico. Mentre la stava valutando, mantenne l'espressione neutra anche se fu subito chiaro a tutti noi che la gamba di Cutter era gravemente infettata.

Il taglio era profondo e ne usciva un fluido giallastro. La pelle attorno al taglio era rossa e gonfia e sembrava che ci fossero delle righe rosse che si ramificavano come se volessero appropriarsi di tutta la gamba.

Anche io avevo capito che quello che avevo visto non era un buon segno. Anzi era un segno terribile. Essendo cresciuta in una fattoria, sapevo abbastanza da capire che la ferita che stavo guardando aveva probabilmente infettato il sistema linfatico, e questo significava che la situazione era davvero seria. Cutter aveva bisogno di tutta la penicillina che ci restava, ma per quello che vedevo?

Non sarebbe stata sufficiente.

Mentre Toro si occupava di lui, presi da parte Alexa.

"Abbiamo ancora quattro dosi di penicillina," dissi. "Ma da quello che vedo riguardo la gamba di Cutter, non sarà nemmeno lontanamente sufficiente. Cosa c'è in questa giungla che ci potrebbe aiutare ora?"

"L'agar è ottima come trattamento topico," disse. "Ne ho vista tanta proprio intorno alla capanna, quindi c'è quella. Che tu ci creda o no anche la laminaria può aiutare e quella si trova dappertutto sulla spiaggia. Il trucco è prenderla più fresca possibile, proprio nel momento in cui la marea si abbassa, come ora."

"Che altro?"

"Se lo troviamo, il timo può essere usato come disinfettante. Ma l'erba di San Giovanni probabilmente è la cosa migliore che possiamo trovare. È forte in situazioni come queste e sono abbastanza sicura che cresca da queste parti. Detto questo, anche i petali di rosa sono potenti contro l'infezione, se riesci a crederlo. E anche l'echinacea, molto abbondante su quest'isola. Poi c'è la menta, che deve essere applicata localmente. Ho visto anche quella, qui."

"Allora dobbiamo cercarle tutte. Sei pronta?"

“Farei qualunque cosa per Cutter,” disse. “C’è ancora luce. Prendo una borsa e mi do da fare.”

*

Quando fummo pronte per partire, Toro aveva già dato a Cutter la prima dose di penicillina.

“Dove andate voi due?” Chiese.

“A cercare delle erbe che possono aiutare Cutter.”

“Non allontanatevi e non metteteci troppo. Tra cinque ore il sole sarà tramontato.”

“Non ci vorrà molto,” disse Alexa. “Da quando siamo qui, ho già visto la maggior parte delle erbe che ci servono. Dobbiamo solo prenderle… Cominciando con quella che è proprio davanti a noi.” Indicò verso la spiaggia. “La laminaria.”

*

Ci mettemmo tre ore a trovare quello di cui avevamo bisogno per Cutter, che quando tornammo era in una sorta di delirio.

“Non sta bene,” disse la Blackwell quando ci avvicinammo alla capanna. “Ha la febbre alta. Toro gli ha dato la tachipirina per tenerlo sotto controllo. Ma penso serva qualcosa di più forte.”

“Si può aumentare la dose,” dissi, mostrandole la nostra borsa piena di erbe. “Proveremo anche queste. Non ci arrendiamo.”

“Cosa avete trovato?”

“Tutto tranne il timo. Abbiamo la laminaria, l’agar, l’erba di San

Giovanni, l’echinacea e petali di rosa.”

“Petali di rosa?”

“Hanno proprietà antibatteriche,” disse Alexa. “Se con un po’ d’acqua li facciamo macerare tutti insieme per creare una pasta spessa, possiamo spalmarla sulla ferita e sperare che ci faccia guadagnare tempo. Abbiamo abbondanza di tutto, ma sono tutte cose che per funzionare bene devono essere abbastanza fresche. Quello che abbiamo raccolto deve essere utilizzato subito, la mattina e il pomeriggio, e a quel punto Jennifer e io andremo a cercarne altre. Insieme alla penicillina, dovremmo riuscire a farcela.”

“E se non ce la facciamo?” Disse Daniella.

“Non dobbiamo nemmeno dirlo,” le lanciai un’occhiataccia. “Gli salveremo la vita. Capito?”

Spalancò gli occhi al tono secco della mia voce. “Voglio solo il meglio per Cutter,” disse. “Dovresti saperlo.”

“Allora stai vicino a lui,” dissi. “Parlagli. Se dorme tienigli la mano e rassicuralo, proprio come hai fatto con Alexa quando è stata morsa dai ragni. Infondigli coraggio. È quello che ha bisogno da tutti noi in questo momento, il nostro supporto e il nostro affetto.”

“Cutter mi ha salvato la vita sull’aereo,” disse Daniella. “So cosa ha fatto per me. Mi stavo comportando da idiota. Ne sono davvero pentita. E voglio che sappiate tutti che mi dispiace per il mio comportamento. È ovvio che devo ancora crescere.”

“Come minimo,” le dissi. “Ora dimostra a tutti noi che sei pronta alla sfida aiutando Cutter. Dov’è Toro?”

“È andato nella giungla poco dopo che voi siete andate. Ha detto che sarebbe tornato prima del tramonto.”

La notizia mi sorprese. “Dov’è andato?”

“A cercare la barca.”

“Se anche esistesse una barca, come farebbe a sapere dove cercarla?”

“Cutter gli ha detto la posizione generale del loro insediamento. È sull’altro lato dell’isola.”

“Sull’altro lato dell’isola?”

“Sembra che l’isola sia stretta. Cutter ha detto che arrivare al lato opposto non dovrebbe richiedere più di due ore.”

“Toro è andato da solo?”

“Alex è andato con lui. Toro ha la pistola. Ha dato il coltello ad Alex.”

“Gesù Cristo,” dissi. Mi girai verso la Blackwell, che era in piedi

all’entrata della capanna. “Cosa stavano pensando? Quella gente sa che Cutter conosce la posizione del loro campo. Immagineranno che Cutter abbia condiviso con noi le informazioni. Per questo saranno sicuramente all’erta, armati e pronti ad accogliere chiunque di noi osi avvicinarsi.”

“Quel che è fatto è fatto,” disse. “Daniella è stata la loro confidente. Se ne sono andati senza dirmi niente.”

“E tu cosa ne pensi?”

“Niente di buono.”

“Che cosa hanno in mente di fare se trovano questa barca che potrebbe o non potrebbe esistere? Se esiste, di certo ci saranno delle guardie. Forse alcuni ci vivono sopra per proteggerla.” Mi girai verso Daniella. “Toro o Alex hanno detto qualcosa al proposito?”

“No.”

“Non vedo il punto di tutto questo. Stanno pensando di rubare la barca? Gli spareranno se lo fanno.”

“Io credo che vogliano rendersi conto personalmente con cosa abbiamo a che fare,” disse la Blackwell.

“Cutter ci ha già detto con cosa abbiamo a che fare.”

“Sentire e vedere sono due cose diverse. Non sto giustificando quello che hanno fatto ma penso che volessero giudicare personalmente la grandezza di quello che abbiamo di fronte.”

“Lo sanno già da Cutter, che ci ha detto che ci sono centinaia di loro su quest’isola. Cos’altro hanno bisogno di sapere? Mi dispiace se mi sto comportando da stronza in questa situazione ma c’è mio marito là fuori… E lui non ha l’addestramento di Toro. Sì, sono preoccupata. E sono arrabbiata. Spero che Toro mi illuminerà sul perché ha deciso questa spedizione, quando tornano.”

“Credo che lo farà. Toro non è uno stupido. L’ha fatto per un motivo e ce lo dirà.”

“Sarà meglio che sia un ottimo motivo,” dissi. “L’altra metà della mia vita e là fuori con lui in questo momento. Se gli succede qualcosa gli farò passare un inferno. Lo prometto a tutti voi.”

*

Tre ore dopo, il sole era tramontato, era il crepuscolo e né Toro né Alex erano tornati.

A quel punto Alexa e io avevamo pulito di nuovo la ferita di Cutter, applicato l'impasto vegetale e la fasciatura di laminaria fresca imbevuta d'acqua e foglie di palma, in modo che la mistura potesse penetrare meglio nel taglio. La febbre era salita di nuovo e gli avevamo dato altra tachipirina, della quale fortunatamente avevamo grande abbondanza. Per quanto riguarda la penicillina, non ero sicura di quando dovesse averne un'altra dose, quindi non gliela diedi ma sperai che Toro sarebbe tornato presto con Alex per farmi sapere quando sarebbe stata l'ora giusta.

Il problema era che non tornavano. E la mia preoccupazione per la loro salute si acuì quando accendemmo il fuoco e ci sedemmo intorno mentre Cutter dormiva nella capanna.

Mentre stavo seduta lì con la Blackwell, Alexa, Lisa e Daniella, mi venne in mente che nessuno di noi aveva mangiato dalla mattina. Ormai era troppo tardi per pescare o per darsi da fare e cercare di aprire le noci di cocco. Quindi restammo semplicemente sedute lì, affamate e in attesa degli uomini. E mentre aspettavamo, ci fu chiaro che non eravamo sole. C'erano altri nella giungla… Potevamo sentirli muovere. Rametti spezzati. Foglie spostate. Potei sentire dei passi che si avvicinavano.

Stavano osservando ogni nostro movimento e il solo pensiero mi terrorizzò.

CAPITOLO SEDICI

Più tardi, mentre le ragazze e Cutter dormivano, la Blackwell, Lisa e io rimanemmo intorno al fuoco. Quella mattina, la Blackwell aveva chiesto a Toro di fare delle lance per ognuno di noi, compito che fu portato a termine in pochi minuti. Ma anche se avevamo quelle, sapevamo che praticamente erano inutili. La gente su quest'isola aveva le pistole e noi no. Toro era l'unico tra noi che avesse una pistola e ora era con lui. Se avessero voluto spararci, l'avrebbero fatto. A che cosa poteva servire una stupida lancia se dovevamo affrontare delle pistole cariche?

Nonostante questo, tenevamo le lance strette in grembo, se non altro per il falso senso di sicurezza che ci davano. Qualche volta, nei momenti più bui della nostra vita, anche un falso senso di sicurezza è sufficiente per farci superare il secondo successivo, il minuto successivo, l'ora successiva. Il giorno o l'anno successivo. Qualche volta, è sufficiente per darci il coraggio che ci manca per vedere oltre.

"Dove sono Alex e Toro?" Chiesi alla Blackwell. "Il sole è calato tre ore fa. Perché non sono ancora tornati?"

Il crepitare del fuoco lanciava una maligna rete di ombre sui contorni affilati del suo volto. Passò un momento e poi mi rispose. "Cosa posso dirti?" Disse. "So quello che sai tu."

"Non ti voglio mentire… Sono arrabbiata per quello che ci hanno fatto."

"Anch'io. Avrebbero dovuto consultarci."

"E invece non lo hanno fatto."

"Il punto è, che io mi fido di Toro," disse la Blackwell. "Probabilmente aveva il sospetto che avremmo cercato di fermarlo. Per questo, e conoscendolo bene, deve aver pensato che aveva un ottimo motivo per fare quello che ha fatto. È evidente che ha pensato che Alex avrebbe potuto aiutarlo. Torneranno, e allora potremo fargli passare un inferno per quello che hanno fatto."

"Come possono vedere nella giungla a quest'ora di notte?"

"La luna è luminosa," disse, guardandola. "È praticamente piena. E poi ci sono le stelle, che Toro è stato sicuramente addestrato a utilizzare come

guida. Forse le sta usando per tornare da noi. Chi sa come funziona la sua mente? Forse nella furtività della notte possono raccogliere più informazioni sulla nostra situazione di quanto avrebbero potuto durante il giorno. Pensaci. Se ci fosse il sole, potrebbero essere scoperti. Ma ora? Forse no."

"La gente nel loro campo può sentire Alex e Toro facilmente come noi sentiamo loro. E, tra l'altro, non *li* senti? Sono proprio qui alla mia sinistra se te lo stai chiedendo."

"Posso sentirli." Disse la Blackwell.

"E tu?" Chiesi a Lisa.

"Sì."

"Perfetto."

"Jennifer," disse Lisa. "Hanno detto che ci lasciavano cinque giorni. Si sono presi cura di Cutter. Forse non bene come avrebbero potuto ma gli hanno sistemato il braccio e hanno guarito le ferite e poi ce l'hanno riportato vivo. Per qualunque ragione ci stanno tenendo d'occhio, lascia che facciano. Non credo che abbiano in mente nient'altro. Tra cinque giorni? È un'altra storia e dovremo essere preparati."

"Come?"

"Toro penserà a qualcosa. Ti ha salvato la vita una volta. E non molto tempo fa ha salvato la mia. E Dio sa quante altre vite ha salvato sul campo. Vorrei che tu ti calmassi e ne tenessi conto."

"Non mi piace sentirmi ingannata, Lisa."

"Capisco. Hanno fatto una cosa stupida. Speriamo che tornino dalla loro scappatella con qualche informazione utile. Anch'io non sono contenta di come si sono comportati. A mente fredda ho in mente di discuterne con Toro. Ma arrabbiarci ora? A cosa serve? Quel che è fatto è fatto."

"Mi dispiace," dissi. "Sono più spaventata e preoccupata che mai. Forse è un fatto ormonale."

"Preghiamo che sia così," disse la Blackwell.

"Io sto pregando da quando siamo atterrati qui," dissi. "Ma è difficile. Sto cercando di fare del mio meglio per stare dietro a tutti e fare la mia parte, quindi se a volte mi comporto male, chiedo scusa e spero che tutti voi capiate qual è il motivo. La mia mente è confusa. È con il bambino, è con Alex e Toro, è con Cutter. È anche con l'aereo che avevamo prima. Se quest'isola è così piccola, perché non hanno fatto il giro? Perché ci hanno cercati solo in mare? La scatola nera del nostro aereo è inutilizzabile? Dopo quelle esplosioni, penso di sì… Ed è una cosa davvero frustrante."

“Stai facendo del tuo meglio,” disse Lisa.

“Tu sei gentile. Ci sono stati momenti su quest’isola in cui mi sono comportata proprio da stronza. Come un minuto fa.”

“Non ti sei mai comportata da stronza.”

“Un bel po’. Quando mai mi comporto così?”

“Quando mai ti sei trovata in una situazione come questa?”

“Touché.”

“La nostra Jennifer non è una gattina,” disse la Blackwell dall’altra parte del fuoco. “Può essere una vipera quando ne ha bisogno… L’ho vista e l’ho sentita. Quello che ha fatto a Stephen Rowe su quella pista da ballo è stato niente di meno che una brillante messa in scena per la sua potenziale sconfitta.”

“E forse ora lui è CEO ad interim.”

“Se è così, durerà poco. Ce ne andremo da questa isola. Ok? Noi ce ne andremo. Ora, cosa ne dite se cambiamo argomento e alleggeriamo l’atmosfera? Cosa ne dite se cominciamo a pensare al nostro ritorno a New York? Ci state? No? Va bene. Ci sto io. Io non vedo l’ora che Bernie si possa occupare dei miei capelli rovinati e della mia pelle. A questo punto, e con questo sole esagerato, sono convinta che sia giunto il momento di farmi le mie tossine.”

“Di farti le tue cosa?” Chiese Lisa.

“Le mie tossine,” disse. “Io schifo il sole. È sempre stato così… mia madre me lo ha insegnato e aveva ragione. E, tra l’altro, se pensate che io possa essere difficile, sono un fiorellino in confronto a mia madre. Mia madre era una primadonna di prima classe. Ex regina di bellezza, ex modella, vero mostro.”

“Non hai mai parlato di tua madre,” dissi.

“Ho i miei motivi.”

“Era una modella?”

“Una delle migliori. Solo nel 1964 è stata due volte sulla copertina di Vogue America. Pensa conviverci. Amavo mia madre come tutti la amavano, che vuol dire che lei rendeva quasi impossibile farlo. Ma era una vera donna d’affari, e occuparmi degli affari è quello che ho imparato da lei. Non si faceva fregare da nessuno. Amavo questa sua capacità. E questa è un’altra cosa che mi ha insegnato. Non era perfetta, chi tra noi lo è? Ma, per quanto la nostra relazione fosse tumultuosa, lei per me era un esempio, e un esempio importante. Con le palle d’acciaio, una donna può vincere in un mondo

dominato dagli uomini.”

“Sembra affascinante,” disse Lisa.

“A modo suo, immagino che lo fosse. Era una sorta di enigma, bellissima, arrabbiata, folle. Voleva sempre andare oltre. Sempre a combattere per rimanere al top anche quando era irragionevole. Quando invecchiò e il suo aspetto sfiorì, non ci riuscì più e ovviamente questo la fece infuriare. Quelli sono giorni che preferisco non ricordare.” Si fece passare una mano davanti al volto. “Buon Dio. Come siamo arrivati a questo argomento? Non parlo mai di mia madre.”

“Forse ora stai facendo affidamento sulla sua forza,” disse Lisa.

“Stronzate. Mi sono fatta la mia, di forza. Quindi, cambiamo argomento, ok? Fine della mia storia con la cara mammina. Domani, saremo qui da dieci giorni e sono sicura che dopo essere stata su quest’isola così a lungo, sarò così bruciata dal sole che potrei far parte di uno spettacolo di mostri come donna aragosta, e probabilmente potrei anche guadagnare bene. Quando torniamo a casa, mi farò le mie tossine.”

“Ancora non capisco di cosa parli,” disse Lisa.

“Botox. Se qualcuno mi vuole fare compagnia, pago io. Jennifer?”

“Sto bene così.”

“Terribilmente noiosa. Lisa?”

“A me sta bene. Sparamelo subito… e iberna questo bel faccino che mi ritrovo. Che io sia dannata se alla fine assomiglierò a uno dei miei zombie.”

“Allora ringrazia di non avere uno specchio,” sospirò la Blackwell. “Perché da quando siamo atterrati sei diventata un disastro. Guardati, per Dio. Il viso sporco. I capelli che sembra abbiano avuto il trattamento sbagliato. E, nonostante tutte le volte che hai fatto un bagno, mia cara, devo dire che puzzi. Ti ho detto di usare la papaya come una sorta di sapone, ma non ti è piaciuta l’idea. Non volevi sprecare il frutto, hai detto. Lo considero un grande errore. È un miracolo che Toro voglia ancora avere a che fare con te.”

“Come se tu avessi un aspetto o un odore migliori.”

“La papaya,” disse. “So che è così.”

“Allora pensaci meglio. E comunque,” disse Lisa. “Qualcuno di voi ha notato che Toro e Alex, anche se un po’ maltrattati, sono più belli che mai? Toro, per esempio, è decisamente sexy. Dovrebbe andare più spesso senza camicia.”

“Sono d’accordo,” dissi. “Ora che Alex ha la barba, devo dire che è una sorta di afrodisiaco. Anche se sono furiosa con lui per aver abbandonato il

campo, devo ammettere che ogni volta che lo vedo vorrei annullarmi in lui. Detto questo, mi chiedo come mi vedrà lui a questo punto. Sono uno spettacolo dell'orrore. E poi c'è Cutter. Dopo tutto quello che ha passato, ha un aspetto migliore di tutti noi."

"Bernie ci rimetterà a posto," disse la Blackwell cercando di sistemare il caschetto rovinato con il palmo della mano. "E anche le tossine. Sono pronta per loro. Direi che anche Lisa è pronta per l'ago. Ne ordinerò una vasca se devo farlo. Raschiamo via gli anni finché possiamo."

*

Erano passate le undici quando finalmente Alex e Toro tornarono al campo.

La Blackwell, Lisa e io eravamo ancora seduto intorno al fuoco da campo e lo tenevamo accesso con i rami che Lisa aveva raccolto durante la giornata quando un improvviso rumore di corsa venne dalla giungla. Ci spaventò talmente che ci alzammo tutte con le nostre lance in mano, sollevandole in difesa finché non capimmo chi fosse.

"Ti è quasi arrivata una lancia in testa," disse ad Alex la Blackwell.

"E io quasi ti inchiodavo con la mia," disse Lisa a Toro.

"Perché ci avete messo tanto?" Chiesi, evitando un bacio che Alex cercava di posarmi sulla fronte. "Siete via da ore. E, giusto perché lo sappiate, quella gente ci ha circondate. Stanno guardando, ascoltando e aspettando quel diavolo che stanno aspettando. Li avete visti?"

"Ne ho visti alcuni," disse Toro. Era in piedi vicino a Lisa, il braccio avvolto intorno alla sua vita. "E loro hanno visto noi."

Mi prese una rabbia, a sentirlo dire. "E cosa pensi che stessero pensando che facevate stasera?" Chiesi sottovoce. "Sanno dove siete stati. Vi siete posti il problema che la vostra azione avrebbe coinvolto anche noi? Ora loro sano che siete andati a cercare dove vivono. Non riesco a immaginare che abbiano accettato passivamente una cosa simile. Avreste dovuto consultarci prima di andare. Invece, abbiamo saputo dov'eravate da Daniella. Io dico che avete

fatto una stronzata.”

“Non vi abbiamo detto niente perché sapevamo come la pensate.”

“Quindi la nostra opinione per voi non ha alcuna importanza?”

“Non ho detto questo.”

“Non prendermi in giro. Quello che avete fatto lo implica… e tu lo sai, Toro.”

“Non ho pensato che ti saresti arrabbiata tanto,” disse Alex.

“Non ci hai pensato? Davvero? Andandovene alla chetichella, voi ci avete ingannate. Ci siamo preoccupate a morte per voi finché non abbiamo scoperto che ve ne eravate andati. Avreste dovuto chiederlo.”

“Ma non l’hanno fatto,” disse la Blackwell. “E anche se sono d’accordo che hanno fatto una cosa poco appropriata e irresponsabile, possiamo anche smettere perché non c’è alcuno scopo nel cercare di appianare qualcosa che è stato fatto e che nessuno di noi ora può cambiare.” Gli lanciò un’occhiata severa. “Ci avete deluse. Penso che Jennifer l’abbia chiarito e, anche se non posso parlare per Lisa, vi dirò una cosa, Jennifer ha parlato anche per me. Quindi, veniamo a voi. Ne è valsa la pena? Avete trovato qualcosa che ci può aiutare? O non è servito a niente?”

“Cosa ne dite se ci allontaniamo dal fuoco e ci spostiamo verso la spiaggia in modo da non essere a portata d’orecchi?” Disse Alex con voce bassa quanto quella della Blackwell. “È tardi. Quello di cui abbiamo bisogno è dormire. E devi anche controllare Cutter, Toro. Abbiamo fatto del nostro meglio per curarlo mentre eravate via, ma sei tu quello con l’addestramento paramedico… non noi. Te ne sei scordato quando hai deciso di allontanarti? Abbiamo tenuto bassa la febbre con la tachipirina, pulito la ferita e cambiato la fasciatura. Ma non eravamo sicure se avremmo dovuto dargli un’altra dose di penicillina. Ti sei dimenticato di dircelo quando avete deciso di giocare ai boy-scout, immergervi nell’oscurità e lasciarci qui sole.”

“Aspetto un’altra ora prima di dare a Cutter la prossima dose. Non si può esagerare con la penicillina perché può danneggiare il fegato.”

“Bene, buono a sapersi,” disse la Blackwell. “Grazie per avercelo detto.”

“Mi dispiace se vi ho fatte preoccupare,” disse Toro.

“Anche a me,” disse Alex. “Sono sincero. Avremmo dovuto dire qualcosa prima di andarcene. Non l’abbiamo fatto perché avreste votato contro. Tutto qui. Mi dispiace. Vi chiedo scusa.”

“Anch’io,” disse Toro.

“Va bene, allora,” dissi loro. “Scuse accettate.”

“D’accordo,” disse la Blackwell.

“Mi occuperò di Cutter tra un momento, ma questo non può aspettare,” disse Toro. “Quello che abbiamo visto oggi si rifletterà sulla nostra giornata di domani e sul resto del nostro soggiorno.”

“Ci stanno guardando,” dissi. “Se ci allontaniamo da qui, sapranno che è perché non vogliamo che ci sentano.”

“Allora vuota il sacco qui,” disse la Blackwell. “Mantieni la voce bassa. E dopo quello che ci avete fatto passare, sarà meglio che sia importante.”

“Il loro insediamento è più grande di quanto immaginavo,” disse Toro. “Cutter aveva ragione: ci sono alcune centinaia di persone su quest’isola. Donne, bambini, uomini. Ho contato più di un centinaio di capanne. E hanno una barca. Una grande barca. Non è nuova ma è buona e ha il suo ormeggio.”

“Ci vive qualcuno?”

“No, per quello che abbiamo visto, ma le capanne sono vicine.”

“Il che significa che non ci possiamo nemmeno avvicinare,” disse. “Quindi, qual è la notizia sconvolgente che avete?”

“Abbiamo visto un’antenna,” disse Alex. “In cima a una delle colline lontano dalle capanne. Immaginiamo che ci sia un complesso di controllo vicino all’antenna. Probabilmente in un’altra capanna. Se Alex e io riusciamo ad arrivare a quel complesso, possiamo chiamare aiuto via radio.”

“E se non esiste alcun complesso?”

“Allora perché c’è un’antenna?” Disse Toro.

“Potrebbero connettersi all’antenna da una delle capanne del sito?”

“È una possibilità, ma da quello che vedo l’antenna è vecchia. Probabilmente l’hanno installata al loro arrivo qui. Per non essere scoperti, hanno nascosto il loro insediamento nel folto della giungla a diversi chilometri dall’antenna. Di conseguenza, sarebbe difficile ottenere una connessione da lì.”

“E se l’antenna non funziona?”

“Allora siamo sfortunati. Ma non vale la pena vedere se funziona?”

“E rischiare la vita?” Disse Lisa con voce preoccupata. “Ci hanno dato cinque giorni per lasciare l’isola. L’aereo che abbiamo sentito oggi tornerà domani. Ne sono sicura. Deve tornare. E quando sarà, c’è una buona possibilità che, a un certo punto, voleranno sopra l’isola, vedano il segnale che ho fatto e ci trovino. Non dovremmo fare affidamento su quello invece che rischiare con una vecchia antenna che potrebbe non funzionare? E chi dice che appartiene a loro? Qualcun altro potrebbe aver occupato l’isola.

Quell’antenna avrebbe potuto essere stata costruita durante una delle guerre da parte di un’agenzia governativa. Non siamo lontani dalle Filippine. Chissà per cosa è stata usata l’isola in passato? Ti ricordo anche che loro hanno una barca. Non potrebbero usare quella per comunicare? Di certo ha qualche genere di radio.”

“Tutti ragionamenti validi,” disse la Blackwell. “Quanto è grande questa antenna, comunque?”

“Era a qualche chilometro da noi,” disse Toro. “Ma direi nove metri. Forse qualcosa più o qualcosa meno.”

“E come pensi che sia arrivata lì?”

“Si può fare qualunque cosa con gli attrezzi giusti,” disse Toro. “Per averla qui devono averla trasportata, è fuori questione. E per montarla, chissà quali competenze hanno gli uomini e le donne su quest’isola?”

“Con cosa funziona?” Chiesi. “Non c’è elettricità sull’isola.”

“Probabilmente un generatore.”

“Alimentato a benzina?”

“Esatto, che può essere acquistata con facilità dove comprano i vestiti e le scarpe. Senti,” disse. “Lo capisco. Sembra molto azzardato. Ma non sarebbe azzardato anche ignorarlo?”

“E quindi?” Si impuntò la Blackwell.

“Mi ripeterò. Dovremmo ignorare l’opportunità che ci offre quell’antenna se funziona?”

“Se implica il perderti,” gli disse Lisa.

“E se significa perdere te,” dissi io ad Alex.

“Stanotte siamo sopravvissuti là fuori,” disse Alex. “Siamo tornati.”

“Chi dice che sarà di nuovo così?”

“Vi hanno visti quando siete tornati,” disse la Blackwell. “Sanno che siete andati in ricognizione. Sanno anche che ora ne stiamo discutendo. E scommetto che stanno cercando silenziosamente di avvicinarsi per riuscire a sentirci. Sono furiosi. Quegli uomini non mi sembrano affatto stupidi. Anzi, si sono fatti capire benissimo. Non ci vogliono qui. Ci hanno dato cinque giorni per sparire.”

“Quindi cosa proporresti di fare?” Disse Toro.

“Trova una delle donne,” disse la Blackwell. “Se vuoi correre un rischio, trova una delle donne e discuti con lei. Gli uomini cacciano gli animali. E le donne? Scommetto che le donne di quest’isola raccolgono la frutta, come gli ananas di quella grande piantagione in cui ci siamo imbattuti. E quegli ananas

sono pronti e maturi per essere raccolti. Cutter ci ha detto che sono state le donne a chiedere agli uomini di aiutarlo, cosa che loro hanno fatto. Gli hanno sistemato il braccio. Hanno pulito la ferita. Hanno fatto tutto questo perché è evidente che le donne hanno una certa influenza su di loro. Quindi suggerisco che tu trovi una delle donne e parli con lei. Dille che anche noi vogliamo andarcene al più presto dall'isola in modo che possiamo tutti vivere in pace. Dille che non vogliamo causare loro alcun disturbo. Dille che vogliamo solo avere una possibilità di andarcene e che apprezzeremmo tutto l'aiuto che ci può dare. Se la barca ha la tecnologia per le comunicazioni necessaria per raggiungere qualunque isola dove loro si procurano i rifornimenti, forse lei o qualcuno vicino a lei può trovare il modo di inviare un breve messaggio sulla nostra posizione senza che nessuno se ne accorga. Teniamo anche presente un'altra cosa: forse per loro è il momento di fare un altro viaggio all'isola per rifornirsi. Se è questo il caso, potrebbe avvisare qualcuno che ci siamo schiantati qui. Chi sa cosa potrebbe succedere se trovi la persona giusta… e ti metti in contatto con lei."

"E se lei non vuole ragionare?" Disse Alex. "Se ci odia così tanto quanto gli uomini? Se dice agli altri che siamo andati a cercarla? Le abbiamo parlato? Chiesto di contattare qualcuno per noi?"

"Per me vale di più la scommessa sul cuore di una donna che su una qualche antenna a chilometri da noi e che potrebbe non funzionare. Io ho due figlie. Queste donne hanno bambini. Quando hai condiviso l'esperienza di avere dei bambini, si possono costruire dei ponti. Te lo dico perché ne ho l'esperienza. Portami con te quando parli con una di loro. Porta Jennifer, e racconteremo la sua storia a quelli che incontriamo, senza dire quanto sia necessario per lei vedere un dottore. Se qualcuno di noi riesce ad avere un contatto a livello abbastanza profondo con una donna abbastanza vecchia da sapere cosa significa essere una madre, ci sono possibilità a nostro favore perché quella persona ci aiuti." Si girò verso Toro. "Dal punto di vista psicologico ti sembra abbastanza solido?"

"Sì," disse. "Ragionevole. C'è ancora una buona percentuale di rischio. Se potessero, non pensi che qualcuno avrebbe già mandato un messaggio radio?"

"Forse quel qualcuno ha bisogno di una motivazione. Tutte le donne attraversano le stesse preoccupazioni e paure quando aspettano un bambino, Toro. Non mi interessa chi diavolo è, o quali sono le sue credenze. C'è qualcosa in comune. Un collegamento potenziale. Qualche donna avrà già

perso un figlio e avranno provato questo dolore. È successo. E hanno sperimentato la perdita. Sono convinta che valga la pena tentare."

"Alex?" Disse Toro.

"Sono d'accordo con Barbara."

"Allora partiremo al mattino," disse. "Tu, Alex, Jennifer e io andremo alla piantagione di ananas. Ci siederemo intorno e aspetteremo per vedere se arriva qualcuno."

"Pensi di riuscire ad accompagnarci là senza che qualcuno ci veda?" Chiese.

"Se partiamo abbastanza presto, è possibile. Di solito, li sento lasciare la zona della nostra capanna prima dell'alba. Ritornano a ficcare il naso di nuovo verso mezzogiorno."

"Allora partiremo appena prima dell'alba. Lisa resterà qui con le ragazze. Si prenderà cura di Cutter, che non sta affatto meglio, aggiungerei. È in condizioni strazianti e temo che stia peggiorando per cui ora devi andare a valutare la situazione. Avrai bisogno del fuoco da campo per vedere la ferita. Alex ti può aiutare a portarlo all'aperto."

"Cosa ne pensi, Lisa?" Chiese Toro.

"Ad essere sincera, penso che l'idea di Barbara sia migliore della tua." Dalla sua espressione tesa era facile capire che anche lei era arrabbiata che Toro e Alex fossero stati fuori così a lungo. "Al momento, l'idea di Barbara mi sembra che abbia più senso, rispetto al rischiare la vita per raggiungere qualche antenna che non sappiamo se funzionerà. Detto questo, se non riusciamo a trovare su quest'isola una donna che voglia collaborare, il terzo giorno potremmo non avere altra scelta se non provare il funzionamento dell'antenna. Ora," disse. "Per favore occupati di Cutter. Se non riusciamo ad avere la meglio sulla sua ferita temo che non ce la farà. E deve farcela. Ha fatto troppo per tutti noi perché possiamo lasciarlo andare, non pensate?"

CAPITOLO DICIASSETTE

Prima dell'alba, Alex, Toro, la Blackwell e io partimmo in direzione della piantagione di ananas, mentre Lisa e le ragazze rimasero dietro alla capanna.

Dato che per me e la Blackwell era difficile camminare nella giungla con i tacchi, ci eravamo scambiate le scarpe con le altre donne. Alla Blackwell andavano bene le sneaker di Alexa e, dato che Lisa era stata una ladra abituale delle mie scarpe da quando eravamo bambine, io non ebbi alcun problema a indossare le sue ballerine… soprattutto quando ebbi scoperto che una volta erano state le mie.

"Scusa," disse quando le riconobbi.

"Sul serio? Voglio dire, davvero? Di nuovo?"

"Te le volevo restituire, lo giuro."

"Non mi hai mai restituito un paio di scarpe."

"Almeno mi sono offerta di restituirtele. Sai, quando le riconosci. Come hai fatto ora. E guarda quanto sei fortunata che te le restituisca… ti vanno bene!"

Detto questo, ci abbracciammo e le sussurrai all'orecchio che le volevo bene.

"Anch'io ti voglio bene."

"Tutto bene tra te e Toro?"

"Sì. Volevo solo fargli capire che non ero contenta di lui. Penso abbia recepito il messaggio. Ora, ascoltami bene. Voglio che tutti voi stiate attenti, là fuori."

"Faremo del nostro meglio."

E con quello, partimmo.

*

Quando arrivammo alla piantagione, decidemmo di dividerci in due gruppi perché era grande per poterla esplorare tutti insieme. Toro e la Blackwell presero da un angolo del campo e Alex e io dall'altro.

Il piano consisteva nel restare seduti nascosti appena all'interno della giungla e aspettare di vedere cosa sarebbe successo se fosse arrivato qualcuno. Dato che i frutti erano maturi ed era tempo di raccolto, speravamo che quella gente venisse a prenderli. Metà della piantagione mi sembrava già sgombra, diversamente dalla prima volta che l'avevamo vista, alcuni giorni prima. La domanda era: quando sarebbero venuti di nuovo a raccogliere. Oggi? Domani? Il giorno seguente?

Nessuno di noi lo sapeva.

Quando ci separammo per prendere le nostre posizioni, fu con emozioni diverse. Dato che Lisa aveva la pistola, Toro offrì ad Alex e me il coltello.

"Tienilo tu," disse Alex. "Noi faremo con le nostre lance."

"Sei sicuro?"

"Jennifer?"

"Prendi il coltello," dissi. "Devi difendere mia madre."

Quando lo dissi, la Blackwell arrossì per davvero. Poi abbassò le spalle e si avvicinò per darmi un bacio su ogni guancia. "Per me sei come una figlia, sai? Quindi, ora ne ho tre: una delle quali è una persona sensata. Grazie per il complimento."

"Grazie per essere entrata nella mia vita… Anche se, all'inizio, è stato come una palla da demolizioni."

"Ognuno fa la sua entrata," disse.

Più tardi, quando ci fummo separati, ci sistemammo in modo da poterci comunque vedere, nel caso qualcuno avesse avuto problemi.

Ma io non ero una sciocca. Era un rischio. Se le donne fossero venute da sole, forse avremmo potuto gestire la situazione rivolgendoci a una delle più anziane e parlando con lei. Ma se fossero venute accompagnate da uomini armati per proteggerle, dato che sapevano che noi eravamo sull'isola, non avremmo avuto alcuna speranza e Alex e io eravamo nella posizione più vulnerabile.

"Ho paura," gli dissi.

"Supereremo anche questa. Potremmo essere fortunati."

Era in ginocchio dietro di me, con le braccia avvolte intorno alle mie spalle "Come sta la tua gola oggi?" Chiesi.

"Praticamente guarita a questo punto. Toro si è preso bene cura di me.

Sono stato fortunato. Ora dobbiamo essere fortunati anche oggi.”

“Sono preoccupata per Cutter.”

“Anch’io. Non ha un bell’aspetto. La febbre continua a peggiorare, nonostante la tachipirina e la penicillina che Toro gli ha dato prima che andassimo a dormire la sera scorsa e di nuovo questa mattina. Se l’infezione è arrivata al sangue, non sono sicuro di cosa potremo fare per lui. C’è un limite di tempo in questo genere di cose.”

“Non ci voglio nemmeno pensare.”

“Sono d’accordo. Ma non dobbiamo perdere la speranza… Per una serie di motivi.”

“Pensi al nostro bambino?”

“Sì.”

Mi appoggiai all’indietro contro di lui e chiusi gli occhi. Lui spostò le braccia in basso sulla mia pancia e poi mi tenne stretta. Per un lungo momento restammo semplicemente seduti così, sul suolo della foresta, senza dire una parola, ma una nuvola di disperazione incombeva su di noi, così palpabile che potevo sentirmela nell’anima.

“Qualunque cosa succeda,” dissi. “Comunque vada…”

“Andrà bene.”

“Non possiamo saperlo. Ma so una cosa: qualunque cosa succeda, non voglio aspettare ad avere bambini. Se abbiamo perso questo, voglio provarci di nuovo non appena il dottore ci dirà che possiamo farlo. Voglio avere un figlio o una figlia da te. Non voglio più aspettare due anni.”

“Nemmeno io. La penso allo stesso modo.”

“Ti amo così tanto, Alex. Mi sembra di averti deluso.”

“Devi smetterla di sentirti così,” disse con fermezza.

“Più facile a dirsi che a farsi.”

“Non saprò mai tutto quello che stai passando, ma penso di andarci vicino perché anch’io mi sento molto coinvolto da questa gravidanza… Voglio questo bambino più di qualunque altra cosa, Jennifer. Prego che stia bene, sia robusto e in salute. Ma se l’abbiamo perso, piangeremo la perdita e ci riproveremo. Ne avremo cura, lo ameremo e faremo in modo che abbia tutto quello che possiamo dargli. Ma ora non possiamo abbandonare la speranza. Il nostro bambino potrebbe ancora essere vivo. Qualunque cosa succeda, so una cosa: il nostro amore reciproco ci farà superare tutto.”

“E se non riusciamo a uscire da questa situazione?”

“Ne usciremo,” disse. Poi fece una pausa, come se gli fosse appena

venuta in mente una cosa. “Anche se dovessi convincere con diversi milioni di dollari gli uomini dell’isola a fare la chiamata che ci porterebbe via da questo inferno.”

*

Quando lo disse, tutto quello che potei fare fu girarmi verso di lui scioccata.

“Perché diavolo non ci ho pensato prima?” Chiese.

“Perché all’inizio pensavamo di aver a che fare con una tribù indigena, non con gente che aveva lasciato il proprio paese per venire a vivere qui. Li abbiamo incontrati solo ieri e guarda com’è andata. Non hai avuto tempo di pensare. Tu e Toro vi siete messi subito in azione.”

“Stronzate. Avrei dovuto capirlo. Era proprio davanti a me.”

“Non sono d’accordo. C’era da gestire anche lo shock di aver rivisto Cutter vivo. Quello che importa è che ci hai pensato. Io di certo non lo avevo fatto. Nemmeno Toro o la Blackwell. Nessuno di noi ci ha pensato finché non lo hai detto tu. E grazie a Dio lo hai fatto: potrebbe essere la soluzione.”

“Questa gente sta continuamente andando all’isola vicina per i rifornimenti,” disse. “Come li pagano?”

“Esatto.”

“Qualcuno qui ha un fondo fiduciario? Alcuni di loro prima di venire qui sono entrati in possesso di una notevole eredità con la quale hanno finanziato il trasferimento? Anche se fosse così, gli uomini che hanno riportato Cutter hanno detto di essere qui da decenni. Quei soldi potrebbero essere finiti a questo punto, a meno che qualcuno sia davvero ricco, e potrebbe essere il caso. Ma anche se non lo è, i soldi contano… anche su quest’isola.”

“Questa mattina siamo venuti qui con una possibilità,” dissi. “Ora ne abbiamo due. Quale utilizziamo?”

“Penso che tu e io sappiamo quale vale di più e comporta meno rischi.”

“Vorranno i soldi. Questa gente vuole essere lasciata in pace. Vogliono restare anonimi e i soldi fanno al caso loro. Di soldi, possiamo dargliene a

palate.”

Ma mentre lo dicevo, l’espressione di Alex si rabbuiò. “Solo se ci credono,” disse. “Siamo in una situazione disperata. Se pensassero che gli stiamo mentendo? Chi prenderebbe sul serio l’offerta di milioni di dollari? Chi ci potrebbe credere?”

“Siamo arrivati su un aereo privato,” dissi. “Stampato sul fianco dell’aereo c’è il logo della Wenn. Gli fai vedere la tua patente. Dimostri che sei il Wenn che sta dietro alla Wenn. Questo dovrebbe essere sufficiente per convincerli.”

“Dovremmo parlarne a Toro,” disse. “Dobbiamo agire subito.”

Ma quando parlò, ci fu un fruscio nella giungla alle nostre spalle. All’inizio sembrava lontano, ma ben presto fu chiaro che veniva verso di noi. Io sollevai la lancia e mi avvicinai ad Alex, che si mise davanti a me nello sforzo di proteggermi. Insieme, trattenemmo il respiro e ascoltammo il piegarsi di rami, lo spezzarsi di ramoscelli… E l’improvviso cambiamento nell’aria.

Quando udimmo il primo sbuffare, capimmo chi avevamo addosso: cinghiali. Di nuovo. A peggiorare le cose, quando Alex e io ci alzammo e puntammo le lance nella loro direzione, sentimmo un improvviso fruscio seguito da due spari… Che mi fecero gridare per la sorpresa e la paura. Feci un passo all’indietro e quasi caddi, ma Alex mi prese e mi tenne tra le sue braccia.

Poi arrivò una voce dal cespuglio.

“Mettete giù le lance.”

Era una voce di donna. Non giovane. Di mezza età.

“Abbassatele subito o vi sparo.”

Gettammo a terra le lance e facemmo un passo indietro verso la piantagione, con le mani sollevate in alto sopra la testa, nella speranza che Toro e la Blackwell ci vedessero. Almeno, sapevo che avevano sentito gli spari e che Toro probabilmente stava cercando un modo per arrivare a noi.

“Perché siete qui?” Chiese la donna.

Attraverso la spessa vegetazione verde che ammantava la giungla difendendo i suoi segreti, guardai dappertutto cercandola ma nella densità di foglie e rami troppo cresciuti non riuscivo a scorgerla. Potevo sentire la sua presenza. Sapevo dal rumore della voce che era a nemmeno cinque metri da noi.

“Siamo venuti a cercare aiuto,” disse Alex.

“E ve lo aspettate da noi?” Chiese la donna. “Vi abbiamo già aiutati.”

“Mia moglie è incinta.”

“Di certo non lo sembra.”

“Sono solo di sei settimane,” dissi.

“È la verità…?”

“Temiamo che possa aver perso il bambino nell’incidente. Non sappiamo se è così ma ogni giorno che passiamo qui perdiamo del tempo in cui potremo salvare il bambino. Dobbiamo andarcene al più presto dall’isola e trovare un dottore prima che sia troppo tardi.”

“E se fosse già troppo tardi?”

“Preghiamo che non sia così.”

“Pregate,” disse con sarcasmo. “Dove vi hanno portato le vostre preghiere?”

“Forse da te.”

“Davvero? Da me? Pensate che io possa essere una risposta alle vostre preghiere?” Rise. Era una risata vuota. Una risata morta. “Forse ci ripenserete. Quindi, ditemi. Perché siete venuti in questa zona dell’isola, tra tutti i posti?”

“Perché la frutta è matura,” disse Alex. “Pensavamo ci fosse una possibilità che le donne venissero a raccoglierla.”

“Le donne?” Disse. “E così sei un sessista?”

“Non è quello che volevo dire.”

“Io penso di sì.”

“Non volevo offenderti.”

“La vostra presenza su quest’isola mi offende. Ma vorrei chiederti: perché non siete semplicemente andati al nostro campo? Dopo tutto tu e quel bestione del tuo amico eravate là ieri. Lo sappiamo tutti perché qualcuno vi ha visto. Altri vi hanno visti guardare l’antenna, e possiamo solo immaginare che cosa avete pensato. E poi c’è anche la nostra barca, che di sicuro avete visto. Quindi, ditemi la verità. Cosa pensavate di trovare qui?”

“Donne,” disse Alex. “Madri.”

“Cosa vorrebbe significare?”

“Cutter ci ha raccontato che sono state le donne su quest’isola che hanno chiesto agli uomini di aiutarlo,” disse.

“Cutter ha detto la verità. E quando abbiamo finito di sistemargli il braccio, curare la ferita e dargli da mangiare ve lo abbiamo restituito.”

“Sta morendo,” dissi. “Temiamo che l’infezione abbia preso anche il

sangue. Per poterlo salvare, ha bisogno di aiuto. Non possiamo perderlo. Ci ha salvati quando ci siamo schiantati su quest'isola, è un brav'uomo. Le donne qui hanno avuto la compassione di aiutarlo. Noi speriamo che voi possiate usare quella compassione per salvarci."

"Non avete bisogno che noi vi salviamo. Ieri si sono avvicinati all'isola degli aerei. È chiaro che vi stanno cercando. Non ci vorrà molto."

"Stanno cercando nell'oceano," disse Alex. "Non sull'isola. Mentre stavamo precipitando, la cabina di pilotaggio del nostro aereo ha urtato qualcosa di duro e si è staccata finendo in quelle acque, portando via cinque vite. Nella cabina di pilotaggio c'è una delle scatole nere e, considerate le correnti dell'oceano, potrebbe inviare segnali da un punto a molti chilometri di distanza da noi."

"O molto vicino a voi."

"Io penso che probabilmente ritengono che tutto l'aereo sia precipitato nell'oceano, non solo la cabina di pilotaggio. Ieri, abbiamo sperato che volassero sopra l'isola e ci vedessero, ma non lo hanno fatto. Secondo me pensano che siamo tutti morti."

Con voce esasperata disse: "Perché non mi dite semplicemente che cosa volete?"

"Vogliamo che ci aiuti. Per il nostro bambino. Per Cutter."

"E non per voi stessi?"

"Sì, per tutti noi, ma soprattutto per loro. Tu sei madre?" Chiese. "Se è così, dovresti capire cosa stiamo passando."

"Non sono affari tuoi."

"Vogliamo questo bambino. Abbiamo bisogno di un dottore. Anche Cutter. Se tu sei madre, o se hai conosciuto qualcuno su quest'isola che ha perso un bambino, noi ti chiediamo di aiutarci."

"Non vi posso aiutare."

"Forse ti posso aiutare io."

Questo la fece fermare.

"Ne dubito," disse, dopo un po'.

"Avete visto il nostro aereo. È un aereo privato. Sul fianco c'è il logo della Wenn. Il mio nome è Alexander Wenn. Posso dimostrarlo con i documenti. Possiedo una grande impresa negli Stati Uniti. Si chiama Wenn Enterprises. Quindi, vorrei chiederti. 5 milioni di dollari potrebbero aiutare? In contanti? Senza domande? In cambio, tutto quello che vogliamo è una chiamata che possa avvisare dove siamo in modo che possiamo andarcene."

“Non abbiamo bisogno dei tuoi soldi.”

“E se fossero dieci milioni?”

“Quanto sei prevedibile…”

“Dimmi il tuo prezzo.”

“Non sono io che decido.”

“Voi almeno prendere in considerazione l’offerta?”

“Forse,” disse la donna.

“Faremmo qualsiasi cosa in cambio.”

“Ci scommetto. Ora andatevene prima che spari.”

“Non siamo soli.”

“Certo che no. Dove sono gli altri?”

“Dall’altra parte,” disse Alex, indicando l’altra estremità della piantagione.

“Allora fategli segno che è ora di andare. Presto arriveranno gli altri e non saranno solo donne. Siamo una squadra su quest’isola. Uomini, donne e i bambini più grandi fanno la maggior parte del lavoro, compreso raccogliere la frutta. I due cinghiali che ho ucciso là dietro? Li stavo cacciando quando tua moglie ha gridato e vi ha fatti scoprire. Ma probabilmente tu pensi che uccidere cinghiali sia un lavoro da uomini, cosa che trovo oltraggiosa. Non penso che tu consideri uguali gli uomini e le donne, ma noi siamo così. Per questo motivo, non so se vi aiuterò. Potrei tenere segreto il nostro piccolo incontro casuale. Forse tra quattro giorni, il vostro ultimo giorno su quest’isola, se non ve ne siete ancora andati potrei essere tra quelli scelti per uccidervi. Sono uno dei tiratori migliori dell’isola. Se cambio idea e decido di valutare la vostra offerta, avrete nostre notizie. Ora, detto questo, attirate l’attenzione dei vostri amici e andatevene al diavolo prima che io decida di farla finita con voi.”

“Ancora una cosa,” dissi.

“Non mettere alla prova la mia pazienza, ragazza.”

“C’è qualcos’altro che possiamo fare per salvare Cutter?”

Fece un riso soffocato. “Non capisci?” Disse. “Non c’è modo di aiutarlo. Lo sapevamo il giorno che l’abbiamo restituito, ed è il motivo per cui l’abbiamo riportato. Noi di sicuro non volevamo tenerlo più a lungo perché sapevamo che stava morendo. E avete ragione, il suo sangue è infetto. Qualcuno di noi ha cercato di evitarlo con la medicina moderna, ma la proposta è stata respinta perché dobbiamo controllare le nostre scorte.”

“Hai detto ‘noi’. Tu eri tra quelli?”

Si sentì chiaramente il rumore del fucile che veniva caricato. “È tutto. Ora andatevene prima che arrivino gli altri. Se non lo fate, sparo.”

CAPITOLO DICIOTTO

Tornando al campo, eravamo tutti nervosi.

Toro teneva il braccio della Blackwell in modo che non inciampasse tra l'erba e Alex mi teneva forte la mano nella sua, mentre ci facevamo strada tra pesanti rami e liane, superando i grossi tronchi degli alberi nel tentativo di arrivare alla capanna il prima possibile.

C'era molto di cui parlare, e in ogni caso quello non era il momento: ci era stato ordinato di andarcene immediatamente dalla piantagione. Per arrivare subito a casa, avevamo detto solo a grandi linee a Toro e alla Blackwell quello che era successo tra la donna e noi.

Eravamo quasi alla radura che accoglieva la nostra capanna quando Toro si fermò all'improvviso, si girò verso di noi e si portò il dito alle labbra. "Ascoltate," disse.

Ascoltammo… E sentimmo tutti. Ancora l'aereo, molto lontano alle nostre spalle. Ma questa volta il rumore era diverso. Questa volta c'erano due rumori distinti, un aereo e le pale di un elicottero.

"È un elicottero," dissi. "Potrebbe essere un elicottero di salvataggio."

"Muoviamoci," disse Toro. "Ci siamo quasi. Dobbiamo arrivare alla spiaggia e uscire all'aperto."

Quando sbucammo dalla giungla, Lisa, Daniella e Alexa erano già sulla spiaggia, le teste sollevate verso il cielo azzurro brillante.

"Siete tornati," disse Lisa sorpresa quando ci vide. "Pensavo sareste stati via quasi tutto il giorno, ma sono passate solo un paio d'ore."

"È successo qualcosa," disse Toro. "Vi raccontiamo più tardi. Ora, voglio che andiate tutti sulla spiaggia e vi agitiate come pazzi se vedete qualcosa."

Ma non vedemmo nulla. Mentre i minuti si trasformavano in ore, sentivamo l'aereo e l'elicottero avvicinarsi e allontanarsi. Qualche volta sembrava che fossero solo a pochi chilometri da noi, ma con il passare del giorno e il sole che si fermava sull'orizzonte, divenne chiaro che nessuno dei due sarebbe passato sopra l'isola.

A quel punto, anche se nessuno lo disse ad alta voce, sapevamo tutti che la scatola nera sul nostro aereo era andata distrutta nello schianto. Se fosse

stata ancora funzionante, chiunque ci stava cercando sarebbe stato attirato verso di noi. Con un senso di angoscia e sconfitta, abbandonammo le speranze e tornammo alla capanna, dove Alexa cominciò a costruire un falò attorno al quale riunirci.

"Toro, devi occuparti di Cutter," disse. "Sta peggiorando. Sta tremando e suda abbondantemente. Penso che cominci ad avere le allucinazioni perché quando cerco di parlargli dice cose senza senso."

Quando la sentii, riuscii solo a pensare a quello che la donna ci aveva detto prima. *"Non capisci? Non c'è modo di aiutarlo. Lo sapevamo il giorno che l'abbiamo restituito, ed è il motivo per cui l'abbiamo riportato. Noi di sicuro non volevamo tenerlo più a lungo perché sapevamo che stava morendo."*

Strizzai gli occhi per scacciare le lacrime e sentii dentro di me un fiume di rabbia. Non potevamo perderlo ora. Sull'isola ci sarebbe stato modo di proteggerlo, ma la gente che pensava di essere la padrona non voleva lasciare che gli salvassimo la vita. Perché? A quale scopo? Conservare le forniture mediche? Forse. Ma avevamo appena offerto loro milioni di dollari per aiutarci ad andarcene. Di sicuro quei soldi avrebbero potuto mantenerli ancora per anni. Ma quella donna avrebbe riferito la nostra offerta alla gente che comandava l'isola, in particolare all'uomo più anziano con la barba bianca che ci aveva riportato Cutter? Mi era sembrato uno in posizione di comando, considerato il modo in cui ci aveva parlato.

"Jennifer? Alex? Potete venire un attimo? Potrei aver bisogno di voi," disse Toro.

"Certo."

Quando entrammo nella capanna, ci rendemmo subito conto che Alexa non aveva esagerato. Cutter era in condizioni tremende. Era disteso su un letto di foglie di palma. Aveva sopra una coperta e mi sembrava ancora più piccolo di quando lo avevamo lasciato solo quella mattina. Peggio, stava sudando abbondantemente. Era un uomo che, come Toro, non avevo mai visto se non forte e vitale. Vederlo così? Vederlo così era così terribile e spaventoso quanto induceva umiltà. Mi inginocchiai di fianco a lui e presi la sua mano nella mia mentre Toro osservava la gamba.

"Cutter?" Gli dissi. "Mi senti? Sono Jennifer. C'è anche Alex. E anche Toro. Sta controllando la tua gamba."

Tremava così forte quando parlò che ci riuscì a malapena. "Intendi l'assassina?"

“Come?”

“L’assassina. La mia gamba. Quella cosa che mi ucciderà.”

“Non morirai. Stiamo cercando di andarcene dall’isola. Devi resistere.”

“È troppo tardi,” disse. “So come mi sento. So cosa significa. Mi dispiace che sia successo. Per favore dite ai miei genitori e a mio fratello che gli voglio bene.”

Non ero per niente preparata e mi si gonfiò il cuore nella gola per quello che vedevo e sentivo. Si stava arrendendo. Stava lasciando perdere. Quest’uomo non aveva ancora trent’anni, non aveva ancora avuto la possibilità di vivere la sua dannata vita, per Dio, ed eccolo a prepararsi per la morte.

I suoi occhi incrociarono i miei quando disse: “non ho paura. Non essere così triste, ok? Va tutto bene. Dio è venuto a farmi visita, prima. Abbiamo parlato per un po’. Era seduto proprio dove sei seduta tu. Ha detto che si sarebbe occupato Lui di me. Ha detto che sarebbe andato tutto a posto. E so che sarà così. Mi sono sentito in pace quando Lui era qui con me. Ha detto che il dolore sarebbe stato temporaneo, che ne sarebbe valsa la pena, perché poi sarei andato a stare con Lui. Senza dolore. Senza preoccupazioni.”

Mi ci volle tutta la mia volontà per non scoppiare a piangere. Ma ce la feci, controllai l’emozione perché dovevo essere forte per lui, per quanto fosse difficile. Anche se avrei voluto cercare Alex per avere conforto, non distolsi lo sguardo da Cutter. Invece, sciolsi la mia mano dalla sua, appoggiai il palmo sulla sua guancia e lo baciai sulla fronte.

“Cutter, qualunque cosa tu abbia sentito è stata detta per gentilezza. Ma tu non devi lasciarci ora. Puoi scegliere di restare con noi. E noi vogliamo che tu resti. Anzi, abbiamo bisogno che tu resti. Ora sarò egoista e ti chiederò di lottare per restare con noi, perché non posso immaginare la mia vita senza di te.”

“Non puoi?”

“Non posso, Cutter. E lo dico dal profondo del cuore. Non posso immaginare la vita senza di te. Prima o poi, passeremo tutti un po’ di tempo con Dio. Ma ora? Non è il tuo momento. Sei vivo. Ed essere vivi è un dono. Tienilo a mente. Devi lottare per questo dono. Voglio che tu lotti per te stesso, per i tuoi genitori, per tuo fratello e per noi, i tuoi amici. I tuoi amici più cari. Non possiamo perderti, sai? Forza, tesoro. Come posso vivere senza la tua protezione? A questo punto, sai che è praticamente impossibile.”

“Dio mi ha detto che Max era con Lui.”

Guardai nei suoi lucidi occhi azzurri quando lo disse e, di nuovo, dovetti lottare per trattenere le lacrime che minacciavano di distruggermi quando lui aveva più bisogno di me. E così feci. E non gli mentii perché, per quanto fosse poco cosciente, sapevo che lui sapeva che Max era con Dio.

"Sì, Max se n'è andato. Troppo presto. Se avesse potuto essere qui, so che ci sarebbe."

"Ma ora è solo. Dovrei essere con Max. Tenergli compagnia. Lui ha bisogno di me quanto voi."

"Pensa in quest'altro modo. Non è solo. Prima di tutto, ha Dio. Secondo, ha tutti i parenti e gli amici che sono morti prima di lui. Non è da solo. Ed è contento di aspettare per vederti. Nel mio cuore so che lui sarebbe contento di aspettare. Se fosse qui ora, ti starebbe dicendo di lottare. Starebbe insistendo, perché vale la pena lottare per la vita."

"Il fatto è… Non penso di poter aspettare ancora a lungo, Jennifer. Guardami. Sto tremando. Sento così freddo, che non puoi immaginare quanto freddo sento. L'ho già visto sul campo. Anche Toro. So cosa sta per succedere. So che sto per andarmene e va bene. È ok. Ho avuto una bella vita."

"Ma la tua vita non è ancora completa," gli dissi e, nel dirlo, divenni cosciente della fermezza nella mia voce, e da dove mi veniva. Dovevo raggiungerlo al suo livello e tirarlo indietro verso la cosa più importante: stare meglio. Dovevo convincerlo che arrendersi non era una scelta. Quindi mi rivolsi alla sua radice militare. "Ora basta," dissi. "Basta. Sii uomo combatti per la tua vita, per Dio. Chi ti ha addestrato? Sarebbe contento di vedere come ti stai comportando ora?"

I suoi occhi si spalancarono quando lo dissi e sembrò stupito dal tono della mia voce.

"No," disse. "Non lo sarebbe."

"Allora perché ti comporti così? Come se fosse già tutto finito? Quando ti sei trasformato in una donnicciola che non combatte?"

Gli occhi gli si chiudevano ma lui scosse la testa sforzandosi di restare sveglio. Potei capire dallo sguardo delirante nei suoi occhi che si stava indebolendo.

"Non so, signora."

"Ascoltami," dissi cercando di raggiungerlo prima dell'incoscienza. "Affronterai la situazione a testa alta. Starai meglio. Userai la tua mente per uscirne. Mentre dormi, riuscirai a uscire dalla crisi. E noi ti aiuteremo mentre

riposi. Abbiamo bisogno solo di uno o due giorni, Cutter. Non osare dirmi che non puoi tenere duro ancora due giorni. Non lo accetto."

"Ci proverò, signora."

"Non va bene. Voglio sentirti dire che lo farai."

"Allora lo farò."

"Questo è quello che voglio sentire," dissi. "Questo è il Cutter che ho conosciuto come uomo. Questo è il Cutter che è stato addestrato per sopravvivere, non qualche donnicciola che semplicemente rinuncia a tutto per qualche stronzata di infezione. Hai davvero intenzione di rinunciare alla vita per un taglio nella gamba? Davvero? Sii uomo. Va bene? Mi capisci?"

I suoi occhi cominciarono ad agitarsi.

"Mi capisci?" Dissi a voce più alta.

"Capisco, signora."

"Allora fallo per me. Fallo per te."

Non appena ebbe detto che l'avrebbe fatto, scivolò nella nebbia dell'incoscienza. Alex arrivò alle mie spalle e io mi strinsi alla sua gamba lasciandomi andare ai singhiozzi e alle lacrime di fronte a una perdita che in fondo sapevo stava arrivando.

"Come sta?" Chiesi a Toro. "La ferita com'è?"

"Abbiamo ancora una dose di penicillina che gli possiamo andare," disse. "Tutto qui. La mistura di piante che avete trovato tue Alexa sull'isola ha buone proprietà antibatteriche. Ma non è in grado di combattere questo. L'infezione sta prendendo il corpo. Per sopravvivere, ha bisogno di una dose potente di antibiotici clinici. Dopo aver sentito la tua conversazione con lui e avendolo valutato, direi che gli resta ancora un giorno. Forse due, nella migliore delle ipotesi. Altrimenti, lo perderemo."

"Come possiamo salvarlo?" Dissi.

Toro prese una scatola al suo fianco, prese l'ultima fiala di penicillina e la sparò direttamente nella ferita di Cutter. Dopodiché, prese una delle bottigliette di vodka dell'aereo e la versò sul taglio, che poi spalmò con la pasta che Alexa e io avevamo fatto con le piante trovate sull'isola. Quando finì di avvolgere la gamba di Cutter nelle foglie fresche di banana che Alexa aveva raccolto per lui, guardò me e Alex.

"Perché non iniziamo dalla vostra conversazione con quella donna in cui vi siete imbattuti? Partiremo da lì."

*

Quando lasciammo la capanna, ci aspettavano tutti, ansiosi di sapere.

“Come sta?” Chiese la Blackwell.

“Non bene,” disse Toro.

“È meglio che tu mi dica la verità.” Disse lei.

“Potrebbe essere morto entro domani.”

“Non possiamo lasciare che muoia.”

“Hai qualcosa che vorresti offrire per tenerlo in vita?” Disse Toro in tono sarcastico. “Perché se è così, vorremmo sentire tutti, prima che sia troppo tardi. Quindi, puoi parlare, Barbara. Raccontaci a cosa servono ora, per aiutare Cutter, tutti gli anni che hai trascorso nella moda e alla Wenn.”

Era la prima volta che sentivo Toro scattare verso qualcuno di noi, soprattutto la Blackwell. Ma eravamo tutti sotto pressione e lui era semplicemente un essere umano, ed era al limite.

Avevamo bisogno tutti di parlare. Dovevamo sfogare le nostre paure, le nostre rabbie, senza pensare alla possibilità di offendere qualcuno. Mio zio Vaughn diceva: “mettere tutto sul tavolo e scegliere cosa si vuole mangiare.” Sapevo nell’intimo che, più parlavamo, più potevamo elaborare quello che sarebbe successo se Cutter fosse morto.

Lascia che sia, pensai. *Tutti hanno bisogno di esprimere i propri sentimenti… Anche in modo accalorato. Soprattutto in modo accalorato.*

Ed effettivamente l’atmosfera si scaldò. Ma in quel calore c’era tutto l’amore per un essere umano che per tutti noi significava molto. C’era anche la frustrazione per il fatto di sapere che nessuno di noi poteva aiutarlo e anche che c’erano centinaia di persone sull’isola che invece avrebbero potuto.

Alla fine, gli animi si calmarono. E quando furono davvero calmi, Toro andò dalla Blackwell, l’abbracciò e le disse che gli dispiaceva per come le aveva parlato e, soprattutto, che le voleva bene.

*

“È ora di mangiare,” disse Alexa quando Toro si allontanò da una Blackwell con gli occhi bagnati di lacrime. Avevamo bisogno tutti di cambiare argomento e Alexa, essendo una giovane donna sensibile, aveva cambiato rapidamente rotta portando la nostra attenzione al cibo.

“Ho pescato mentre tu eri con lui. Lisa e Daniella mi hanno aiutata. È più difficile di quanto pensavo. Non abbiamo preso quello che speravamo, ma è meglio di niente. Avremmo potuto fare di più se avessimo avuto Jennifer.” Mi guardò. “Nessuna di noi ha le tue capacità, anche se Lisa ci si avvicina.”

Mostrò tre spiedi, ognuno dei quali teneva cinque grassi lutiani rossi. “Hai fatto molto bene,” dissi, guardando la preda. “Anzi, sei stata bravissima. Ci sono quindici pesci qui, Alexa. Siete state tutte molto brave.”

“Ora, sono ore che aspettiamo di sentire che cosa è successo tra te e Alex e quella donna,” disse la Blackwell. “Ti dispiacerebbe raccontarcelo prima di mangiare?”

“Anch’io vorrei sentire,” disse Toro.

“Non l’avete mai vista?” Chiese Toro.

“Per niente. Si è nascosta dietro le fronde. Ha detto chiaramente che non voleva che noi la vedessimo.”

“E si è dimostrata fredda?”

“A dire il vero direi che era abbastanza ostile. Di ghiaccio. Ancora una volta è chiara la loro posizione, non ci vogliono qui.”

“Quanti anni pensi che avesse?”

“Non giovane. Considerata la voce, direi di mezza età. Alex?”

“Anche secondo me. Cinquanta?”

“Direi di sì,” dissi.

“All’inizio, può aver rifiutato la vostra offerta, ma vi dico una cosa: quell’offerta è già stata riferita alla sua gente,” disse Toro. “E in questo momento? Quelli che comandano l’isola stanno valutando le possibilità. Dobbiamo aspettare di vedere dove pende la bilancia. Dieci milioni in contanti non si possono ignorare. Dieci milioni di dollari li possono far stare qui finché sono morti e finché sono morti i loro figli e nipoti. Questo, considerando che abbiano davvero bisogno di soldi ma anche se non è così, è

una somma a cui non si può rinunciare facilmente. Hai pensato che potrebbero volere di più? Va bene. Se ne vogliono di più, Alex gliene farà avere di più. Ne sono sicuro."

"Certo che posso," disse Alex. "E lo farò. Solo mi dispiace che non ci ho pensato prima."

"Stiamo cercando tutti di fare del nostro meglio," disse Toro. "Almeno ci hai pensato in quel momento e le hai offerto una scelta. Li abbiamo incontrati solo ieri. Io ero troppo preoccupato per Cutter per pensarci."

"Io pure," disse la Blackwell.

"Lo stesso per me," dissi. "L'offerta di Alex potrebbe salvarci. Chissà con chi abbiamo a che fare?"

"Questo è il punto," disse Toro. "Hai parlato di fondi fiduciari e di eredità, che in questo caso potrebbe essere, in che altro modo avrebbero potuto vivere qui per tanto tempo senza una fonte di guadagno a sostenerli? Qualcuno di loro, o più di uno, erano benestanti. Non avrebbero potuto fare una cosa simile altrimenti. Avevano i mezzi con cui farla. Ma dopo tanti anni, quanti soldi gli restano? Questa è la domanda. Dopo essere vissuti qui per decenni, ci dovrebbero pensare. Questo, a meno che non abbiamo a che fare con una persona decisamente benestante e che ha ancora accesso a somme significative di denaro, cosa possibile se è stato investito in modo corretto. Ma comunque, e per quanto quest'isola abbia molto da offrire, non si è mai sentito parlare di troppo denaro, no? E per questo, scommetto che scenderanno a patti con noi." Guardò Alex. "In ogni caso, comincia a pianificare una somma maggiore."

"Pagherò quello che vogliono per garantire a mia moglie e a Cutter le cure mediche di cui hanno bisogno, e portare gli altri di noi via da quest'isola. Non è un problema. Darò loro quello che vogliono."

"Quando vogliamo avvicinarli?" Chiesi a Toro.

"Domani," disse Toro. "Alex e io torneremo al loro insediamento. Andremo oltre la donna. Parleremo agli uomini. Faremo ogni sforzo per raggiungere un accordo. Se tu riesci a venire, Jennifer non sarà male. Hai condiviso con quella donna quello che stai passando, ma non con gli uomini. Ti voglio con noi per quel motivo. Voglio che loro ti sentano parlare della tua situazione. A meno che non siano una banda di freddi figli di puttana, qualcuno deve essere comprensivo verso di te. Quello, e i soldi, potrebbero convincerli ad agire."

CAPITOLO DICIANNOVE

La mattina, fui la prima a svegliarmi e non per caso. Mi svegliai perché li sentii di nuovo fuori dalla nostra capanna. Ne coglievo il frusciare tra le fronde e la loro presenza mi innervosì moltissimo sia a causa del nostro scontro con quella donna il giorno prima sia perché, secondo loro, il tempo che ci avevano concesso sull'isola stava giungendo alla fine.

Mi allungai a prendere la mano di Alex e la strinsi nella mia. Quando si svegliò, mi guardò ma prima che potesse dire una parola premetti un dito sulle sue labbra, poi mi portai il dito all'orecchio e indicai intorno alla capanna.

Ascolta.

Era da poco passata l'alba, l'ora in cui di solito se ne andavano perché sapevano che presto ci saremmo svegliati. Da quando eravamo lì, ormai undici giorni, quello era stato lo schema.

Questa volta era diverso.

Per tutta la notte avevo sentito la loro presenza intorno a noi, come probabilmente anche gli altri. Ma sentirli a quell'ora era insolito. Normalmente se ne andavano prima che sorgesse il sole. L'altra cosa che mi colpì fu il respiro di Cutter, ancora più affannato di quando eravamo andati a letto la sera prima. Ero distesa sul fianco destro, a circa tre metri da lui e, anche se non potevo vederlo, sapevo dal liquido che riempiva i suoi polmoni che oggi avrebbe potuto essere l'ultimo giorno. Era un rantolo spesso, incrostato, come se stesse annegando nel proprio liquido, e non mi era sembrato così quando eravamo andati a dormire.

Silenziosamente, mi avvicinai ad Alex e gli dissi nell'orecchio: "perché sono ancora qui?"

Lui alzò le spalle.

"Forse non dovremo andare da loro," sussurrai. "Potremmo semplicemente affrontarli ora e vedere se possiamo trovare un accordo."

"Devi svegliare Toro," disse a bassa voce. "Avremo bisogno di lui."

Lisa dormiva al mio fianco, Toro era dall'altra parte. Temevo che se avessi spaventato uno di loro la gente fuori dalla capanna avrebbe capito che

eravamo svegli. E cosa sarebbe successo allora? Se ne sarebbero andati? Era cambiato qualcosa da quando avevamo parlato a quella donna? Stavano semplicemente aspettando che uscissimo dalla capanna per affrontarci? Erano pronti a sfidarci?

Non ero sicura, ma dovevo agire. Più silenziosamente che potei, mi girai sul lato e vidi che Lisa era sul fianco di fronte a me. In modo estremamente delicato appoggiai le mie gambe contro le sue e questo le fece aprire gli occhi all'improvviso, come se non mi avesse mai vista. Il momento iniziale di panico passò rapidamente, ma non abbastanza per Toro, che aveva il sonno leggero. Silenziosamente si sedette, si girò verso di me e io indicai di nuovo il mio orecchio. Poi con la mano feci segno indicando intorno alla capanna.

Ascolta.

Non aveva bisogno di vedere altro da me. Per un momento, rimase semplicemente seduto in silenzio. La luce del sole filtrava tra la copertura di foglie di palma sopra di noi. Dallo sguardo preoccupato del suo volto, si capiva che c'era qualcosa di strano. Non era il loro solito comportamento. Non avrebbero dovuto essere lì in quel momento.

Con mano agile, svegliò la Blackwell, Daniella e Alexa con una tale dolcezza che nessuna di loro fece rumore. Si abbassò e disse loro qualcosa e loro annuirono concordi. Poi Toro baciò Lisa sulle labbra e si alzò superandola, per avvicinarsi ad Alex e me.

Parlò a voce così bassa che dovetti concentrarmi per capire cosa diceva: "sono qui per un motivo. Noi tre dobbiamo uscire dalla capanna, aspettare che ci contattino, cosa che penso faranno, e vedere cosa vogliono. Credo che sappiamo tutti di cosa si tratta. Gli altri resteranno qui." Guardò Alex. "Dammi il coltello."

"Perché?"

"Non fare domande."

Alex glielo diede.

"Andiamo," disse Toro.

*

Quando lasciammo la capanna, lo facemmo in maniera casuale come avremmo fatto qualunque altro giorno. Non che facesse differenza. Quasi subito, ci trovammo davanti gli stessi quattro uomini che avevano riportato Cutter, appena fuori dalla capanna e con le pistole puntate al nostro petto.

Li riconobbi tutti, soprattutto il più anziano, quello con i capelli grigi e la barba bianca. Questo mi confermò che era lui a capo dell'isola. Altrimenti non si sarebbe fatto vedere due volte, soprattutto in due momenti decisivi. Cercai una donna da qualche parte dietro di loro, forse verso la spiaggia, ma c'erano solo uomini.

Erano estremamente seri.

Bella uguaglianza, pensai.

"Buongiorno," gli disse Toro.

"Lo è?" Chiese l'uomo anziano. "Immagino che dipenda. Abbiamo sentito la vostra offerta. Ne abbiamo parlato. E abbiamo deciso che valeva la pena approfondirla con voi oggi."

"Grazie per averla presa in considerazione. Posso chiedere di cosa avete parlato?"

"Del fatto che vi vogliamo via da questa isola."

"Penso che sappiate che vogliamo lo stesso anche noi."

"Il problema è che vi costerà più dei dieci milioni che avete offerto inizialmente."

"Dieci milioni di dollari è un bel po' di soldi."

"E noi abbiamo fatto qualche ricerca." Fece un cenno verso Alex. "Ora sappiamo chi è lui. È dappertutto su Internet. La gente pensa che lui sia morto. Alcuni sperano ancora che sia vivo, ma la speranza sta svanendo. Tante preghiere ma anche tanta disperazione. Ci sono anche tante chiacchiere sul crollo della Wenn Enterprises, che sembra che stia per andare in rovina senza il suo leader. Sapete, questo genere di cose."

"Avete accesso a Internet?"

"Sei sordo?"

"Se avete accesso perché non ci avete aiutati?" Chiese Toro.

"Abbiamo aiutato il vostro amico."

"Da quello che abbiamo sentito, ce lo avete portato perché, per quanto vi riguardava, era una causa persa."

"Mi sbagliavo?"

"È ancora vivo."

"Al momento."

“Hai ragione. Mentre parliamo, si avvicina alla morte. Ma voi avete delle medicine su quest’isola che potrebbero aiutarlo. Quindi, perché non lo avete fatto?”

“Quelle forniture ci costano moltissimo. Noi siamo centinaia. Potete immaginare quanto ne abbiamo bisogno. Lui non è uno di noi, quindi, per quello che mi riguarda, non me ne frega niente di lui o di come è arrivato da noi. Dato che non è uno di noi, non ha avuto quello che avrebbe potuto avere altrimenti.”

“Se avete accesso a Internet, sono confuso,” disse Toro. “Pensavo che non voleste più aver a che fare con il mondo esterno.”

“Hai capito male. Anni fa, ne abbiamo avuto abbastanza di quel mondo. Non volevamo più averci a che fare, ma questo non significa che non siamo aggiornati su come il mondo viene distrutto dai Paesi, dai governi e dalle società. Sai, come la Wenn Enterprises.” Guardò Alex. “Che saresti tu, giusto?”

“Io sono proprietario della Wenn,” disse Alex. “Ma non sto distruggendo niente.”

“Davvero?”

“Davvero.”

“Allora hai dato in outsourcing parti del nuovo telefono a Singapore per aiutare quelli che avrebbero voluto avere la stessa opportunità negli Stati Uniti?”

“Abbiamo valutato diverse offerte. Avevamo bisogno di parti specifiche per costruire il nostro telefono. Singapore è risultata l’opzione più conveniente. La maggior parte del nostro SlimPhone è fatta negli Stati Uniti. Siamo andati a Singapore solo per la memory card del telefono. Tutto qui.”

“E siccome sei un avido bastardo, hai accettato.”

“La gente di Singapore non ha diritto di guadagnarsi da vivere?”

“Per chi cazzo mi hai preso? Quanto pensi che prendano all’ora? Ci hai mai pensato? Hai approfittato di loro mentre tu ci guadagnavi.”

“Dato che avete accesso a Internet, vi suggerirei di controllare quanta parte degli affari della Wenn viene condotta negli Stati Uniti. Più dell’ottanta percento. E per quanto riguarda Singapore? Si, hanno vinto la gara per diverse ragioni, costavano meno e offrivano un ottimo prodotto.”

“Lasciamo stare, amico. Ora hai la barba ma quel volto l’ho visto in tutte queste storie su di te, quindi devi essere il grande Alexander Wenn che tutti stanno piangendo. E dato che sappiamo quanto vali, vogliamo cinquanta

milioni di dollari per lasciarvi andare via dall'isola."

"Cinquanta milioni?"

"Proprio così. Cinquanta milioni."

"Se ci accordiamo per cinquanta milioni di dollari per lasciarci andare da quest'isola, come vi aspettate che procediamo? E anche se io mantengo la parola, chi ci assicura che voi farete lo stesso?"

"Immagino che non ci sia modo di saperlo. Dovrete fidarvi della nostra parola."

"Quanto vale la vostra parola?"

"Cinquanta milioni di dollari."

"Per cinquanta milioni, sarà meglio che sia buona. Quindi, queste sono le condizioni: almeno la prima parte. Voi avete della penicillina sull'isola. Il nostro amico è in condizioni critiche e ha bisogno di aiuto al più presto. Voi lo potete aiutare. Ci date dodici dosi di penicillina e a quel punto io avrò abbastanza fiducia in voi per rischiare e darvi quei soldi."

"Non se ne parla. Prima i soldi. Poi vi diamo la penicillina."

"Siete sicuri di voler rischiare?"

"Il punto è se voi volete rischiare. Non abbiamo lasciato gli Stati Uniti per un capriccio, signor Wenn. Siamo venuti qui con soldi a sufficienza per anni."

"A chi vi riferite con 'noi'?" Chiese Alex. "La vostra generazione? Forse la generazione successiva? In ogni caso, a un certo punto, i soldi finiranno. E quando sarà così, la terza generazione ne soffrirà. E poi ci sono le generazioni successive. Ti interessa dei tuoi pro-pronipoti? E dei pro-pro-pronipoti? E quelli che verranno dopo di loro? Io penso di sì. Che ci crediate o no, penso che tu sei probabilmente un brav'uomo che vuole difendere quello che ha costruito qui. Altrimenti non sareste venuti da noi questa mattina."

"Non abbiamo bisogno dei tuoi soldi, ragazzo."

"A lungo termine, io penso di sì. E non credo che sia un'idea mia. È la realtà. Se siete qui da trent'anni, a un certo punto avrete bisogno di nuove entrate. Io sono felice di offrirvele. Ma non lo farò se non aiutate il nostro amico. Se non lo fate, abbiamo comunque buone probabilità che ci trovino e allora avrete perso i cinquanta milioni. Pensateci un attimo. Cosa ne pensate?"

L'uomo pensò prima di parlare.

"Cutter sta molto male?" Chiese.

"Ve l'ha già detto," disse Toro. "Oggi potrebbe essere la fine. Se no, di

sicuro domani.”

“Se vi portiamo sei dosi di penicillina e ci accordiamo per contattare le persone giuste per portarvi via da quest’isola per cinquanta milioni di dollari, allora possiamo procedere.”

“Ho chiesto dodici dosi,” disse Alex.

“E io ne offro sei.”

“Come procediamo?” Chiese Toro.

L’uomo aggrottò le sopracciglia. “Qui diventa complicato,” disse.

CAPITOLO VENTI

“Come, diventa complicato?” Chiese Alex.

“I soldi devono essere versati sul nostro conto svizzero. Sai come funzionano queste cose. Abbiamo un conto numerato. I nostri nomi non sono collegati. Il tuo versamento non andrà a un nome, semplicemente a un numero, così manteniamo l’anonimato. E penso che a questo punto abbiate capito tutti quanto è importante per noi restare anonimi. Siamo qui proprio per quel motivo. È la chiave di tutto quello che abbiamo costruito per noi.”

“Se vi do quei soldi, la gente saprà che sono vivo. Dovrò autorizzare personalmente il trasferimento. Lo capite?”

“Considerato l’ammontare, sì. E sapranno esattamente dove sei quando effettui l’operazione. Ma tu chiamerai da un’altra isola, un’isola abitata, non questa, dove resteranno tua moglie i tuoi amici ad aspettarti. Se cerchi di fare qualcosa di stupido, morirai e moriranno loro. Semplice. Se sei furbo, farai il trasferimento e poi ti riporteremo. Tutto quello che sapranno è che sei vivo… Da qualche parte. Da qualche parte ore lontano da qui, in effetti, perché per raggiungere quell’isola il viaggio è di tre ore via mare.”

“Questa è la mia proposta finale,” disse Alex. “Dateci le dodici dose di penicillina per far superare al nostro amico la crisi peggiore e poi portatemi con voi per fare il versamento. Prima che io invii i soldi al vostro conto, dovrete fare una chiamata alle autorità locali dicendo esattamente dove ci troviamo. Ho bisogno personalmente di sentire e vedere che fai quella chiamata. Altrimenti, non si fa niente. Io sono onesto con te. Tu avrai i tuoi soldi e quei soldi, investiti in modo saggio, potranno sostenere la tua gente per decenni.”

“Non voglio che qualcuno sappia che noi viviamo qui.”

“In questo caso, come fai ad avvisare le autorità di averci visti su quest’isola?”

“È sufficiente che loro ricevano una chiamata anonima di qualcuno che ha sorvolato l’isola, ha visto l’aereo schiantato e ha chiamato perché ha sentito la notizia di un incidente aereo da queste parti. Ma la mia preoccupazione è: cosa succede se tu racconti che noi siamo qui?”

“Hai la mia parola. Noi vogliamo solo salvare il nostro amico, speriamo anche il nostro bambino, e tornare a casa. Per quanto riguarda voi? Se dipende da me, potete vivere su quest’isola per il resto delle vostre vite. Cosa mi importa se lo fate? Per noi non cambia niente, quindi nessuno di noi dirà niente per un ottimo motivo: avete scelto di aiutarci.”

“Per un guadagno economico.”

“I soldi non significano niente per me se ci consentono di tornare presto a casa e alle nostre vite a New York. Riusciamo a essere ragionevoli per un momento? Tutto quello che vogliamo è la penicillina, dodici dosi, non le sei che avete offerto prima, e andarcene di corsa via di qui, cosa che voi potete aiutarci a ottenere. Se voi siete d’accordo, non ho motivo di danneggiarvi. In effetti, potrò solo essere grato. Voi avete la possibilità di fare una chiamata che io non posso fare. Ma deve essere oggi. Non domani. Oggi. Dobbiamo fare tutto oggi perché Cutter ci sta lasciando. Presto, ci cercheranno di nuovo. Un elicottero da salvataggio sarà equipaggiato con tutto quello che c’è bisogno per mantenerlo in vita. Quindi, accompagnatemi in banca, fate la chiamata e io vi farò avere i soldi. Poi, potete riportarmi qui e noi saremo fuori dalle vostre vite quando ci verranno a prendere. Non mi interessano i soldi. Sono serio. Sono solo soldi. Tutto quello che voglio sono le nostre vite di prima. Siamo d’accordo?”

“A dire il vero, sono a disagio. Se fai qualche scherzo telefonando dalla banca? Se ci tradisci?”

“Ma mi stai ascoltando? Pensi davvero che metterei a rischio il nostro benessere facendo una cosa stupida come quella? Ho capito. Ci ucciderai tutti se non vi faccio avere quei soldi. So che lo farai. Quindi, prendi la tua decisione, fallo subito e agisci saggiamente. Puoi usare i soldi per assicurare il futuro di tutti. Per essere sicuro che i fondi sono stati trasferiti, devi solo fare una telefonata alla tua banca e verificare che ci sia tutto. Saranno lì. E con questo, siamo pari. Io avrò tenuto fede alla mia parte del patto e tu avrai tenuto fede alla tua parte del patto perché avrai telefonato alle autorità appena prima che io trasferisca i soldi. Se i soldi non sono lì, allora ci puoi uccidere tutti. Ti sembra abbastanza serio?”

Passò un lungo momento prima che l’uomo parlasse, ma quando lo fece, disse solo quattro parole: “bene. Abbiamo un accordo.”

“Per essere chiari, perché voglio che le cose siano ben chiare tra di noi prima che andiamo, io salirò con te su quella barca ma tu chiamerai le autorità appena prima che io entri in banca. E risolviamo anche la questione

della penicillina prima di partire. D’accordo?”

“Siamo d’accordo,” disse l’uomo. Sollevò il fucile, fece un cenno a uno dei suoi uomini e si girò verso Alex. “Ma non prima di averti perquisito.”

Fu allora che colsi il genio che Toro aveva dimostrato nella capanna: disarmare Alex nel caso dovesse succedere qualcosa del genere per poter tenere per noi il coltello.

“È pulito,” disse l’uomo più giovane quando ebbe finito con Alex.

“Bene,” disse l’uomo anziano. “Allora, andiamo.”

CAPITOLO VENTUNO

“Prima devo dire una cosa a mia moglie,” disse Alex.

“Perché?”

“Perché se in qualche modo mi inganni e io non ritorno e non la vedo più, ho moltissimo da dirle.”

“La vedrai ancora. E poi tutti voi ve ne andrete fuori dalle scatole.”

“Comunque, voglio parlarle un attimo… In privato.”

“Dieci minuti.”

“Nel frattempo, vi suggerisco di sfruttare questo periodo per prendere la penicillina,” disse Alex. “Perché non ce ne andremo di qui, altrimenti.”

“Ci vorranno più di dieci minuti.”

“Allora uno dei tuoi uomini deve sbrigarsi e andarla a prendere. Perché senza quella io non vi darò niente. Ve lo garantisco.”

Con riluttanza, l’uomo si girò verso lo stesso ragazzo che aveva perquisito Alex e gli disse di andare a prendere dodici dosi di medicina. Mi sembrò un segno positivo, soprattutto quando vidi il giovane correre via da noi, giù lungo la spiaggia, oltrepassare il relitto del nostro aereo e sparire alla vista mentre si infilava nella giungla.

Quando fu andato, Alex si girò, mi prese per mano e mi guidò poco lontano in modo che nessuno potesse sentirci mentre parlavamo.

Io tremavo mentre camminavamo verso l’oceano. Il cuore mi batteva così forte dopo quella discussione che mi sentivo svenire all’idea di quello che poteva succedere ad Alex senza che io potessi proteggerlo. Né Toro. Soprattutto Toro. Mio marito stava per mettersi in questa avventura da solo e il semplice pensiero mi terrorizzava. Non potevo immaginare di stare senza di lui ed ecco che lui metteva a rischio la sua vita per tutti noi.

“Sono spaventata,” dissi quando fummo abbastanza lontani dagli altri.

“Non esserlo. Vogliono i soldi. Ho la sensazione che ne abbiano bisogno. Hanno già ceduto a una richiesta, la medicina. Questo mi ha fatto capire molte cose.”

“E se non fanno quella telefonata? O se per qualche ragione, tu hai problemi con i soldi? Ti uccideranno.”

“Non lo faranno là. Aspetteranno che i soldi compaiono sul loro conto. Se non funziona la prima volta, mi faranno provare di nuovo. Non saranno così veloci a lasciar perdere quel tipo di guadagno. Non ti preoccupare.”

“Non ti preoccupare? Dici sul serio? Sei la mia vita. Non voglio che tu faccia questa cosa.”

“Siamo qui da quasi due settimane, Jennifer, e nessuno ci ha ancora trovati. È il momento di correre un rischio. Non pensare che prenda la situazione alla leggera. Ma io so una cosa: è l’ora di fare qualcosa che possa darci una possibilità di andarcene da qui, rispetto a non fare niente del tutto.”

“Come pensi di gestire la cosa?”

“Chiamerò Ann. Saprà che sono io nel momento in cui sente la mia voce. Lei ha l’autorità per trasferire tutti i fondi che io ho bisogno di trasferire, se ne occuperà lei. L’intero processo non dovrebbe richiedere più di quindici minuti. Ma non farò niente di tutto questo se prima loro non avvisano le autorità della nostra posizione.”

“E se non lo fanno?”

“Allora da me non avranno un centesimo.”

“Se ti metti contro di loro, potrebbero ucciderti.”

“Andremo in un’isola abbastanza grande da avere una banca. Se provano a fare qualcosa, li denuncerò davanti a tutti, e non pensare che non immaginino una cosa del genere. Con un po’ di fortuna, possiamo salvare Cutter. Con un po’ più di fortuna, potremmo essere fuori di qui entro stanotte.”

“Potrebbe andare tutto male in modi che non possiamo prevedere. Non hai pensato che potrebbero rapirti e trattenerti per un riscatto ancora più grande?”

Questo lo fece riflettere.

“È una possibilità,” dissi. “Perché non insisti nel portare qualcuno di noi con te? Potrebbe venire Toro. So che lo farebbe.”

“Avete bisogno di Toro qui, nel caso gli altri su quest’isola cerchino di fare qualcosa mentre io sono via.”

“Cosa potranno fare una pistola e un coltello per noi, contro tutti loro? Siamo fregati comunque.” Con questo, mi avvicinai a lui e lo strinsi. E lo baciai. “Sto cercando di essere forte, ma sono spaventata. Se ti dovesse succedere qualcosa, io non potrei sopportare la vita senza di te. Devi far andare tutto bene, Alex. Devi tornare da me. E dal nostro bambino, se siamo così fortunati da avere ancora un bambino. E dal nostro futuro insieme.

Questa non può essere la nostra fine. Non può!”

Ero così emotiva che lui mi strinse più forte di quanto avesse mai fatto. Mi baciò con passione sulla bocca e quando lo fece, la sua barba mi grattò la pelle. Sprofondai nel suo abbraccio come se fosse la fine. Poteva essere l’ultima volta che sentivo le braccia di mio marito attorno a me e la sola idea mi distrusse a tal punto da rendermi quasi inconsolabile. Per qualche motivo, iniziai a piangere e quel pianto si trasformò in un singhiozzo che lasciava andare tutte le paure e la rabbia che avevo dentro.

“Basta,” disse Alex.

“Come faccio a smettere? Guarda a cosa mi trovo di fronte. Pensa cosa potrei perdere.”

“Devi avere fiducia in me. Quando mai ti ho delusa?”

Mi asciugai le lacrime dagli occhi, feci un respiro e poi lo guardai. “Quando ci siamo incontrati, all’inizio, c’è stata quella volta sulla pista da ballo, alla nostra prima ‘uscita’ insieme. Ti ricordi quella sera? Ti sei comportato come un pazzo con me.”

Lui sorrise a quel pensiero e il suo sorriso era così caldo che fu sufficiente a riportarmi a quel momento. “È perché ero pazzo di te e non sapevo come reagire. Tu mi hai sorpreso. E continui a sorprendermi. E continuerai a sorprendermi.”

Feci del mio meglio per rimanere in me, ma non ci riuscii. Lo strinsi di nuovo, non lo volevo lasciar andare perché, nel mio intimo, temevo che questa potesse essere la fine per noi. Chi erano questi uomini? Cosa avrebbero potuto fargli? Per un po’ rimanemmo semplicemente lì insieme, tenendoci stretti e assorbendo l’energia reciproca come se questo fosse l’ultimo momento insieme, il nostro più importante momento insieme. Nessuno dei due sapeva che cosa ci aspettasse, ma io sapevo una cosa: avevo dei seri dubbi sulle intenzioni di questo gruppo riguardo mio marito.

“Ascoltami,” dissi quando ci separammo. “Se ci sono banche su quell’isola, ci deve essere una farmacia. Ho bisogno che tu mi faccia un favore. Per noi.”

Mi guardò con aria interrogativa. “Cosa?” Disse.

“Mi devi comprare due test di gravidanza.”

“Jennifer…”

“Ho bisogno di sapere,” dissi. “Devo essere in grado di accettare la perdita e piangerla o godermi il sollievo che in qualche modo il bambino è sopravvissuto all’incidente e la gravidanza procede. Non posso aspettare di

arrivare a casa. Il non sapere mi sta mangiando viva. Sono sicura che è lo stesso per te. Sto facendo del mio meglio per fare in modo che non traspaia niente, ma non posso recitare ancora a lungo. Devo sapere. Tu devi sapere. Ora, ne abbiamo l'opportunità. Un test risolverà questa questione."

"Supponendo che io trovi un test su quell'isola, quanto può essere accurato? Sarà fatto negli Stati Uniti? Sarà fatto in qualche paese del terzo mondo? Quanto possiamo fidarci di un test del genere?"

"Quei test esistono da anni. Non è scienza avanzata. Usano tutti lo stesso metodo per valutare se sei incinta o no. Qualunque cosa trovi sarà accurata. Per favore. Lo farai per me? Ho bisogno di una risposta. Ho bisogno di sapere in modo che entrambi possiamo andare avanti… Qualunque sia il risultato."

"Te ne troverò uno."

"Due. Trovane due. Dobbiamo essere sicuri."

"Va bene," disse con delicatezza. "Non so cosa c'è su quell'isola, ma cercherò di trovarne due."

"Ti amo così tanto. Mi uccide il pensiero che ti portino via da me."

"Anch'io ti amo così tanto," disse. "Tanto che vincerò questa partita. Faranno quella telefonata. Otterranno i loro soldi. E noi ce ne andremo da quest'isola."

CAPITOLO VENTIDUE

Quando ritornammo dal gruppo, erano passati quindici minuti e al giovane che era andato a prendere le medicine ci vollero altri dieci minuti per tornare. Quando arrivò, le diede all'uomo più anziano, che contò le fiale prima di venire verso di noi e passarle ad Alex, che le diede a Toro.

"Ti ho procurato le medicine," disse l'uomo. "Ora, dacci i nostri soldi."

"Ho una domanda," dissi.

"Che domanda?"

"Per quanto tempo starete via?"

"Ti ho già detto che ci vogliono tre ore per arrivare all'isola. Immagino che resteremo là per circa un'ora. Poi ci vogliono altre tre ore per il ritorno. Tuo marito tornerà ben prima del tramonto. Non preoccuparti."

"Questo è il punto: sono preoccupata."

"Lo siamo tutti," disse la Blackwell.

"Se i soldi arrivano, nessuno di voi dovrà più preoccuparsi di noi." Guardò Alex. "Dobbiamo andare."

"Dammi un altro bacio," dissi ad Alex prima che se ne andasse.

Lo fece. E quando lo fece, fu il più sincero, appassionato e amorevole bacio che mi ebbe mai dato. Fu un bacio che mi potevo ricordare. Fu qualcosa che mi lasciava nel caso non fosse ritornato, che mi fece di nuovo desiderare di piangere.

"Non correre rischi," dissi. "Ricordati che ti amo. E anche quello che ti ho detto."

Il vecchio si girò verso di me. "Cosa gli hai detto?" Chiese.

Gli lanciai un'occhiata. "Gli ho detto di comprarmi due test di gravidanza. Quindi preparati ad andare in farmacia e procurarmeli. Voglio indietro mio marito e voglio quei test di gravidanza per vedere se sono ancora incinta. Ti potrà sembrare assurdo, ma sapere se il nostro bambino è ancora vivo significa molto per me e per mio marito. Di certo puoi capire. Se non puoi…"

Mi fermai.

Debole in lontananza si udì l'inconfondibile rumore di un aeroplano,

accompagnato dal rumore delle pale di un elicottero. Fu sufficiente a farci sollevare le teste verso il cielo.

“Beh, ascolta bene,” disse l’uomo. “Le ricerche per il grande Alexander Wenn continuano. Per voi, probabilmente il rumore della speranza. A me sembra solo che vi aspetti un’altra delusione. Volete sapere perché? Perché tutto intorno a noi ci sono decine di isole non abitate. Lo sapevate? Non penso. Quale sorvoleranno oggi? Dove decideranno di cercare? Qui? Non l’hanno ancora fatto, ma non sperateci troppo. La vostra unica speranza è che io faccia quella chiamata. Nel frattempo, tutti voi sarete tenuti d’occhio più di prima.”

“Cosa significa?” Disse Toro.

“Perché non ti guardi intorno e vedi esattamente cosa significa?”

Ci guardammo intorno e vedemmo che c’erano decine di altri uomini, tutti armati, che spuntavano dalla giungla mentre l’uomo parlava. Per quello che ne sapevamo, potevano essercene altri in attesa.

Eravamo alla mercé di gente senza pietà.

E in quel momento, fu estremamente chiaro che non ce ne saremmo andati da quest’isola se Alex non fosse riuscito a mettersi in contatto con Ann, o con qualcun altro alla Wenn, per completare il trasferimento di quei soldi.

“Aspetteremo il vostro ritorno tra sette ore,” dissi.

“Dobbiamo arrivare alla barca, signora. E quando torniamo, dovremmo ritornare qui. Calcola nove ore. Riavrai indietro il tuo uomo.” Mi strizzò l’occhio, un gesto che mi parve una minaccia. “Lo prometto.”

Con quello, l’uomo venne avanti e prese Alex per il braccio. Poi, loro cinque cominciarono ad allontanarsi da noi mentre la Blackwell e Lisa vennero da me per abbracciarmi e gli uomini sul limitare della giungla si fecero più vicini.

CAPITOLO VENTITRE

“Lo uccideranno,” disse una voce di donna quando Alex e gli altri non furono più in vista. “Lo hanno ingannato. Vi hanno ingannati tutti. E Alex morirà per questo.”

Nonostante fossi terrorizzata da queste parole, riconobbi la voce anche prima che la donna uscisse dalla giungla e si presentasse a noi e gli uomini tutto intorno abbassassero le armi.

Era la donna della piantagione di ananas… Doveva essere lei. Era alta e magra e sui sessant’anni. Aveva i capelli grigi tagliati corti e indossava una canottiera bianca e jeans sbiaditi. La prima cosa che mi colpì quando la vidi fu che aveva l’occhio sinistro nero e diverse escoriazioni e gonfiori intorno alla bocca. Sembrava che qualcuno l’avesse presa a pugni diverse volte sul volto.

“Di cosa stai parlando?” Le chiesi. “Cosa significa che ci hanno ingannati?”

Piegò la testa guardandomi. “Cosa c’è che non capisci riguardo a questo? Uccideranno tuo marito.”

“Perché?” Le dissi spaventata. “Abbiamo fatto un patto con voi. Alex vi darà i soldi. L’abbiamo promesso. Siamo sinceri. Terremo fede al patto.”

“Non dubito che tuo marito lo farà. Ma comunque lo uccideranno. Quando i soldi saranno stati trasferiti e torneranno sulla barca, hanno in mente di tagliargli la gola e buttare il corpo nell’oceano. Poi verranno qui e uccideranno anche voi. Perché? Perché non vi vogliono qui. Gli aerei si stanno avvicinando… Li potete sentire. Questa mattina, è stato deciso che l’ultima cosa di cui abbiamo bisogno è una squadra di ricerca, che potrebbe minacciare le nostre possibilità di restare sull’isola. Siamo qui illegalmente. Questa è la nostra paura: cosa ci succederà se ci trovano? Per quanto possibile, gli uomini che hanno portato via tuo marito vogliono eliminare ogni possibilità che questo succeda.”

“Ma faranno quella telefonata,” dissi. “Alex non farà il trasferimento se loro non fanno la chiamata.”

“Non ci sarà nessuna telefonata,” disse la donna. “È stata una bugia. Tra

un’ora circa, quando saranno per mare, ad Alex verrà detta la verità. Non ci sarà nessuna telefonata. Gli verrà comunque data una possibilità di scelta. Andare sull’isola, trasferire il denaro e sacrificare la sua vita in cambio di una morte umana per voi. Sai, come una pallottola in testa. Oppure, se si rifiuta, gli verrà raccontato esattamente che cosa vi verrà fatto dopo la sua morte: verrete torturati, le donne violentate, vi lasceranno morire di fame, di sete e infine una morte così brutale e prolungata che lo lascerà senza parole. In un certo senso, quello che vi succederà dipende da Alex. E da quello che capisco, si arrenderà sperando di salvarvi dal peggio. Almeno, questo è quello su cui contano. E io penso che abbiano ragione. Non che faccia molta differenza. In ogni caso, lo uccideranno. E poi uccideranno voi.”

“Perché ce lo stai dicendo?” Chiese Toro.

La donna uscì dalla giungla e andò verso di lui. “Perché la maggior parte di noi non è d’accordo con questo piano,” disse. “Gli uomini che erano qui prima? Il più anziano è mio marito. Gli altri tre sono i miei figli. Vedete le escoriazioni sul volto? Immagino di sì. È stato mio marito quando ha saputo della conversazione che ho avuto con Jennifer e Alex fuori dalla piantagione di ananas, cosa che evidentemente non avrei dovuto fare, almeno secondo i suoi pugni. Ero a caccia di cinghiali. Ero con il mio figlio maggiore, che rimane estremamente leale verso suo padre, anche dopo quello che mi ha fatto. È stato lui che gli ha raccontato della nostra conversazione. Mi ha picchiata perché non gliel’ho detto io. L’uomo che ho sposato trentatré anni fa non c’è più. Ora è una persona diversa. È irrazionale. È un illuso. Violento… Non solo nei miei confronti. Per decenni è andato tutto bene. È stato un brav’uomo. Ma negli ultimi anni ha sviluppato una sorta di complesso di onnipotenza. Qualcosa di simile. Quello che importa è che molti di noi, tra cui me, hanno perso fiducia in lui come capo. Voglio andare il più possibile lontano da lui. Voglio lasciarlo qui. Voglio tornare negli Stati Uniti e iniziare una nuova vita da sola.” Indicò intorno a lei. “E anche queste persone. E decine di altri. Quelli di noi che vedono mio marito per quello che è diventato, figlio di puttana e tiranno, vogliono andarsene dall’isola.”

“E quelli che sono ancora fedeli a lui?” Chiese Toro.

“Sono una minoranza. Per quello che ci riguarda, possono restare qui e marcire all’inferno con lui.”

“Era la prima volta che ti picchiava?” Chiese Toro.

Lei rise.

“Mi dispiace,” disse.

“Anche a me.”

“Sei venuta per un motivo. È evidente che hai ingannato tuo marito e che hai in mente qualcosa. Cosa?”

“Voglio agire subito per salvare la vita di Alex e mettere mio marito e i miei figli in prigione prima che sia troppo tardi.”

“Vuoi mettere i tuoi figli in prigione?”

“Non mi vogliono bene, adorano lui. Gli hanno perdonato tutti i colpi contro di me. Lo hanno difeso. Pensano che io non valga niente. E per tutti questi motivi, non li considero più miei figli: il tradimento è troppo grande. Non solo contro di me. Ogni persona che è con me è stata colpita malamente da mio marito e dei miei figli. Hanno sopportato fustigazioni. Quarantene. Qualunque cosa per ricordare loro chi comanda.”

Si rivolse a me. “Quando vi ho visti nella piantagione, non avevo altra scelta se non parlarvi come ho fatto perché volevo che mio figlio sentisse che ero dura con voi. Altrimenti, sapevo che avrebbe raccontato a mio marito come mi ero comportata. E sapevo quali sarebbero state le conseguenze. Il mio errore è stato di non dire a mio marito io stessa che vi avevo incontrati. Ma ora questo non importa, il mio volto guarirà, come le altre volte. Ma so una cosa: non posso più vivere così. E nemmeno gli uomini che sono come ora, né le loro famiglie. Vogliamo andarcene.”

“E come hai in mente di fare?”

“C’è un’altra barca,” disse.

Gli occhi di Toro si spalancarono per la sorpresa alla notizia. “Avete un’altra barca qui? Ne ho vista una sola.”

“L’altra barca è dall’altra parte del nostro insediamento. Ha il suo approdo. Eravate così occupati con l’antenna, che evidentemente non l’avete notata.”

“Tu vuoi che la usiamo. Perché? Qual è il tuo piano? Immagino che tu voglia qualcosa da noi. Cosa?”

“La nostra libertà, che voi potete aiutarci a ottenere con una semplice telefonata. Chiediamo troppo?”

“No.”

“Voglio che tu prenda la barca con due dei nostri, che saranno armati. Devi agire subito e arrivare a quell’isola prima che sia troppo tardi. Là, dovrai trovare la barca che hanno usato loro, e non sarà facile perché ci sono due porti e un porto turistico, tutti piuttosto grandi. Ma se trovate la barca in tempo, uno dei miei la prenderà con le chiavi di scorta che abbiamo. La

riporterà a noi, lasciando mio marito i miei figli bloccati sull'isola e impossibilitati a uccidere Alex."

"Come facciamo a sapere che non l'uccideranno? Potrebbero farlo per ripicca."

"Non su quell'isola, non lo faranno."

"Come fai a saperlo?"

"Perché è un posto troppo affollato. Oltretutto è giorno. Nel momento in cui scendete a terra, dovete trovare un telefono e avvisare le autorità della situazione, e anche la banca. Poi, dovete cercare la loro barca per impedirgli di andarsene dall'isola con Alex. C'è ancora tempo per fare tutto quanto, ma bisogna sbrigarsi. Tra non molto saliranno a bordo. Dovete prendere l'altra barca, veloci, in modo da poter essere lì non molto dopo di loro."

"Cosa penseranno quelli contro di te?"

"Te l'ho detto, sono in minoranza." Guardò gli uomini ai suoi fianchi. "Questi uomini sono armati e li porteremo con noi quando entriamo al campo. Ce ne sono altri che ci stanno aspettando là, tutti con i fucili. Se qualcuno cerca di fare qualcosa, non abbiamo paura di combattere. Con mio marito e i miei figli via, pensiamo che questa sia la nostra opportunità di andarcene finalmente dall'isola. Di lasciare questa vita. Se ci aiutate, noi aiuteremo voi."

"D'accordo," disse Toro.

"Grazie. Ora dobbiamo muoverci."

"Vengo anch'io," dissi.

La donna mi fece un cenno. "Sapevo che avresti voluto."

"Jennifer," disse Toro.

Prima che potesse dire un'altra parola, lo bloccai. "Vengo. Fine della storia. C'è mio marito là fuori e non affronterà questa situazione senza di me. Oltretutto, ti posso aiutare."

"Come?"

"Cercando insieme quella barca, per esempio. E guardandoti le spalle. Ma, prima di trovare la barca, dobbiamo fare due telefonate: una alla polizia locale, che, a questo punto, deve essere al corrente delle ricerche del nostro aereo, e una ad Ann, alla Wenn, che si assicurerà che chiunque ci stia cercando sappia dove siamo." Guardai la donna. "E comunque, dove siamo?"

"Siamo nelle isole Marshall."

"Qual è il nome dell'isola verso la quale siamo diretti?"

"Atollo di Majuro."

“Quanta gente ci vive?”

“Venticinquemila?”

“Come ti chiami?”

“Catherine.”

“L’isola su cui siamo ora ha un nome?”

“Sì. Atollo Bokak.” Sollevò la testa verso di me. “Dovrebbe essere una delle dieci isole disabitate dell’arcipelago. Quindi, quando parli con le autorità, digli pure che quest’isola è davvero disabitata, e la maggior parte di noi vuole andarsene.”

CAPITOLO VENTIQUATTRO

Prima di andarcene, entrai nella capanna per dire a Cutter che Toro e io andavamo a cercare aiuto. Non ci fu risposta. Stava tremando, era incosciente e faticava a respirare. Non stava più respirando liquidi. La febbre era più alta che mai. Nel mio intimo, sapevo che al mio ritorno avrebbe anche potuto essere morto. Lo baciai sulla fronte e gli dissi di aspettarmi, che gli volevano bene io, Alex e i suoi amici e anche la sua famiglia.

"Credimi," dissi. "Se mi puoi sentire, devi farlo, Cutter. Siamo molto vicini alla fine, te lo assicuro. *Finirà* oggi, per favore, resisti. Sei un uomo forte. Non lasciare che questo ti sconfigga. Combatti per te stesso e per tutti noi. Non ti possiamo perdere ora."

Con le lacrime agli occhi, lo abbracciai e tenni il suo corpo vicino al mio, ma non volli dirgli addio. Invece, gli dissi che ci saremmo visti presto. Poi lasciai la capanna con un misto di frustrazione, disperazione e una tristezza schiacciante che mi avrebbe sopraffatta se non avessi incrociato lo sguardo di Catherine, che aspettava per andarsene. In fretta, abbracciai la Blackwell, Lisa, Alexa e Daniella. Quindi, Catherine e gli altri guidarono Toro e me lungo la spiaggia e dentro la giungla.

*

Quando arrivammo all'insediamento, non riuscivo a credere che fosse così grande, anche se potevo capire come mai per tanti anni non era stato notato. Proprio come avevano detto Toro e Alex, era costruito all'interno della giungla, con una copertura di palme che lo nascondeva alla vista, nel caso un aereo fosse passato in volo. Comunque, mi sembrava difficile credere che nessuno sapesse che questa gente viveva qui. Forse erano semplicemente

tollerati.

E forse non dovrebbe importarmene niente e dovrei invece concentrarmi sul lasciare l'isola.

Mentre attraversavamo l'insediamento, ero conscia di avere occhi puntati su di me e provai una tensione così forte da innervosirmi. Uomini, donne e bambini o interrompevano quello che stavano facendo mentre noi passavamo o venivano fuori dalle capanne per unirsi agli altri. Molti degli uomini avevano dei fucili, ma nessun'arma era puntata contro di noi. Invece, ci fu concesso di attraversare in un silenzio di disagio.

Finché un uomo parlò.

"Sarò anche in minoranza, Catherine," gridò. "Ma non resterò in silenzio. Stai per distruggere tutto quello che abbiamo costruito qui. Non siamo tutti scontenti. Alcuni di noi sono più felici di quanto siano mai stati. Non conosco nient'altro se non quest'isola. E dato che osi tradire tuo marito e i tuoi figli quando non ci sono, ti considero una codarda. Stai per portarci via tutto e per questo te ne puoi andare al diavolo."

A queste parole, Catherine si fermò e si girò verso l'accusatore, un giovane di poco più di vent'anni.

"Tu pensi che mio marito sia un re?" Gli chiese. "Allora cosa ne pensi della mia faccia? Un vero leader farebbe una cosa del genere alla moglie? Tu faresti questo a tua moglie? E quello che mi ha fatto anche prima, più di una volta? Avete visto tutti. I lividi sul mio volto non sono una novità per nessuno di voi. E non sono nuovi per nessuno di quelli che ora sono con me. Troppe persone hanno subito l'ira di mio marito. I miei figli hanno tradito la maggior parte di voi. Penso che mio marito abbia picchiato anche tua moglie. Quindi, lascia che te lo chieda davanti a tutti quelli che ora ci stanno giudicando. Come puoi restare al fianco di mio marito sapendo quello che ha fatto a tua moglie, a me e ad altri? Che razza di uomo sei? Che razza di marito? Che razza di amico? Mio marito ha preso a pugni tua moglie. Lo sanno tutti. È impazzito. Non è l'uomo che ho sposato. Per me e per quelli che stanno insieme a me, sarà la fine di questo ciclo di violenza. Se vuoi restare qui, buona fortuna. Ma la maggior parte di noi se ne va. È qualcosa che semplicemente devi accettare."

"Sei una codarda!" Sentii gridare una donna.

"Un codardo è una persona che non agisce pensando a sé, come stanno facendo molti di noi, con quest'opportunità. Quindi, vi do un consiglio," disse. "Tra poco arriveranno aerei ed elicotteri di salvataggio. Quello che

dovete decidere nel frattempo è semplice o complicato, a seconda della vostra posizione. Se state con mio marito, aspettate che vi schiacci ancora di più, se le autorità concedono a lui o voi di restare qui. Altrimenti, parlate alle vostre famiglie e agli amici e decidete se questa situazione vi sta bene. Se volete tornare negli Stati Uniti con noi, sarete benvenuti."

"Cosa troveremo là?" Chiese la donna.

"Libertà," disse Catherine. "La fine dell'oppressione di mio marito e dei miei figli. Avrete l'opportunità di una nuova vita. Pensateci. Molti di noi hanno scelto la possibilità di lasciare questo buco d'inferno. Ce ne andiamo da quest'isola e abbiamo l'appoggio di molti. Per essere chiari, questa gente è armata. Se cercate di fermarci, state attenti, siamo in numero maggiore. Se fate qualcosa, ci proteggeremo. Riflettete bene prima, o se, decidete di agire."

Quando ebbe finito di parlare, Catherine si girò verso di noi. "Basta stronzate. Stiamo perdendo tempo. La barca è laggiù, tra quegli alberi."

Quando arrivammo alla barca, notai che non era vecchia come mi aspettavo. Invece era elegante e relativamente nuova, e questo confermava il nostro pensiero che qualcuno su quest'isola aveva i soldi.

"Ormai hanno un vantaggio di quindici minuti," disse Catherine mentre uno degli uomini metteva in moto la barca. Lei era sul pontile, circondata da decine di uomini, donne e bambini, che ci avevano seguiti dal villaggio. "Ma questa barca è ugualmente veloce, se non di più, quindi non saranno più di quindici minuti che vi separano da loro."

"Quanti pensi che partiranno da qua insieme a te?"

"Almeno duecento. Dopo questo scambio forse di più."

"Allora allerterò le autorità. Che lingua parlano su quell'isola?"

"Sia un dialetto locale che l'inglese. Non avrai problemi."

"Bene. Ora, per favore torna dai miei amici," dissi. "Hanno bisogno di te. Cutter sta morendo. Vorrei che tu sfruttassi tutto quello che hai imparato da quando sei su quest'isola per far sì che resti vivo. Ci serve solo qualche altra ora, ma non sono sicura che lui ce la potrebbe fare senza aiuto, ha bisogno di sentire qualcuno vicino. Ora è incosciente, ma io credo che riesca a sentirti se gli parli. Ha bisogno di sentire tutti. Non solo i suoi amici ma anche te. Lo farai per noi?"

"Lo faremo per voi. E per lui. Andate."

Con questo, mi girai verso Toro, che mi prese la mano e mi aiutò a salire sulla barca. Poi, con un deciso balzo nel momento in cui fu premuto l'acceleratore, rombammo attraverso l'oceano… E verso un'avventura che

avrebbe potuto salvare le nostre vite.

Oppure mettervi fine.

CAPITOLO VENTICINQUE

Tre ore dopo, mentre ci avvicinavamo all'atollo di Majuro avemmo la sensazione di ritornare nel mondo.

Mentre la barca saltava sull'oceano e l'aria calda mi spingeva i capelli lontano dalle spalle, potevo vedere quelli che sembravano alberghi lungo la spiaggia. Barche nell'acqua. Automobili che si muovevano lontano.

Mi sembrava incredibile che potesse esistere quest'isola considerando l'isolamento del posto da cui venivamo. Ma gli uomini che ci avevano accompagnati, Glenn e Stephen, dei giovani di circa trent'anni, in forma e amichevoli, ci raccontarono che l'atollo di Majuro era l'isola più popolata della Repubblica delle Marshall. Era anche la capitale. L'isola aveva anche un aeroporto internazionale, cosa che mi sorprese. Avevo letto delle isole Marshall a scuola, ma non ci avevo mai pensato troppo.

"Ci sono sessantaquattro isole qui," disse Stephen mentre ci avvicinavamo a Majuro. "Tutte sparse in qualcosa che potrebbe assomigliare a una sorta di cerchio. L'atollo Bokak, dove viviamo noi, è verso l'esterno. A differenza di alcune delle altre isole, non è considerato un posto buono per la pesca o per la cattura di specie selvatiche. Oltre a quello, dato che non c'è l'elettricità, alloggi o infrastrutture, la maggior parte della gente non ci si avvicina. Se lo fanno, è solo per passare qualche giorno sulla spiaggia e provare a pescare o fare snorkeling, ma quando capiscono che le altre isole sono migliori, se ne vanno senza nemmeno sapere che esistiamo. Va avanti così da anni."

"Dovremmo andare alla laguna," gli disse Glenn. "È lì che di solito Wes ormeggia la barca perché è il posto più vicino alla nostra banca e ai negozi."

"Chi è Wes?"

"Il marito di Catherine."

"E se non sono lì?"

"Se il porto turistico è pieno, andranno in uno degli altri, probabilmente il più piccolo, per lo stesso motivo: è più vicino alla banca. Quindi, andremo prima alla laguna. Se non sono lì, saranno all'altro porto. Ne sono sicuro."

Il tempo era contro di noi e Stephen spinse più veloce la barca. Girammo

attorno al lato destro dell'isola e io pregai che trovassimo lì la loro barca. Ma dopo dieci minuti di ricerche nel porticciolo turistico della laguna, strapieno di barche, fu chiaro che non c'era.

Avevano ormeggiato da un'altra parte.

"Quanto è lontano il porto?" Chiesi. "Sono qui da quasi mezz'ora a questo punto. Probabilmente ora sono alla banca. Tra non molto se ne andranno. Devo fare queste telefonate prima che sia troppo tardi. Qual è il nome della banca?"

"È la Banca di Guam. È all'incrocio tra la Main e Kitco."

"Puoi lasciarci là?" Chiese Toro. "Jennifer ha ragione. Quello che dobbiamo fare per prima cosa è trovare un telefono e fare quelle chiamate. Potrebbe essere sufficiente a far finire tutto."

"Allora voi fate le chiamate," disse Stephen. "Andremo all'altro porto e speriamo di trovare la barca. Se la troviamo, Glenn la ruberà e la riporterà all'isola. Ma prima, vi devo chiedere se avete dei soldi, perché ne avrete bisogno per fare le telefonate."

"Io ho ancora il portafogli," disse Toro. "Ho i soldi."

"Bene. Avrete bisogno anche di protezione." Si avvicinò a dove stavo seduta, su una delle panche, e mi chiese di alzarmi. Quando lo feci, sollevò il coperchio del sedile, estrasse una borsa di pelle nera e ne prese due pistole, che ci diede dopo aver controllato se fossero cariche.

"Mettetele dietro ai pantaloni," disse. "Nascondetele con le camicie. Sono cariche, dovete stare attenti. Ma se doveste andare in quella banca, o per qualche motivo vi doveste imbattere in Wes e i suoi figli in città, potreste averne bisogno. Meglio prevenire che curare. Sapete usare una pistola?"

"Io so usare una pistola," disse Toro.

"Anch'io. Grazie per avercele date."

"Lasciate che mi avvicini al pontile così potete scendere."

Mentre manovrava la barca in avanti, dissi: "come sapremo se avete trovato la barca? E se Glenn è riuscito a prenderla?"

"Questo è il problema di dividersi. Non lo saprete finché non tornate qui. Se vi sto aspettando qui da solo, saprete subito che abbiamo trovato la barca e che Glenn l'ha presa. Ma se Glenn è insieme a me, questo significherà che siamo arrivati tardi e se ne sono andati. In quel caso, dovremo inseguirli per impedirgli di uccidere tuo marito. Quindi, detto questo, dovete fare in fretta, telefonare e ritornare qui subito dopo. Spero che mi troverete qui da solo ad aspettarvi."

Avvicinò la barca al pontile.

“Ora, andate,” disse. “Glenn e io dobbiamo uscire di qui per prendere quella barca se vogliamo farcela.”

E così, Toro salì sul pontile e mi aiutò a scendere dalla barca e poi corremmo lungo il pontile verso terra.

E qualunque cosa ci aspettava là.

CAPITOLO VENTISEI

Quando arrivammo sulla strada principale, Toro e io la trovammo affollata di negozi, imprese, gente che camminava sui marciapiedi e diversi alberghi dalla parte della spiaggia, alla nostra sinistra. Entrammo nel primo negozio che incontrammo, che vendeva abbigliamento femminile, e all'interno ci dirigemmo alla cassa mentre i pochi clienti ci lanciavano occhiate curiose, probabilmente per il nostro aspetto sgarrupato.

O forse perché non avevano mai visto qualcuno grosso come Toro.

La cassiera era una donna anziana di circa cinquant'anni con la pelle scura e i capelli neri che le si arricciavano sulle spalle. Quando ci vide, sembrò subito a disagio. Dopo tutto, la camicia bianca di Toro era ancora macchiata del sangue di Alex.

"C'è stata un'emergenza," disse Toro. "Dobbiamo usare il vostro telefono per chiamare la polizia. Vi dispiace?"

"Dovreste chiedere alla mia responsabile," disse la donna. "E se ne è appena andata."

"Questo renderebbe le cose più semplici?" Prese il portafogli dai pantaloni, ne estrasse un biglietto da cento dollari e glielo diede. "Come ho detto, è urgente. Dobbiamo fare due telefonate. E abbiamo bisogno di privacy."

Lei prese i soldi, li cacciò nella tasca dei pantaloni e poi ci valutò rapidamente. "Di cosa si tratta?"

"Il nostro aereo si è schiantato sull'atollo Bokak."

Spalancò gli occhi.

"Siamo rimasti là per quasi due settimane. Poi siamo stati rapiti. Oggi, siamo riusciti a liberarci ma ci sono altri sull'isola e sono in pericolo. Abbiamo bisogno di aiuto. Per favore. Possiamo usare il telefono?"

"Siete quelli che stanno cercando," disse sorpresa. "Ora vi riconosco, eravate su tutti i giornali. La gente dice che siete morti. Stanno cercando i vostri corpi."

"Da quanto tempo ci stanno cercando?" Chiesi.

"Qualche giorno fa, la scatola nera del vostro aereo ha iniziato a emettere un segnale. Da allora stanno cercando tutto intorno a queste isole."

"Se potessimo solo usare il telefono, le saremmo grati," disse Toro. "Il

tempo è contro di noi. Se ha il numero della polizia locale, sarebbe meglio."

"Certo che ho il numero," disse la donna. "E tenga, ecco i suoi soldi. Non avevo idea che si trattasse di questo. Potete fare le telefonate nell'ufficio della mia responsabile. Seguitemi."

*

L'ufficio era sul retro del negozio. Quando entrammo, la donna andò dietro all'unica scrivania della stanza, prese il telefono, compose un numero e passò il ricevitore a Toro.

"È la polizia," disse. "Ditegli che siete alla Unique Boutique."

Toro prese il telefono dalla donna e quando qualcuno rispose io rimasi in attesa, con il timore che Alex potesse già essere stato portato via da noi.

"Sono Mitch McCollister," disse Toro, dando alla polizia il suo vero nome. "Ero su un aereo con Alexander Wenn e la moglie, Jennifer Wenn, quando ci siamo schiantati sull'atollo Bokak. Dovreste aver sentito dell'incidente. Sì? Giusto, siamo atterrati là. No, cinque di noi sono morti nell'incidente, ma Alexander Wenn, Jennifer, io e gli altri siamo sopravvissuti. In questo momento, io sono a Majuro, alla Unique Boutique. La conosce? Bene. Ecco che cosa ho bisogno che facciate subito: Alexander Wenn è stato portato alla Banca di Guam all'incrocio tra Maine e Kitco. Con lui ci sono quattro uomini armati. Lo vogliono uccidere dopo che lui ha trasferito cinquanta milioni di dollari su un loro conto offshore. Dovreste mandare agenti in borghese in quella banca e arrestare quegli uomini prima che se ne vadano. Se sono già usciti, probabilmente stanno andando verso la loro barca. Prima che lascino l'isola, ho bisogno che blocchiate tutti i porti e i porti turistici subito. Nessuno può andarsene. Nessuno può arrivare. Chiamerò le autorità statunitensi per informarli della situazione. Siamo d'accordo? Bene. Ora sbrigatevi."

Quando riagganciò il telefono, chiese alla commessa se poteva fare un'altra telefonata.

"Certo che può."

“Chiamerò Ann,” mi disse mentre digitava il numero.

“Per trasferire i fondi, Alex deve averla chiamata. Lei ci può dire esattamente quanto tempo fa è stato.”

“Esatto. E può avvisare le autorità degli Stati Uniti che siamo vivi ma in pericolo e che devono mandare subito un elicottero di salvataggio a Bokak. Se siamo fortunati Cutter è ancora con noi. Sull’elicottero avranno l’attrezzatura medica necessaria a gestire la sua infezione finché non lo portano in un ospedale.”

Alzò una mano. “Ann,” disse. “Sono Toro. Sì, siamo vivi. Hai sentito Alex? Quando?” Mi guardò sorpreso. “Poco fa? Sei sicura? Se è così, devono essere ancora alla banca ad aspettare che sia attuato il trasferimento prima di andarsene. Devi interrompere subito l’operazione. Fallo immediatamente. Informa le autorità che ci siamo schiantati sull’atollo Bokak: la Blackwell, le ragazze e Lisa sono ancora là. Jennifer, Alex e io siamo a Majuro. Cutter ha un’infezione grave alla gamba, sta morendo. Devono mandare subito un elicottero di salvataggio a Bokak se vogliamo salvarlo. Ci sentiamo presto.”

Riagganciò il telefono.

“Riuscirà a fermare il trasferimento?” Chiesi.

“Ci proverà.” Si girò verso la commessa. “La banca… Sa dove si trova?”

“Ci siamo praticamente di fianco,” disse. “È in fondo alla strada rispetto a noi.”

“Di fianco?” Disse Toro.

“Ci sono circa otto edifici in mezzo. È proprio alla fine dell’isolato. Potete vederla sull’angolo. Chissà quanto ci vorrà perché la polizia arrivi? Tu sei abbastanza grosso. Se vuoi essere sicuro che quegli uomini non se ne vadano, dovresti aspettarli fuori nei prossimi minuti.”

CAPITOLO VENTISETTE

“Dobbiamo andare,” dissi a Toro. “Dobbiamo fermarli.”

“Tu devi stare qui,” disse. “Io andrò.”

“Se pensi che non abbia intenzione di aiutare mio marito, ti sbagli.”

“E come pensi di aiutarlo?”

“Ho una pistola, no? E anche tu. La userò se sarà necessario.”

“Avete delle pistole?” Chiese la commessa.

“Ci hanno dato delle pistole per proteggerci quando ci hanno portati qui,” disse Toro. “Io sono un ex SEAL, signora. Non c’è da preoccuparsi.”

“Io penso di sì,” disse con una traccia di paura nella voce. “Penso di sapere come andrà a finire e non voglio essere messa in mezzo.”

Un attimo prima ci stava guardando con preoccupazione. Ora ci guardava come se potessimo farle del male.

“Non voglio avere a che fare con le pistole,” disse. “Per questo motivo, ora vi devo chiedere di andarvene. Vi ho lasciato usare il telefono. Vi ho detto dov’è la banca. Ora, vi chiedo di andarvene. Non voglio problemi qui.”

“Non volevamo spaventarla,” dissi. “Anzi, volevo ringraziarla per averci aiutati.”

“Sto chiudendo il negozio,” disse la donna, facendoci segno di uscire dall’ufficio verso lo spazio di vendita. Quando entrammo, vidi due donne che armeggiavano tra le rastrelliere di vestiti. “Mi dispiace per quello che vi è successo ma questa storia non finirà bene. Non con le pistole. Non è mai così. La porta è davanti a voi, usatela. Buona fortuna a voi e non tornate.”

Mentre ci dirigevamo verso la porta, udimmo alle nostre spalle la voce della donna: “signore, mi dispiace, devo chiudere il negozio,” diceva. “C’è stata un’emergenza e devo andare in ospedale. Chiedo scusa. Se tornate domani saremo felici di farvi un venti percento di sconto per il disturbo.”

Mentre la porta si chiudeva dietro di noi sentii una delle clienti dire: “Se ci sta cacciando fuori di qui, sarei più felice del venticinque percento.”

*

“Ho bisogno che tu torni alla laguna,” disse Toro. “Stephen potrebbe essere lì ad aspettarti. Devi ascoltarmi. Il mio lavoro non consiste solo nel proteggere Alex, ma anche nel proteggere te.”

“Tutto quello che ho a questo mondo è in quella banca,” dissi. “Riesci a capirlo? Hai un’idea di quanto significhi per me quell’uomo? C’è la possibilità che io abbia perso il bambino, ma sicuro come l’oro non ho intenzione di perdere mio marito. Ho in mente di combattere per lui, proprio come tu lotteresti per Lisa se fossi al mio posto. Ci siamo dentro insieme. Quindi, suggerisco di pensare a un piano e di procedere.”

“Tu non hai il mio addestramento.”

“Pochi lo hanno, Toro, ma non sono inutile. Intanto che stiamo qui a discutere sul marciapiede, lasciamo che quegli uomini portino Alex lontano da me. Stiamo perdendo tempo. Non andrò da nessuna parte. Se ne ho l’occasione, voglio uccidere quel pezzo di merda di Wes io stessa per tutto quello che ci ha fatto passare. Merita di morire.”

“E tu devi cercare di pensare razionalmente.”

“Chi dice che non lo sto facendo?”

“A meno che la tua vita non sia in pericolo, tu non sparerai con quella pistola, Jennifer,” disse.

Ma quando iniziai a camminare verso la banca, non gli dissi che non lo avrei fatto.

*

“Ascoltami,” disse Toro mettendosi al mio fianco. “Devi calmarti. Ho bisogno che tu pensi con chiarezza.”

“Pensi che non lo stia facendo?”

“Sì. Sei arrabbiata. E in queste situazioni, non ci si può scaldare. Deve essere tutto calcolato.”

“Allora fai i calcoli per me.”

“La banca è là,” disse, indicando davanti a noi. “La vedi? Proprio sull’angolo. Non li vedo sulla strada, quindi probabilmente sono ancora dentro. La nostra migliore possibilità è la sorpresa. Non uccideranno Alex nella banca. Non cercheranno di fare niente perché vogliono andarsene con tutti i soldi. Quello che dobbiamo fare è trovare un posto per nasconderci in modo da vedere quando escono dalla banca senza che loro vedano noi. Poi agiremo.”

“E come pensi di agire?”

“Gli salterò addosso. Quando escono dalla banca, non avranno estratto le armi. Non sottostimare la forza di un’imboscata. Tutto quello che devo fare è sparare a uno di loro nella gamba, puntare la pistola a Wes e ordinare agli altri dei suoi figli di buttarsi a faccia in giù per terra, o loro padre morirà. Se non lo fanno, sparerò a un altro di loro. Se qualcuno cerca di prendere la pistola, sparerò a tutti e sparerò per uccidere, per assicurarmi che Alex sia salvo.”

“Se spari a qualcuno nella gamba, che cosa impedirà agli altri di prendere le armi e spararti? Almeno sai quante munizioni hai nella pistola che ti hanno dato?”

“Ci hanno dato una Glock 23.”

“Come fai a saperlo?”

Invece di rispondermi, mi diede semplicemente un’occhiata.

“Va bene. Quanti colpi?”

“Nove.”

“Giochiamo col fuoco.”

“Io non sbaglio mai, Jennifer.”

“Siamo circondati da civili. Ci sono donne e bambini. Se qualcuno si mette in mezzo?”

“Allora ci penserò.”

“Mi dispiace, Toro. Io ho troppo da perdere qui. Mi fido di te, ma mi fido anche di me. Hai bisogno del mio aiuto.”

“Ti sto dicendo di no.”

“E io sto dicendo che forse potresti. Se non altro, ti posso coprire le spalle. Potrò non essere ben addestrata come te, ma so maneggiare una pistola. Ho un bel po’ di esperienza a sparare.”

“Non in questo genere di situazione.”

Alex era la mia preoccupazione principale. La discussione con Toro non ci portava da nessuna parte, quindi decisi che avrei fatto quello che volevo fare quando e se si fosse presentato il momento. Mi guardai intorno. “Dov’è la polizia? Perché non sono ancora qui?”

“Gli ho chiesto di venire in borghese. Considerata la situazione, hanno capito che era la cosa giusta. Se erano in divisa, e probabilmente è così, saranno dovuti tornare alla loro centrale e cambiarsi. Questa è una piccola isola con forze di polizia limitate, non è Manhattan. Averli in borghese richiede tempo.”

“Tempo che non abbiamo.”

“Probabilmente hai ragione. Ma non sono ancora qui. Riconoscerei un poliziotto in un secondo se lo vedessi. E ora non ne vedo.”

“Quel furgone davanti a noi, è alto e lungo. Cosa dici se ci mettiamo lì dietro? È vicino alla banca. Restiamo nascosti e vediamo chi esce dalla banca… E chi entra.”

“Buona idea. Andiamo.”

Ma proprio nel momento in cui ci muovemmo verso il furgone, Alex uscì dalla banca seguito da Wes e dai suoi tre figli.

CAPITOLO VENTOTTO

Dicono che nella vita di ognuno viene il momento della resa dei conti, un momento in cui i conti in sospeso vanno pagati. Quello era il nostro.

La partita era iniziata.

Prima che Toro riuscisse ad afferrarmi il braccio e portarmi al sicuro dietro al furgone, vidi Alex girarsi verso di noi e riconoscerci. Poi, le sue labbra si aprirono per la sorpresa e sembrò dire "no…" quando si rese conto che in qualche modo eravamo lì per lui.

E poi ci notarono anche gli altri.

In quel momento, il tempo girò un interruttore… E sembrò fermarsi. Udii il battito del cuore nelle orecchie. Provai una scossa elettrica attraverso il corpo. E anche se tutto quello che successe in seguito fu cosa di pochi minuti, a dire tanto, la mia mente registrò tutto come se si svolgesse davanti ai miei occhi al rallentatore.

Toro estrasse la pistola da dietro i pantaloni, si sporse in avanti e la puntò agli uomini, mentre i civili sul marciapiede si rendevano conto di quello che succedeva e correvano gridando verso la strada.

"A faccia in giù sul marciapiede!" Ordinò Toro. "Subito o sparo!"

Io estrassi la mia pistola, rimasi alle spalle di Toro e la puntai direttamente alla fronte di Wes, la cui espressione si era trasformata in una specie di rabbia fondata sulla determinazione. Con una mossa veloce del pugno, si girò e colpì la tempia di Alex, mandandolo al tappeto.

Udii uno sparo e mi ci volle un momento per capire che era stato Toro a sparare per primo e uno dei figli di Wes andò giù urlando dal dolore. Gli altri due furono veloci. Estrassero le loro pistole mentre Wes prendeva la sua. Toro sparò di nuovo e vidi un altro uomo cadere a terra ma non prima che sparassero verso di noi.

I colpi ci mancarono nel caos sempre maggiore.

"Abbassate le armi!" Gridò Toro. "Subito o ti uccido, Wes! Mi sentono i tuoi figli? Sarà meglio di sì. Ucciderò vostro padre. E poi anche voi. Scegliete!"

Vidi uno dei figli di Wes mettersi seduto e cercare di prendere la sua pistola, ma prima che potesse farlo, istintivamente gli sparai al volto e guardai la sua testa esplodere quando la pallottola colpì il teschio. Fu

abbastanza da coprire Wes di materia cerebrale del figlio e, quando successe, lui e l'altro figlio rimasto in piedi aprirono il fuoco su di noi.

Toro si buttò a terra e cominciò a sparare insieme a loro.

Io mi portai contro l'edificio la mia destra e aprii il fuoco cercando di abbattere Wes. Le pallottole ci fischiavano vicino alle orecchie. Vidi Alex agitare le gambe e far cadere l'ultimo figlio di Wes ancora in piedi. Il ragazzo cadde a terra battendo la testa ma era forte. Come se la sua vita dipendesse da quello, ed era così, cominciò a lottare con Alex, mentre Wes si buttò dietro una delle colonne della banca nel tentativo di farsi scudo.

"Spara a tutti," mi diede istruzioni Toro. "Ma stai attenta, ti restano solo quattro pallottole. Hanno avuto la loro possibilità. Spara per uccidere."

E così sparai a uno dei figli di Wes. Gli sparai nel petto, e un fiotto di sangue riempì l'aria intorno a lui in un alone mortale. Poi, puntai la pistola all'uomo che era sopra Alex e lo stava colpendo.

Ma Toro lo prese per primo.

Sparò un colpo e quello cadde all'indietro con il sangue che schizzava fuori dal collo a fiumi. Per un momento, semplicemente restò fermo in uno strano stupore prima di accasciarsi addosso ad Alex, che non corse rischi. Si tolse di dosso il corpo e si girò verso Wes, nascosto dalla colonna.

E io seppi.

Nel mio intimo, sapevo cosa stava per succedere. Con Alex all'aperto, senza protezione, Wes avrebbe puntato a lui la pistola e l'avrebbe ucciso per vendicarsi di tutto quello che aveva appena perso.

Non volevo che accadesse, e l'istinto ebbe la meglio su di me: procedetti con la pistola tesa davanti a me prima che Wes potesse sparare ad Alex.

Toro mi gridò di fermarmi, ma io non lo feci. Avrei ucciso quel figlio di puttana prima che lui avesse la possibilità di far del male a mio marito. E così non mi fermai, nemmeno quando sentii Toro correre dietro di me. Fece fuoco sulla colonna per tener buono Wes, facendomi schizzare davanti la polvere di marmo, ma non servì. Quando mi avvicinai a Wes, lui strisciò intorno alla colonna con la pistola puntata su di me. Io rotolai per terra prima che lui mi sparasse.

Poi i secondi divennero millisecondi.

La sua pistola sparò.

La mia pistola sparò.

Con il suono assordante di ogni sparo, sentii una pallottola attraversarmi.

Mi accartocciai sul marciapiede. Mentre restavo distesa sulla schiena,

sentii un altro sparo. Wes gridò, guardai il cielo diventare scuro e poi Toro fu al mio fianco.

“Jennifer,” mi disse. “Stai perdendo molto sangue.”

Il mondo cominciò a girare e, per quanto cercassi di tenerlo fermo, non ci riuscivo.

C’era solo una cosa che volevo sapere.

“Alex è vivo?” Chiesi.

“Sono qui,” disse Alex. Venne alle mie spalle e mi sollevò nel suo grembo. “Sono qui,” disse di nuovo. “Aiutala,” disse a Toro. “Ti prego!”

Nella nebbia, vidi Toro togliersi la stessa camicia che aveva avvolto intorno alla gola di Alex dopo l’incidente. E così, ecco come doveva finire: con il sangue di Alex premuto contro il mio sangue.

Così deve essere…

Anche se potevo sentire Toro che si affannava intorno a me e mio marito che mi diceva che mi amava cominciando anche a piangere, mi resi conto che stavo per andarmene.

Incrociai lo sguardo di Alex, allungai una mano malferma e appoggiai il palmo contro la sua barba ruvida. “Dovevo farlo,” dissi. “Non potevo evitare di aiutarti. Ora sei vivo. Qualcuno dirà che ho fatto uno stupido errore, ma non è così. Sei vivo. Se ho perso la vita per salvare la tua, morirò sapendolo.”

“Un’ambulanza!” Gridò Toro. “Ehi! Per favore! Chiamate un’ambulanza!”

“Ferma il sangue, Toro!” Disse Toro.

“È stata colpita in pieno. Sto facendo del mio meglio.”

“Devi ascoltarmi,” dissi ad Alex. “Se muoio per questo, voglio che tu trovi qualcun’altra. Voglio che tu ti innamori di nuovo. Un amore migliore di quello che abbiamo avuto noi. È possibile. Per favore, dimmi che lo farai.”

“No,” disse. “Nessuno può sostituirti. E, comunque, non vai da nessuna parte.”

“Il fatto è,” dissi. “Che io sono stata qui prima: subito dopo l’incidente. Mi ricordo questa sensazione, solo che questa volta è un po’ peggio.”

“Non lasciarmi,” disse.

La mia voce era quasi un sussurro quando parlai. “Sto cercando di non farlo.”

“Promettimi che non lo farai. Ne abbiamo passate tante insieme, Jennifer. Quello che è successo qui non può essere la fine di noi.”

“Per favore fai quello che ti ho chiesto,” dissi.

“Puoi farcela!”

“Potrei. Ma la mia mente si sta annebbiando. Se non ce la faccio, voglio che tu mi prometta che quando sarei pronto, ti troverai un’altra donna, la sposerai e avrà il figlio che io non sono stata in grado di darti.”

“Non dire così,” disse, la voce rotta dall’emozione.

“Sappiamo entrambi che è la verità. Abbi cura di Cutter. Porta via gli altri da qui. Dì a tutti che gli voglio bene. Dai a Lisa e Barbara un abbraccio e un bacio da parte mia. Non voglio andarmene adesso, fate del vostro meglio per tenermi qui.”

“Lo faremo. Lo stiamo facendo. Non puoi andartene. Ti prego non andartene.”

Ma io sentii che me ne stavo andando. Non ero sicura di dove ero stata colpita ma era abbastanza per farmi vedere tutto intorno in una sorta di allucinazione iridescente. Sentii Toro spingere la camicia in qualche punto nella parte superiore del mio corpo. Pensai alle mie migliori amiche Lisa e Blackwell e alla vita folle che mi era toccata fino a quel momento e poi guardai confusamente Alex. Stava piangendo. Le lacrime scendevano dalle sue guance e sparivano nella barba. Potevo sentire che mi stringeva, potevo sentire il suo amore attraverso di me e gli dissi un’altra volta che lo amavo… appena prima di perdere il controllo del mio corpo e di accasciarmi tra le sue braccia.

# # #

BRUCIA CON ME, VOL. 8

ALTRI BEST SELLER DI CHRISTINA ROSS DISPONIBILI SU AMAZON
DI SEGUITO I LINK PER GLI ITALIA

BRUCIA CON ME, VOL. 1
BRUCIA CON ME, VOL. 2
BRUCIA CON ME, VOL. 3
BRUCIA CON ME, VOL. 4
BRUCIA CON ME, HOLIDAY EDITION

LIBERAMI, VOL. 1
LIBERAMI, VOL. 2
LIBERAMI, VOL. 3

BRUCIA CON ME, VOL. 6
BRUCIA CON ME, VOL. 7
BRUCIA CON ME, VOL. 8

Brucia con Me, volume 8 è disponibile a breve!
Non vedete l'ora di leggere la prossima bollente ed emozionante avventura? Ne arrivano alter ed è facile essere aggiornati! Diventiamo amici su Facebook qui e soprattutto registratevi alla mia mailing list qui. Non vi arriverà mai SPAM e in questo modo siete sicuri di non perdere nessun libro… o di cogliere l'opportunità di avere una copia per revisione prima che il libro sia pubblicato.
Adoro avere notizie dei miei fan! Potete scrivermi all'indirizzo mailto:christinarossauthor@gmail.com. Spero di sentirvi presto!
Se volete scrivere una recensione per questo o un altro dei miei libri, lo apprezzerò molto. Le recensioni sono fondamentali per tutti gli scrittori… e vanno bene anche se sono corte. Grazie!
XO, Christina